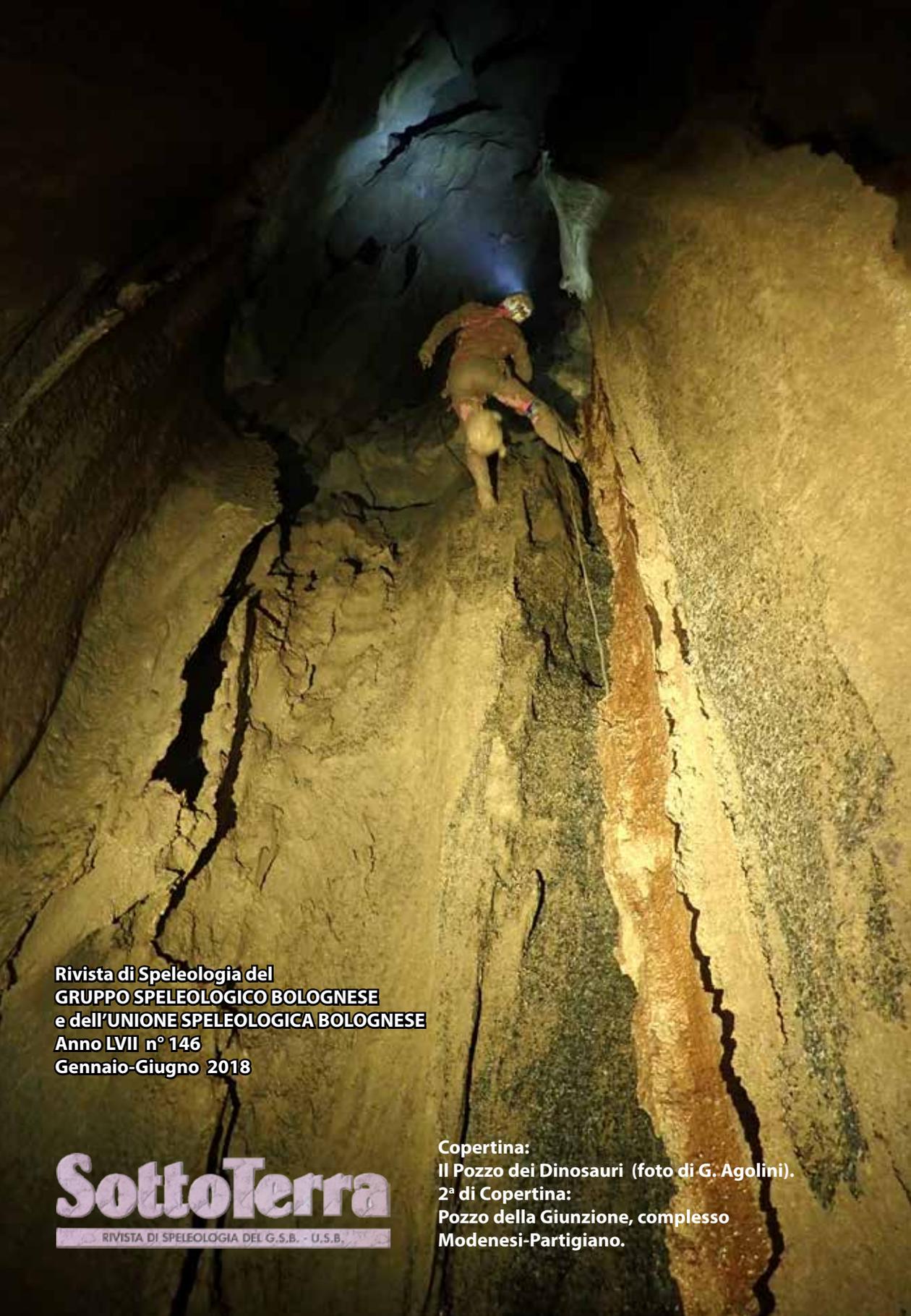


SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.



146



Rivista di Speleologia del
GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
e dell'**UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE**
Anno LVII n° 146
Gennaio-Giugno 2018

SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.

Copertina:
Il Pozzo dei Dinosauri (foto di G. Agolini).
2° di Copertina:
Pozzo della Giunzione, complesso
Modenesi-Partigiano.

indice

GRUPPO SPELEOLOGICO

BOLOGNESE (G.S.B.)

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini

UNIONE SPELEOLOGICA

BOLOGNESE (U.S.B.)

Fondata nel 1957

Aderenti alla Società Speleologica Italiana
Membri della Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia-Romagna.

Scuola di Speleologia di Bologna della
Commissione Nazionale Scuole di Speleo-
logia della S.S.I.

SOTTOTERRA

Rivista semestrale di Speleologia
del Gruppo Speleologico Bolognese
e dell'Unione Speleologica Bolognese.

DIRETTORE RESPONSABILE:

Carlo D'Arpe

REDAZIONE:

Flavio Gaudiello, Giovanni Belvederi,
Roberto Cortelli, Ilenia D'Angeli,
Maria Luisa Garberi, Federica Orsoni

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE:

Gruppo Speleologico Bolognese,
Unione Speleologica Bolognese
Cassero di Porta Lame

Pizza VII Novembre 1944, n. 7

40122 Bologna

tel. e fax 051 521133.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 3085 del 27 Febbraio 1964.

Codice Fiscale 92005840373

Inviato gratuitamente

ai Gruppi Speleologici aderenti
alla Società Speleologica Italiana.

PER INFO E ABBONAMENTI:

mail: info@gsb-usb.it

sito: http: www.gsb-usb.it

Costo abbonamento annuale:

€ 20,00 (n° 2 numeri, semestrali,

comprensivo spese spedizione)

REALIZZAZIONE GRAFICA:

Piero Lucci

(Speleo GAM Mezzano - RA)

PER SCAMBIO

PUBBLICAZIONI INDIRIZZARE A:

BIBLIOTECA "L. FANTINI"

del G.S.B.-U.S.B.

Cassero di Porta Lame

Pizza VII Novembre 1944, n. 7

40122 Bologna

Gli articoli e le note impegnano, per conte-
nuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie,
articoli, foto o rilievi, o di parte di essi, senza
preventiva autorizzazione della Segreteria
e senza citarne la fonte.

<i>Riassunti ed abstract, a cura di Ilenia D'Angeli</i>	pag. 2
<i>Attività di Campagna, a cura di Federica Orsoni</i>	pag. 4
<i>Assemblea Generale Ordinaria GSB-USB del 3 febbraio 2018, di Maria Luisa Garberi</i>	pag. 13
<i>Incarichi GSB-USB 2018</i>	pag. 17
<i>La Sala Florianiana sul Torrente Acquafredda, di Giorgio e Massimo Dondi</i>	pag. 18
<i>Significati, di Flavio Gaudiello</i>	pag. 22
<i>La quinta traversata, prima integrale del sistema carsico Acquafredda-Spìpola-Prete Santo, breve cronistoria delle traversate precedenti e I racconti, di Giorgio Dondi, Massimo Dondi, Luca Grandi, Luca Pisani</i>	pag. 24
<i>L'esplorazione del torrente sotterraneo Acquafredda, nei gessi del Bolognese: "la storia e gli uomini", di Paolo Grimandi</i>	pag. 36
<i>23 giugno 1953: Relazione sull'esplorazione del cunicolo a monte della Spìpola, di Antonio Forti</i>	pag. 45
<i>La Grotta Novella - Novità, esplorazioni e ricerche nei gessi della dolina di Goibola, di Luca Pisani, Luca Grandi, Roberto Cortelli, Massimo Dondi</i>	pag. 47
<i>La campagna di esplorazione e rilievo nel complesso Partigiano-Modenesi, di Luca Pisani</i>	pag. 63
<i>La Via dell'Evaso, di Luca Pisani</i>	pag. 69
<i>La scoperta del Salone degli Squali, di Massimo Dondi</i>	pag. 70
<i>Nella Buca di Ronzana: esplorazioni all'Inghiottoio e al Buco del Passero, di Luca Pisani</i>	pag. 73
<i>La Grotta di Gea, di Danilo Demaria</i>	pag. 76
<i>Archeologi, Geologi, Letterati e Poeti alla Grotta del Farneto, di Claudio Busi</i>	pag. 81
<i>Grotta del Baccile, 1958, di Giulio Badini</i>	pag. 86
<i>Prima esplorazione della Grotta del Baccile, di Luigi Zuffa</i>	pag. 88
<i>A spasso per le grotte dei Caraibi, di Paolo Forti</i>	pag. 91
<i>Luigi Fantini (1895-1978), fondatore del GSB, a cura di P.G.</i>	pag. 97
<i>Pagine dimenticate: Proteus, di Danilo Demaria</i>	pag. 98
<i>Ricerche nel Vuoto: la Speleologia per scoprire le vie dell'acqua nella Notte Europea dei Ricercatori 2018, di Tommaso Chiarusi, Ilenia D'Angeli, Fabio Giannuzzi, Sergio Orsini</i>	pag.100
<i>Un impegno portato a termine: la lapide a Silvio Cioni, di Pino Dilamargo</i>	pag.103
<i>56° Corso di Speleologia 2018 (1° Livello), del GSB-USB</i>	pag.104

SOTTO TERRA

Rivista di Speleologia
del GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
e dell'UNIONE SPELEOLOGICA BOLOGNESE
Anno LVII n° 146 Gennaio-Giugno 2018

La 5ª Traversata, prima integrale, del sistema Acquafredda-Spipola-Prete Santo (Gessi del Bolognese)

Il Sistema Acquafredda-Spipola-Prete Santo, nei gessi Miocenici del Bolognese, ha inizio nella valle cieca dell'Acquafredda, ove il torrente omonimo scompare per riapparire, dopo quasi 2 km di percorso ipogeo, in destra del Torrente Savena. Altre quattro grotte sono direttamente collegate o si connettono al sistema per uno sviluppo complessivo di circa 11 km: il PPP, il Buco dei Buoi, il Buco del Muretto e la Risorgente dell'Acquafredda. Il tratto più ostico dell'intero sistema è costituito dal cunicolo che collega l'Inghiottitoio dell'Acquafredda al piano inferiore della Grotta della Spipola, e presenta un condotto mediamente alto 70 cm con un fondo costituito da grossi ciottoli e fango semiliquido percorso da una gelida corrente d'aria. La traversata del sistema è stata effettuata nel 1958, 1977, nel 1987 e 1988, utilizzando gli ingressi situati a monte o da valle, ma fino a ieri solo 11 speleologi vi si erano cimentati con successo. Quest'anno, a coronamento di una campagna di ricerche lungo il torrente Acquafredda, che ha consentito di familiarizzarsi con le difficoltà della progressione, documentare quei luoghi e raggiungere le due Sale 'Gabriella' e 'Floriana' che si aprono circa a metà percorso, quattro speleologi: i cinquantenni Massimo e Giorgio Dondi e i ventenni Luca Grandi e Luca Pisani, si sono sentiti pronti ad affrontare la traversata, questa volta integrale del sistema, che è stata portata a termine, impiegando 4 h, 20', dall'Inghiottitoio dell'Acquafredda al sifone a valle, in prossimità del Torrente Savena.

Le nuove esplorazioni alla Grotta Novella (Gessi del Bolognese)

La Grotta Novella, dal 1972-1973, ha rappresentato un interessante Laboratorio sotterraneo di Speleologia, e un validissimo espediente per impedire l'insediamento di una cava di gesso a cielo aperto, all'interno della Buca di Goibola. La Grotta Novella è caratterizzata da pozzi armati con scale e pianerottoli in acciaio zincato a caldo e l'ingresso è protetto da un cancello. Con l'avvento del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi (1988) la Novella venne definita "Grotta Laboratorio", a regime speciale nell'ambito delle cavità ad accesso regolamentato. Il rilievo effettuato dal GSB nel 1963 le accreditava uno sviluppo di 400 m ed una profondità di 63 m. Il nuovo ciclo di esplorazioni condotte nel 2017-2018, nell'ambito della ricerca sui sistemi carsici della Dolina dell'Inferno, ha consentito di ampliarne lo sviluppo ora di 1054 m. Inoltre, attraverso la colorazione del torrente è stato accertato che le acque inghiottite nella Grotta Novella confluiscono all'interno del Complesso Grotta dei Modenesi - Grotta del Partigiano, nel collettore che riunisce gli apporti della Valle cieca di Ronzana e di una significativa parte delle aree più meridionali delle Doline dell'Inferno e di Goibola, per poi riversarsi ad ovest nel Torrente Zena. Si tratta di una vera e propria scoperta, in quanto fino a ieri si riteneva che il drenaggio della Grotta Novella convergesse ad est, nel Torrente Idice.



The first complete speleological expedition of the Acquafredda-Spipola-Prete Santo karst system (Gessi del Bolognese)

The Acquafredda-Spipola-Prete Santo karst system, evolved in the Miocene evaporites of Bologna municipality. This karst system partially follows the Acquafredda river path, and begins in the Acquafredda blind valley, point where the river disappears, flowing for 2 km in the underground and reappearing on the hydrographic right of Savena river. Other four caves have been recognized to be directly connected with the system such as PPP, Buco dei Buoi, Buco del Muretto and Risorgente dell'Acquafredda, and together with the whole system they reach a total length of 11 km. The most difficult portion of the whole system, for human exploration, is the gallery linking the Acquafredda sinking stream with the lower part of the Spipola Cave, which is only 70 cm high with floors totally covered by quite big pebbles and semiliquid mud, and crossed by cold air fluxes. Speleological expeditions through the whole system have been carried out several times, in the 1958, 1977, 1987, and 1988, using the entrances located upstream or downstream, but only 11 cavers were able to complete successfully the experience. This year, four cavers, Massimo e Giorgio Dondi (fifty years old) together with Luca Grandi and Luca Pisani (twenty years both), felt ready to address and complete the expedition inside the system. They reached the "Gabriella" and "Floriana" halls (located in the middle portion of the system) and documented them. The whole excursion was completed in 4 h, 20', starting from the Acquafredda sinking stream and reaching the downstream siphon, close to the Savena river.

New expedition inside the Novella Cave (Gessi del Bolognese)

The Novella Cave, since the 1972-1973, has represented an interesting speleological laboratory, that allowed to protect the area of the Goibola Doline from the development of a gypsum quarry. The Novella Cave is characterized by several shafts provided by stainless steel ladders, and an entrance closed and protected by a gate. The birth of the regional park of the Gessi Bolognesi (1988) permitted to officially consider the Novella Cave a "Cave Laboratory" with a special statute and limited access. The survey done in the 1963 by the Bolognese Caving Group (GSB) shows a total development of 400 m and depth of 63 m. New explorations carried out in the 2017-2018, allowed to observe the cave actually is 1054 m long. In addition, dye traces done to check for the underground circulation, demonstrated the water fluxes to move from Novella Cave towards the Grotta dei Modenesi – Grotta del Partigiano system (the collector of Ronzana blind valley and of the southern zone of Inferno and Goibola dolines) and to finally reach the Zena river. It represents a very significant discovery, that changed the previous ideas, which believed that the water underground fluxes flowed towards Idice river.



03.01.2018: GROTTICELLA GREENPEPPER. Dolina di Goibola - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: L. Grandi, L. Pisani con S. Grandi. Rinvenuta una grotta soffiante. Dopo una breve strettioia orizzontale parte un pozzo che si può scendere in libera di circa 3 m che porta ad una saletta di discrete dimensioni, molto secca e sabbiosa ma, con evidenti tracce di azione idrica (paleocorsi o canali di volta sul soffitto) e pareti lavorate. Un cunicolo stretto porta su un'altra saletta senza prosecuzioni, mentre la via principale si affaccia su un altro pozzo di circa 4 m, (anch'esso in libera) che reca in un ambientino di crollo. Sul fondo una strettioia introduce in un antro in cui da uno strettissimo buchetto proviene tutta l'aria. Ritornati alla saletta, con un altro passaggio per smilzi ci si affaccia probabilmente sullo stesso ambiente da cui proviene l'aria, forse un pelo più avanzati rispetto al punto precedente, ma anche esso troppo stretto per essere transitabile. La chiamiamo "Grotticella Greenpepper".

06.01: GROTTA NOVELLA. Dolina della Goibola - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: R. Cortelli, G. Dondi, M. Dondi, M. Fantuzzi, GL. Gattoni, L. Grandi, L. Pisani, A. Sangiorgi, G. Tugnoli. Perlustrazioni e prosecuzione dell'esplorazione nella parte terminale.

07.01: DIACLASI DI RONZANA E INGHIOTTITOIO DELL'IMPLUVIO. Valle Cieca di Ronzana e Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO) Part.: P. Grimandi, A. Pavanello, P. Pontrandolfi. Rilievo della Diaclasi ed inizio della disostruzione dell'Inghiottitoio. La prima prosegue al di là dei primi 7 m, ma richiede intervento di smilzi. Il secondo, con le sue belle candele, si conferma come un inghiottitoio, ma dopo il pozzetto svuotato si dirige verso il basso con 3 m visibili non più larghi di 20 cm, oltre i quali pare verticalizzarsi.

10.01: GROTTA DI FIANCO ALLA CHIESA DI GAIBOLA. Gaibola (BO). Part.: P. Gualandi con S. Sberlati (GSFe). Prosecuzione dell'allargamento del cunicolo già superato nell'agosto 2017.

14.01: COMPLESSO MODENESI-PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: G. Dondi, M. Dondi, L. Grandi, L. Pisani, L. Viola. Risalita per il Lungo Marana Rockfeller, rilievo zone nuove e della Pressa: oltre 150 m di nuovo rilievo, di cui quasi la metà esplorata in questa uscita. Il nuovo ambiente di crollo si trova più o meno sotto al Salone Rossi, leggermente spostato ad Est. Va sicuramente riguardato nel prossimo futuro. Ah, il nome? Sala dell'Eroe Arrestato.

14.01: GROTTA DEL PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: N. Preti, M. Castrovilli, G. Longhi, M. Fantuzzi, G. Tugnoli, A. Castelli, A. Sangiorgi. Nei rami alti armamento definitivo per poter concludere il bellissimo giro ad anello.

20.01: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: A. Pavanello, E. Tinti con Luca del G.S. Nottole di Bergamo. Grotta particolarmente asciutta; alla Dolina Interna solo un piccolo stillicidio lungo la colata. Una ventina di chiroterri isolati nelle prime sale del percorso.

20.01: COSTA DEL GIOVO. M.te Grotti - M.Sumbra (LU). Part.: S. Marzucco, N. Preti. Battuta ed individuazione di due grotte e di un rifugio.

20.01: ABISSO ASTREA. M.Altissimo - Arni (LU). Part.: M. Castrovilli, J. Demidoveca, F. Giannuzzi, D. Maini, S. Zucchini, con D. Quadrella ed un amico (GSAA). Riarmo del Ramo dell'Urubamba.

20.01: GROTTA VIA COL VENTO. M.Altissimo - Arni (LU). Part.: A. Bertozzi, P. Gualandi, M. Sciucco. Entriamo con l'obiettivo di completare gli ultimi metri dell'ultima risalita e rilevarla, ma ci fermiamo alla base della stessa per mangiare e rivedere una finestrella in cui aveva già buttato il naso Marco la scorsa volta. Dietro una strettioietta parte una condottina ben lavorata e con poco lavoro di allargamento riesco ad infilarmi. Prosegue per circa 5 m. Di sotto l'ambiente scampana largo e lungo; non se ne vede il fondo, ma circa 10 m più avanti c'è una meandro alto forse 1,50 m con pavimento senza frattura che pare proprio una piccola



galleria. Siamo praticamente sopra i sifoni e la direzione è quella buona.

20.01: ABISSO ASTREA. M.Altissimo - Arni (LU). Part.: M. Meli, L. Santoro, E. Visibelli. Discesa fino al Cuore Nero.

21.01: GROTTA DEL FARNETO - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: G. Belvederi, G. Dondi, M. Dondi, M. Fantuzzi, M. Garberi, Gl. Gattoni, L. Grandi, P. Grimani, G. Longhi, S. Orsini, L. Passerini, L. Pisani, L. Viola. Ampliamento della lunga strettoia che si sviluppa di fianco al Cunicolo dei Bottoni, iniziato nel 1952 dal GSB durante la campagna del "Patto di Ronzana".

27.01: COMPLESSO PARTIGIANO-MODENESI - Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: Y. Cantelli, G. Dondi, M. Dondi, M. Meli, L. Pisani. Esplorazione e rilievo di nuovi rami sull'attivo. Il nome del nuovo ambiente: La Via dell'Evaso.

29.01: GROTTA SOTTO CA' CASTELLINA - Brisighella (RA). Part.: L. Pisani con P. Lucci (Speleo GAM Mezzano), J. De Waele e M. Antonellini (Unibo) e un geologo del Parco della Vena del Gesso Romagnola. Effettuati rilievi strutturali di dettaglio e fotografie.

10.02: ABISSO B52 - M.Altissimo - Arni (LU). Part.: V. Borelli, S. Marzucco, A. Mezzetti con M. Alberti, A. Ferrandu, D. Fochi. Continuato lo scavo sul fondo e risalito un pozzo che parte dalla base, arrivando in una piccola saletta.

10.02: LAMA DI SETTA - Sasso Marconi (BO). Part.: G. Belvederi, G. Fogli con B. Bocchino (GSNE) G. Ferrari (Squadra Solfi), M. Betti, E.M. Sacchi, A. Amadori, E. Diakatos Aravanitis, M. & M. Magnoni (GSU), E. Orsini (CARS), P. Pasqua (GSC). Partecipazione al corso di formazione ACAR presso la struttura del 118 GECAV.

11.02: COMPLESSO PARTIGIANO-MODENESI - Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: 1° sq. R. Cortelli, G. Dondi, M. Dondi, F. Giannuzzi, M. Meli, L. Pisani; 2° sq. M. Castrovilli, D. Gregori, L. Passerini; 3° sq. F. Cendron, G. Longhi, N. Preti. **1° sq:** Le piogge settimanali hanno lasciato il segno. Proseguiamo scendendo nelle parti più basse, strisciando dapprima nella Pressa e successivamente nel Ramo 'Albano il Cubano' verso valle. Raggiungiamo la bellissima Sala del Cervino, dove notiamo un meandro lavorato che arriva sul lato destro nella porzione più avanzata del Salone (proprio di fianco al massone a forma del Cervino), che varrebbe la pena risalire in futuro. Da qui proseguiamo verso la Sala Marana, dove il fango regna sovrano. Ci dividiamo: Roberto e Max verso il Gerione per armare con scalette il Pozzo della Risoluzione, mentre Piso, Fabione, Matte e Giorgino iniziamo a rilevare, dopo il Gerione, tutta la parte alta, ad esclusione di alcune vie (già guardate solo una volta) che procedono apparentemente verso valle e incontrano altre salette di crollo, are che pertanto saranno oggetto di future attenzioni. Sotto di noi (oltre 20 m) c'è il piano basso della sala, che raggiungiamo con due comode scalette fissate dai compagni. Arrivati sul fondo rileviamo varie vie che portano ad alcune sale laterali, poste su un piano intermedio e di discrete dimensioni. Scendiamo ancora per rilevare l'ultima saletta sull'attivo, per intenderci quella da cui cominciano ad essere d'obbligo le mute. Qui vi è un arrivo d'acqua molto, molto importante proveniente da S, che forma una splendida colata, mentre l'attivo principale (che risultava avere una portata molto alta) prosegue in direzione W. Completati i rilievi torniamo dagli altri alla base del pozzo, che ci allietano con una bellissima notizia: mentre noi rilevavamo Max e Robbi hanno scovato un passaggio basso, ostruito da alcuni sassi, sul lato opposto alla base del pozzo. Liberato il passaggio, sul lato sinistro parte un camino che sale e - dopo pochi metri - si intercettano i bolli viola della nostra squadra di rilievo! Percorrendo questa nuova strada riusciamo infatti ad evitare il Pozzo del Gerione, limando ancora i tempi di percorrenza per le zone più avanzate ed evitando la discesa in scaletta. Sempre nell'ambiente alla base del Pozzo della Risoluzione, Max e Robbi hanno esplorato un piccolo ambiente al di sotto di un soffitto levigato dall'acqua fino ad un altro cunicolo basso, riempito completamente da argille, che dopo alcuni metri molto stretti chiude in crollo. **2° sq:** Continuato lo scavo al Salone Rossi. **3° sq.** Effettuato rilievo di 100 m nei rami soprastanti il Pozzo della Giunzione. A fine giornata rilevati tre percorsi che conducono al meandro dei Modenesi, in prossimità del Trivio.

11.02: VAL DI SETTA - Sasso Marconi (BO). Part.: E. Casagrande, D. Demaria. Individuate e percorse 6 gallerie abbandonate della linea ferroviaria a scartamento ridotto realizzata nel 1914, che si aggiungono a quella più grande della Leona. Due sono attualmente riutilizzate per la viabilità locale (Vado e Murazze), una è nell'area ex autostradale (bella, tutta in roccia), le restanti tre sono situate fra la Quercia e il Rio Elle.

11.02: MINIERA DI PERTICARA. Peticara - Novafeltria (RM). Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi (GSB-USB), B. Bocchino (GSNE) G. Ferrari, L. Campana (Squadra Solfi), M. Betti, E. Diakatos Aravanitis, M. & M. Magnoni



(GSU), E. Orsini, M. Di Biase (CARS), P. Pasqua (GSC). Giornata di prova pratica: accompagnati i corsisti ACAR a provare l'attrezzatura in un vero luogo ACAR la discenderia O, dove l'ossigeno scende allo 0%. Effettuati campionamenti di acqua e aria.

17.02: ABISSO B52. M.Altissimo - Arni (LU). Part.: Y. Cantelli, F. Onofri, A. Sangiorgi, L. Santoro, P. Salvo, G. Tugnoli. Raggiunto il fondo della grotta dove stiamo disostruendo.

17.02: BUCO DEL PASSERO. Valle cieca di Ronzana - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: R. Cortelli, G. Dondi, M. Dondi, L. Pisani. Percorsa la grotta fino al sifone, troppo pieno per essere superato, nonostante la muta.

17.02: PPP. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: J. Demidoveca, L. Grandi, D. Maini con R. Davalli, L. Dordoni, F. Zanghieri (GSPGC). Perlustrazione in vista dell'esercitazione di soccorso del sabato successivo, fino alla Sala del Fantasma.

18.02: GROTTA DEL FARNETO. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi, D. Gregori, P. Grimandi, P. Nanetti, A. Pavanello, R. Simonetti. Continuata la disostruzione del Cunicolo del "Patto di Ronzana '52".

24.02: PPP. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: D. Ferrara, L. Grandi, P. Gualandi, L. Passerini, C. Pastore, A. Pavanello, M. Sciucco con altri tecnici della XII Delegazione Speleologica del CNSAS. Esercitazione di soccorso per recuperare un (finto) ferito a una gamba dalla Sala del Fantasma.

25.02: COMPLESSO BARISELLA. Schilpario - (BG). Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con P. Salvo (GSNE). Entrati dal Ribasso Gaffione per cominciare a valutare il lavoro da fare per armare il percorso delle escursioni che si faranno in luglio per il corso sulle CA.

25.02: GROTTA DEL FARNETO. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: Y. Cantelli, G. Dondi, M. Dondi, P. Grimandi, G. Longhi, A. Sangiorgi, R. Simonetti con A. De Giovanni e L. Trovesi. Continuata la disostruzione del Cunicolo del Patto di Ronzana '52; foto e filmati.

04.03: GROTTA DEL FARNETO. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: G. Dondi, M. Dondi, A. Sangiorgi, G. Tugnoli. Dopo ulteriori disostruzioni e avanzamenti nel cunicolo del Patto di Ronzana, si scopre una nuova diramazione chiamata la 'Via dei Ragazzi del '52'.

08-30.03: CORDILLERA DE LA SAL. Deserto di Atacama (CHILE). Part.: R. Cortelli, C. Pastore, L. Pisani, del GSB-USB con J. De Waele (UNIBO), S. Fabbri (Unibo), R. Ferrara (CNR), L. Sanna (CNR) e 12 speleologi da diverse regioni e Gruppi di Italia. Partecipazione alla spedizione finanziata dal National Geographic ed organizzata da La Venta Esplorazioni Geografiche. Obiettivi della spedizione: ricerca scientifica, documentazione, esplorazione di nuove aree nelle zone più meridionali e remote della Cordillera de la Sal. Ricerca: microbiologia, geomorfologia, geologia strutturale, mineralogia, micrometeorologia e monitoraggio Radon. Docum.ne: laser scanner, foto e video (l'attività più seguita, in quanto v'era l'impegno a fornire materiale di alta qualità al National Geographic). Esplorazione: esplorati poco meno di 3 km tra varie grotte nel sale in due zone nuove.

10.03: GROTTA DEL FARNETO. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi, Gc. Zuffa. Riprese video; limatura di un'ulteriore crepa sul fondo del Cunicolo del Patto di Ronzana '52.

11.03: MINIERA DELLA GAETA. San Siro (CO). Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con G. Ferrari, E. Rognoni, S. Rognoni, M. Sonvico (G. S. Valle Intelvi); V. Sgroni (G.G.M.Sem-Cai); F. Berra (G.S. Co). Riprese video; risalita per raggiungere una galleria che chiude dopo 15 m.

10.03: GROTTA DEL FARNETO. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: Y. Cantelli, M. Castrovilli, M. Dondi, G. Dondi, F. Onofri, N. Preti, A. Sangiorgi, G. Tugnoli. Disostruzione del Cunicolo del Patto di Ronzana '52.

16/17/18.03: SAN LORENZO IN ZOLFANELLI. (PU). Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con 24 allievi iscritti, di cui uno proveniente dalla nostra regione, dal GSFa. Corso di III livello SSI Progressione, armo e sicurezza in cavità artificiali. Prima sessione del corso, durante il quale oltre al supporto logistico dell'impianto audio, video e computer, effettuate due curate lezioni: 'pericoli e riduzione del rischio in Cavità Artificiali' e 'documentare attraverso le immagini'.

17.03: VALLI DEL SETTA E BRASIMONE. (BO). Part.: D. Demaria. Secondo giro per individuare gallerie ab-



bandonate sulla linea ferroviaria ausiliaria della Direttissima: a monte di Creda la CTR riporta l'ingresso di una 'grotta' presso Ca' Motori. Si tratta dell'imbocco di una galleria, chiusa da cancello e da cui proviene rumore, priva di indicazioni: potrebbe essere una delle 10 gallerie costruite negli anni Venti del cd. "terzo salto" del Brasimone che porta acqua alla centrale di Lagaro; trovato un rifugio a lato del tracciato ferroviario abbandonato a Molino dei Cattani. Da rilevare; verificato il tombamento della galleria della Quercia da parte della Variante di valico; trovata una seconda galleria a Campolongo presso Vado, a quota superiore rispetto a quella ferroviaria vista nella precedente escursione. È chiusa da un cancello e funge da ammasso di cianfrusaglie, ma potrebbe essere di costruzione tedesca, perché conduce a due sbocchi in parete su uno sperone arenaceo a picco sul Setta.

17.03: GROTTA DELLO ZIGOLO. Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi, G.C. Zuffa Disostruzione sul fondo. Nella parte sinistra nessuna prosecuzione; nella parte destra il meandro continua molto stretto.

18.03: GROTTA DEL FARNETO. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: Sq. 1 M. Castrovilli, G. Dondi, M. Dondi, L. Grandi, D. Gregori, G. Pisaneschi con L. Trovesi. Vani i tentativi di rivenire ulteriori prosecuzioni nella parte finale della Via dei Ragazzi del '52 verso monte; idem nella prima saletta. Sq. 2 S. Marzucco, S. Orsini. Effettuate riprese video. Filmato inoltre un relitto di grotta molto concrezionato, che si apre circa 10 m sopra i due ingressi della cava, nello sperone che li separa. È da scavare e verso il fondo filtra della luce: probabilmente lo attraversa. Penetrati anche nell'ingresso sinistro della cava, allagato, per circa 40 m.

24.03: GROTTA DELLO ZIGOLO. Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: G. Dondi, M. Dondi, P. Grimandi, R. Simonetti, G. Zuffa. Entrati dal ramo di centro e arrivati sul fondo, abbiamo cominciato ad allargare una spaccatura nella roccia, avanzando per un paio di metri.

24.03: GROTTA NEL BOSCO DEI PINI (FVG TS 16). Trieste. Part.: F. Cendron con M. Corvi M. e altri 23 speleologi di vari gruppi friulani. Uscita del Corso di rilievo organizzato dal Servizio geologico della Regione Friuli Venezia Giulia in collaborazione con l'Università di Trieste. Effettuato il rilievo della cavità divisi in squadre da 3/4 persone allo scopo di mettere in pratica quando acquisito durante il pre-Corso iniziato un mese prima e per avere un rilievo 'fresco' su cui lavorare in aula il giorno successivo.

24.03: COSTE DEL GIOVO. M. Sumbra - Capanne di Careggine (LU). Part.: M. Castrovilli, D. Gregori, S. Marzucco, F. Onofri, S. Orsini, N. Preti, Y. Tomba. Esplorazione e rilievo di due fratture. La prima con sviluppo di 23 m e dislivello - 18 m, con presenza di geotritoni. La seconda con ambienti più grandi, ha un pozzo iniziale di circa 15 m e sviluppo orizzontale in due direzioni: un ramo si chiude con un crollo diviso su due piani in cui vi è una saletta; l'altro ramo si chiude con una frattura che si stringe sempre più. Questa grotta ha uno sviluppo totale di 101 m e dislivello di -21 m e risulta a catasto come Buca dell'Alpino, anche se il rilievo figura in parte errato. Rifatto il rilievo. All'interno rinvenuta la scritta SpG '89 (Spele club Garfagnana).

24.03: CROARA. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: A. Pavanello. Manutenzione ai lucchetti delle cavità: Grotta delle Pisoliti, Grotta della Spipola, Buco delle Candele II, Buco del Belvedere.

25.03: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: G. Longhi, A. Sangiorgi. Visita ai rami bassi per la via Canducci, continuando poi fino allo stramazzo e all'attivo.

31.03: GROTTA CORALUPO. Dolina di Goibola - S.Lazzaro di S. (BO) Part.: 1° sq. Y. Cantelli, L. Grandi, A. Sangiorgi; 2° sq. M. Dondi, G. Tugnoli. **Sq. 1** A pochi metri dal fondo del pozzo di 12 m raggiungiamo una grande finestra dalla quale si accede a un ramo discendente già rilevato. Disceso un pozzetto da 5 m, ci ritroviamo in un canyon dalla morfologia molto interessante, seguito da uno sprofondamento di 4 m a sezione circolare. Scendiamo col poco materiale che ci è rimasto e constatiamo che quello che a rilievo era disegnato come un piccolo budellino, stretto ma aperto, è in realtà un meandro lavorato alto 15 m, intransitabile alla base, ma tranquillamente transitabile a 4 m d'altezza. **Sq. 2** Sceso il secondo pozzetto da 5 m ci si ritrova in uno degli attivi della grotta. Arrivati al fondo, un meandro rilevato già nei suoi primi due metri che, dopo la prima curva a destra, richiede l'allargamento del passaggio. E' questo il punto più problematico in quanto la curva a sinistra successiva è situata poco dopo un saltino di circa 80 cm. Non c'è nessuna possibilità di lavorarci se non dentro l'acqua. Dopo un'ora viene superata anch'essa ed allargata sufficientemente. I successivi due m vengono percorsi abbastanza velocemente, dopo avere limato protuberanze e terrazzini di gesso che ostruivano la sezione del meandro. Prosegue quasi camminando, strisciando in mezzo alle pareti lavoratissime dall'acqua.

02.04: BUCO DELLE LUMACHE. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi, M. Fantuzzi, G. Longhi, G.



Zuffa. Disostruzione del ramo inferiore.

07.04: GROTTA CORALUPO. Dolina di Goibola - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Castrovilli, M. Dondi, L. Grandi. Sostituita una corda; disostruzione al punto 727 del rilievo.

07.04 CASOLA VAL SENIO (RA) Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Durante la giornata #socissi 2018 (pomeriggio nella Sala Biagi Nolasco) siamo stati invitati a illustrare: i risultati della prima sessione del Corso di III livello SSI: Progressione, armo e sicurezza in cavità artificiali, tenutasi ad Urbino, con le statistiche ricavate dai questionari di gradimento degli allievi partecipanti; l'attività del 2017 della Squadra Solfi. Durante la serata, al Cinema Senio, abbiamo illustrato i risultati della spedizione internazionale Speleozistan 2017, patrocinata dalla SSI, con foto e video. Nella Sala Azzurra del Municipio ci è stato chiesto di allestire la mostra "Solfo & carbone".

07.04 LA PUTAN VACHE. M. Pelato - Arni (LU) Part.: M. Meli, L. Santoro, E. Visibelli. Continuata la disostruzione sul fondo. Trovato un passaggio che continua.

08.04 BUCO DEL BELVEDERE. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: P. Nanetti e -? Terminati i lavori di modifica della chiusura della botola.

08.04: ACQUEDOTTO ROMANO. Rio Conco - Sasso Marconi (BO). Part.: D. Demaria, N. Lembo, M. Spisni. Accompagnate 10 persone in visita all'acquedotto. Attività in collaborazione con Genus Bononiae.

08.04 GROTTA DELLO ZIGOLO. Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: Y. Cantelli, R. Cortelli, G. Dondi, M. Dondi, L. Grandi, L. Pisani. Passato il laminatoio iniziale, si scende il pozzo da 4/5 metri in libera dal quale perviene alla parte più avanzata, dove inizia la disostruzione di un pertugio che porta ad un meandro, che purtroppo non consente l'avanzamento.

10.04: PORTA GALLIANA (RM). Part.: G. Fogli con V. Mosconi (Squadra Solfi RN). Breve incursione su un tratto di fognatura del tardo '700 emersa durante lo scavo di Porta Galliana (1300). Percorsi 30 m nella condotta più asciutta, lasciando la condotta semi-allagata alla prossima volta.

14.04: DOLINA DI GOIBOLA. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi, L. Viola, GC. Zuffa. Battuta esterna. Trovati buchetti soffianti, tra cui un inghiottitoio.

14.04: ABISSO ASTREA. M.Altissimo - Arni (LU). Part.: R. Cortelli, J. Demidoveca, L. Grandi, D. Maini, M. Sciucco, S. Zucchini con tecnici e logisti della XII Delegazione del Soccorso. Partecipazione all'esercitazione di soccorso.

14.04: CAPANNE DI CAREGGINE. M. Sumbra (LU). Part.: M. Castrovilli, S. Marzucco, F. Onofri, N. Preti. Trovate due grotte sulle Coste del Giovo. Entrambe esplorate e rilevate. La prima per ora battezzata "Sacco Blu" è un - 8m; la seconda di una quindicina di metri, denominata Diaclasi sopra la Daniela. Entrambe verranno catastate.

15.04 CROARA. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: A. Pavanello, M. Venturi. Installazione lucchetto e manutenzione della barra al Buco dei Buoi e disostruzione dal terreno franato al Buco del Bosco.

15.04 GROTTA DEL CASTELLO. Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: G. Dondi, M. Fantuzzi, L. Pisani. Scendiamo nello stretto laminatoio inclinato iniziale e poi armiamo a scaletta il pozzo, fino a giungere la sua base, ove si inizia la disostruzione e la successiva esplorazione. Visitato anche il resto della grotta, molto labirintica: dalla prima sala che si incontra partono diverse vie che spesso seguono piccoli corsi d'acqua indipendenti e che (sembra) si congiungano in parte nei livelli inferiori.

19.04: DOLINA DI GOIBOLA. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi, L. Viola, GC. Zuffa. Disostruzione dell'inghiottitoio rinvenuto la volta scorsa.

20.04: BUCO DELL'ACACIA. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi, GC. Zuffa. Sopralluogo esteso alle prime zone inferiori.

22.04: ROCCA DI BADOLO. Sasso Marconi (BO) Part.: I. D'Angeli, F. Giannuzzi, M. Meli, A. Moretti Conti, N.



Preti, G. Presutto, L. Santoro, R. Vilardi. Esercitazione su corda.

22.04: GROTTA NOVELLA. Dolina della Goibola - S.Lazzaro di S. (BO) Part.: G. Belvederi, V. Biacchesi, F. Cendron, M. Fantuzzi, M.L. Garberi, L. Grandi, S. Marzucco, L. Pisani, A. Sangiorgi, G. Tugnoli. Rilevato il nuovo meandro, chiamato "Ripa di Meandro"; gettata "qualche goccia" di fluoresceina nell'attivo che scorre nel primo ambiente sotto al Laboratorio confermando che è la stessa acqua che arriva al camino Golomoz; trovato un nuovo ramo denominato "Ramo del Segugio Pantagruelico", estremamente bello ed esplorativamente interessante; disarmata la grotta.

23.04: DOLINA DI GOIBOLA. S.Lazzaro di S. (BO) Part.: M. Dondi, L. Viola, GC. Zuffa. Continuata la disostruzione dell'inghiottitoio.

24.04: PORRETTA TERME (BO) Part.: G. Belvederi, D. Demaria, M.L. Garberi. Continuato il rilievo di dettaglio strutturale e geologico della Galleria della Porretta Vecchia. Prelevate le placchette per la misura della corrosione da parte delle acque termali sulfuree della Porretta Vecchia e un retino per analisi biologiche rivaltiane.

24.04: ABISSO PAPA' DELLO GNOCCO. M.Altissimo - (LU) Part.: Y. Cantelli, R. Cortelli, L. Grandi, L. Pisani. Seconda uscita esplorativa in questa promettente grotta situata vicino al Passo degli Uncini. Sistemato l'armo del secondo pozzo e fatto rilievo della parte mancante.

28.04: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara - S.Lazzaro di S. (BO) Part.: G. Dondi, M. Dondi, L. Grandi, A. Sangiorgi, L. Viola. In vista dell'uscita del Corso del GSAA del giorno seguente, armato il Pozzo Elicoidale aggiungendo un frazionamento e con chiodo di servizio per l'IT; successivamente attrezzata la salita dalla Via Canducci.

28.04: EX CAVA MARANA E CAPANNA SPELEOLOGICA. Parco Vena del Gesso Romagnola - Carnè (RA) Part.: S. Cattabriga (CNSS-SSI Coordinatore E.Romagna) con M. Ercolani e P. Lucci (FSRER), G. Rossi (Delegato CNSAS E.Romagna), M. Gambi e altri 8 (CAI E.Romagna), I. Fabbri (Guardiaparco VdG). Sopralluogo in ottica valutazione dell'ipotesi proposta dal Parco di realizzare in parte dell'ex-cava una palestra da adibire alle attività delle Scuole dei Gruppi aderenti alla FSRER.

28.04: DOLINA DI GOIBOLA. S.Lazzaro di S. (BO) Part.: Y. Cantelli, G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, M. Fantuzzi, D. Gregori, L. Pisani, G. Rodolfi, A. Sangiorgi, L. Viola, GC. Zuffa. Disostruzione e rilievo della "Buca Mani Cucite".

28.04: DOLINA DI GOIBOLA. Gaibola - S.Lazzaro di S. (BO) Part.: Y. Cantelli, M. Dondi, M. Fantuzzi, L. Pisani, L. Viola, Gc. Zuffa. Trovato ulteriore inghiottitoio. Iniziati scavo ed esplorazione.

29.04: SORGENTE CAPODACQUA. Spigno - Saturnia (LT) Part.: V. Naldi, S. Orsini, G. Presutto, N. Preti, Y. Tomba. L'interesse del gestore delle acque (Acqualatina) è di avere informazioni su come lavorano le polle, il nostro è di trovare tracce dell'attacco del vecchio acquedotto romano che portava l'acqua alla Minturnae romana e probabilmente anche alle ville vicine. L'immersione segue indagini effettuate nel 2008 da me e Danilo. Orso si immerge in tre punti, con esito negativo.

29.04: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara - S.Lazzaro di S. (BO) Part.: Y. Cantelli, J. Demidoveca, M. Dondi, L. Grandi, M. Meli, S. Zucchini con S. Crespo (GSLunense), A. Scarinzi, D. Quadrella, N. Biagi, N. Vivoli, S. Drudi, N. Ricci, D. Magnani, L. Tonarelli, R. Cagetti, F. Rinaldi, D. Corsini, C. Nardi, E. Gentili, G. Bernardini, M. Lucchesi, S. Grassi Cantoni, L. Michelucci, L. Lombardi, M. Corniani, G. Mondello, A. Balloni, K. Ivanaj, E. Giannarelli (GSAA). Accompagnato il Corso di I Livello del GSAA fino alla Sala Cioni tramite la Via Canducci.

30.04: MINIERA DI PERTICARA. Peticara - Novafeltria (RM) Part.: G. Belvederi, M. Ciulli, M. Fantuzzi, M. L. Garberi, C. Monetti, A. Sangiorgi, M. Spisni, G. Tugnoli con R. Galeotti (GSFa), B. Bocchino, R. D'Arienzo (GSNE), A. Maroncelli (Squadra Solfi). Giovanni, Rossana e Andrea indossano le bombole e si avviano verso la discenderia Ovest a campionare l'epsomite in ambiente anossico. Dopo due anni di assenza si ripresenta il metano con il 12% del LEL. Monitorato il livello dell'acqua, stranamente sempre più alto verso i Fondi Vecchi. Effettuate foto e video nel cellone trovato la volta scorsa, ciò che resta del Cantiere delle Cellette Superiori.

01.05: CROARA. S.Lazzaro di S. (BO) Part.: G. Dondi, M. Dondi. Giro esterno. Trovato un inghiottitoio vicino al Buco delle Candele.



02.05: INGHIOTTITOIO DELLA MIMOSA. Croara - S. Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi, P. Nanetti. Smontati tubi Dalmine all'ingresso.

05.05: COMPLESSO BUCO DEL FUMO - GROTTA SECCA. Buca di Ronzana - S. Lazzaro di S. (BO). Part.: Y. Cantelli, G. Dondi, M. Dondi, L. Grandi, D. Gregori, M. Fantuzzi, L. Pisani, R. Vilardi. Sopralluogo nella grotta per vedere nel dettaglio se ci sono o meno prosecuzioni.

06.05: CROARA. S.Lazzaro di S. (BO) Part.: M. Dondi, M. Fantuzzi e G. Longhi. Proseguito lo scavo in fondo all'inghiottitoio, a pochi metri di distanza dal Buco delle Candele.

07.05: GROTTA DEL FARNETO. S.Lazzaro di S. (BO) Part.: Y. Cantelli, C. Monetti, L. Pavanello. Visita guidata di un gruppo di 14 persone in collaborazione con il Parco dei Gessi Bolognesi.

09.05: GROTTICELLA GREENPEPPER. Dolina di Goibola - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: Y. Cantelli, L. Grandi, L. Pisani. Rilievo della cavità (45 m di sviluppo e -13 m di profondità). Al ritorno, a ridosso della parete, individuiamo una larga spaccatura verticale nel gesso che porta su un pozzo sceso in libera di circa 4 m; sul fondo due brevi cunicoli semi-interrati, da scavare.

11.05: DOLINA DI GOIBOLA. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: L. Grandi, L. Pisani con S. Grandi. Battuta esterna.

12.05: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi, M. Fabbri. Disostruzione.

13.05: COMPLESSO ABISSO ACQUAVIVA-GROTTA ROSA SAVIOTTI. Cà Marana - Brisighella (RA). Part.: R. Cortelli, G. Dondi, M. Dondi, L. Grandi, L. Pisani, A. Sangiorgi, R. Simonetti, G. Tugnoli. Effettuata la classica 'traversata romagnola' Acquaviva-Rosa Saviotti.

15.05: ROCCA DI BADOLO. Sasso Marconi (BO). Part.: Gl. Brozzi, L. Grandi, D. Gregori, M. Meli, L. Pisani. Esercitazioni su corda, teoria e pratica in vista dello Stage di qualificazione istruttori.

16.05: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi, A. Pavanello con D. Bianco (Ente di Gestione Parchi Emilia orientale) e 19 partecipanti. Accompagnamento nell'ambito della manifestazione "I mercoledì dell'Archivio", promossi dalla Regione Emilia-Romagna.

19.05: MINIERA SPIAZZO. Schilpario - (BG). Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi con B. Bocchino, R. D'Arienzo (GSNE). Visita alla miniera Spiazzo, a Schilpario, per scegliere il percorso per l'escursione del corso di Sicurezza in Cavità Artificiali, mappa alla mano.

19/20.05: CAVA HENRAUX. Tre Fiumi - (LU). Part.: R. Cortelli, E. Dalla Dea, L. Grandi, P. Gualandi, C. Pastore, L. Viola. Partecipazione all'esercitazione della scuola della XII Delegazione Speleo.

20.05: MINIERA SPIAZZO. Schilpario - (BG). Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi con B. Bocchino, R. D'Arienzo (GSNE). Illustrate agli allievi le gallerie sconosciute ricoperte di amatite che brilla come l'argento.

20.05: PALESTRINA. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Castrovilli. Verifica della tenuta degli attacchi.

24.05: ABISSO PAPA' DELLO GNOCCO. M.Altissimo - (LU). Part.: R. Cortelli, L. Pisani. Sessione di disostruzione e dopo circa 6 ore di attività alternati in punta, si è ad un passo dall'affacciarci sulla diaclasi nel punto più avanzato, che sembra allargare leggermente.

26.05: PALESTRINA. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi, L. Pisani. Esercitazioni su corda, in vista dello Stage di qualificazione istruttori.

26.05: DIACLASI SOPRA LA DANIELA. M. Sumbra - Arni (LU). Part.: M. Castrovilli, M. Fantuzzi, S. Orsini, L. Santoro, R. Vilardi con F. Messina (GSR Gruppo Speleologico Ruvese). Continuata l'esplorazione.

26.05: LABANTE. Castel D'AIANO (BO). Part.: D. Demaria. Ripristinato uno dei pannelli didattici nel Parco delle Grotte.

27.05: CAVA GESSI EMILIANI. Gessi di Zola Predosa (BO). Part.: G. Belvederi, F. Cendron, M. L. Garberi.



Esplorazione con canotto dei due laghi presenti nelle gallerie della Cava Gessi Emiliani, tronco in destra orografica, con riprese video.

03.06: MINIERA DELLA GAETA. San Siro - (CO). Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi con M. Nosedà Pedraglio, S. Rossini, A. Vitacca (G.S. Co); G. Ferrari, E. Rognoni (G. S. Valle Intelvi). Entrati dal terzo ingresso e discesi lungo stretti scivoli al secondo livello, arriviamo in alcune zone ancora poco frequentate. Trovate un po' di piccole gallerie nuove nella zona della scala di legno e inoltre notiamo una certa corrente d'aria in entrata che filtra da un muro di ripiena che sbarrava la prosecuzione. È necessario capire dal rilievo dove si dirige la galleria, per valutare l'opportunità del disaggio. Rilevati i rami ancora mancanti.

03.06 PIETRACOLORA. Gaggio Montano (BO). Part.: D. Demaria, I. Mormino, R. Simonetti, M. Spisni, M. Venturi con N. Degli Esposti (Gruppo di studi Gente di Gaggio). Rilievo, posizionamento, targhettatura e foto della 496 ER-BO, Diaclasi di Monte delle Vedette. Grotta tettonica di un 60na di metri di sviluppo.

05.06 GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Fantuzzi, P. Grimandi, N. Preti, A. Pavanello, M. Spisni con 15 attori Fraternal Compagnia. Accompagnati gli attori per una rapida primissima prova in ambiente del copione che dovranno recitare per la rievocazione storica della frequentazione delle grotte nel 1944.

06/07.06 EX CAVA A FILO. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: C. Busi, R. Cortelli, D. Demaria, M. Dondi, F. Grazioli, P. Grimandi, G. Rivalta. Assistenza tecnica e documentazione scavi paleontologici Museo L.Donini.

09/10.06 ABISSO ARBADRIX. Gramolazzo - (LU). Part.: Candidati: L. Grandi e L. Pisani; Istruttori di servizio/docenti: G. Brozzi, M. Castrovilli, S. Cattabriga, T. Chiarusi, J. Demidoveca, P. Nanetti. XVI Stage Qualificazione A.I. e I.T. CNSS-SSI, CER Emilia-Romagna-Toscana.

10.06 GROTTA DELLE PISOLITI. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: G. Rodolfi. Modificati attacchi di partenza con anelle e chimici.

10.06 GROTTA DEL FARNETO. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: P. Grimandi, A. Pavanello, M. Spisni. Accompagnamento di un gruppo di 18 visitatori, in collaborazione con il Parco dei Gessi Bolognesi.

10.06 P.P.P./INGHIOTTITOIO DELL' ACQUAFREDDA. Croara - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: Y. Cantelli, G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri (Minghino), G. Longhi, M. Fantuzzi, C. Monetti, F. Onofri, A. Sangiorgi, G. Tugnoli, R. Vilardi, E. Visibelli, L. Viola. Fino alla Sala Trebbi e ritorno.

12.06 GROTTA DEL FARNETO. Farneto - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Fantuzzi, N. Preti, A. Pavanello con 3 attori Fraternal Compagnia. Trasporto all'interno degli arredi per la rappresentazione di sabato.

12.06: PORRETTA TERME (BO). Part.: G. Belvederi, D. Demaria, M.L. Garberi. Attività di ispezione e rilievo dei condotti per le acque di scolo dei fanghi, evidenziazione delle perdite delle tubature. Ispezione di una piccola captazione di una sorgente del Bove, non conosciuta e rinvenuta dal dott. Vannini, Direttore minerario delle terme. Prelievo dell'acqua per esami.

14.06: SALA CONSILIARE. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: C. Busi, L. Castagna, C. D'Arpe, F. Gaudiello, L. Grandi, F. Grazioli, F. Facchinetti, C. Ferraresi, P. Grimandi, S. Orsini, L. Pisani, G. Presutto, N. Preti, G. Rivalta con Soprintendenza Archeologica, Sindaca Conti, Università di Bologna, Parco dei Gessi, Museo Donini, IBACN e tanti giornalisti. Conferenza-stampa a seguito del ritrovamento del cranio alla Loubens.

14.06: CASA FANTINI. S.Lazzaro di S. (BO). Part.: C. Busi, L. Castagna, C. D'Arpe, F. Gaudiello, L. Grandi, F. Grazioli, F. Facchinetti, C. Ferraresi, P. Grimandi, S. Orsini, L. Pisani, G. Presutto, N. Preti, G. Rivalta con la Fraternal Compagnia ed il Presidente del Quartiere Savena, oltre al Parco ed altri giornalisti. Conferenza stampa per la "rievocazione storica alla Grotta Farneto".

17.06 GROTTA DEI 5 LAGHI. Gola dell'Infernaccio - M. Nerone (PU). Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi con S. Gonella, P. Iacucci, G. Rossi ed altri 3 (RSI); M. Bani (GSCC); A. Scatolini (UTEC Narni) ed altre 16 persone. Visita alla grotta, modestamente estesa, ma molto concrezionata.

17.06 GROTTA IL CASTELLO. Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: M. Dondi e L. Pisani. Disostruzione nel piccolo cunicolo attivo visto la scorsa volta, che pareva potesse continuare in un punto non



segnalato dal vecchio rilievo, a destra della via che porta al fondo.

23.06: DIACLASI SOPRA LA DANIELA. M. Sumbra - Arni (LU). Part.: M. Castrovilli, S. Orsini. Disostruita la seconda strettoia, abbassando il terreno. Segue un ambiente lungo e stretto per poi cambiare d'inclinazione, presumibilmente in verticale.

23.06: COMPLESSO PARTIGIANO-MODENESI. Dolina dell'Inferno - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: **Sq. 1** R. Cortelli, E. Dalla Dea, G. Dondi, M. Dondi, L. Pisani; **Sq. 2** C. Correale, L. Grandi, N. Preti. **Sq. 1** Rilevato tutto il percorso attivo e fossile, dall'attacco della galleria allagata verso monte (dopo la Sala Miao) per 123 m di sviluppo totali. Il percorso della galleria attiva è arrestato in più punti da sifoni, impedendo la progressione integrale lungo il percorso attualmente solcato dal torrente. Verso monte uno di essi impedisce di proseguire nel livello più basso. Rimangono ancora da rilevare alcune diramazioni in ambienti di crollo. Scoperta via che sale per alcune decine di metri, fino ad intercettare un enorme salone impostato su uno scollamento ed a sezione triangolare, denominato 'Salone degli Squali'. Da rilevare e da completare l'esplorazione. **Sq. 2** Posizionati cartellini con i nomi delle sale e dei rami principali nei livelli inferiori. Risalito in arrampicata un meandrino laterale che arriva dalla parete destra della Sala del Cervino, esattamente dietro all'iconico masso. Percorso un bel meandro lavorato per circa 25 m, fino ad un pozzo valutato 5 m di profondità, non sceso per mancanza di attrezzatura.

24.06 DOLINA DELL'INFERNO. - S.Lazzaro di S. (BO). Part.: P. Grimandi, P. Nanetti, A. Pavanello. Individuazione ed inizio dello svuotamento del pozzetto d'erosione a valle del Coralupi, sopra il camino di cui al punto 20 del rilievo 2015 della Loubens.

24.05: ABISSO PAPA' DELLO GNOCCO. M.Altissimo - (LU). Part.: R. Cortelli, F. Onofri, A. Sangiorgi, G. Tognoli. Continuata l'attività di disostruzione sul fondo.

26.06: ROCCA DI BADOLO. Sasso Marconi (BO). Part.: M. Fabbri, G. Rodolfi. Esercitazione su attrezzature e passaggi su corda, nodi. Ripasso generale.



Assemblea Generale Ordinaria GSB-USB, del 3 febbraio 2018

Sunto della relazione del Segretario Generale, Nevio Preti
ed estratto del Verbale a cura di Maria Luisa Garberi

Alle ore 15 il Segretario Generale del GSB-USB Nevio Preti apre i lavori dell'Assemblea, salutando i presenti e proponendo come Presidente il Socio Permanente Carlo D'Arpe, che viene eletto per acclamazione, nomina inoltre Maria Luisa Garberi, come verbalizzante, Erica Visibelli e Vincenzo Borelli come scrutatori.

Il presidente verifica i poteri dell'assemblea, sono presenti 39 soci ordinari con diritto di voto.

Ha luogo poi la ratifica delle nuove richieste di iscrizione al GSB-USB: Alessio Sangiorgi, Greta Tugnoli, Michele Montanari, Carlotta Monetti, Nevio Busignani, Irene Montagnana, Vanessa Biacchessi, Ylenia Cantelli, Erica Visibelli, Filippo Onofri, Michele Fantuzzi, Vincenzo Borelli che hanno partecipato al 55° corso.

Segue la ratifica del passaggio di categoria da aggregato ad ordinario: per Barbara Luna Iniesta Martin e Carla Ferraresi.

All'unanimità l'Assemblea approva le nuove richieste e i passaggi di categoria.

Il Segretario Generale relaziona sulle attività condotte nel 2017:

"Nel 2017 il GSB-USB ha effettuato 358 giorni d'uscita: 36 all'estero (35 nel 2016), 186 nel Bolognese e 15 in Regione (230 nel 2016), 81 extra Regione (70 nel 2016), più altri 40, vv. Complessivamente si è registrato un ulteriore incremento di uscite, rispetto al 2016, di oltre il 10%. (+ 41 in più + 40 vv.). La relazione di dettaglio circa le attività condotte verrà pubblicata, come d'uso, sulla Rivista Federale "Speleologia Emiliana".

La scarsa elencazione del numero delle uscite basta a fornire un quadro ben delineato di quanto il Gruppo è stato in grado di realizzare nel 2017 e penso proprio possiamo esserne soddisfatti. La funzione di orientamento che il CD ha cercato di imprimere è stata quella di liberare tutte le potenzialità esistenti, creando le condizioni affinché

ognuno dei nostri speleologi trovasse un motivo in più per vivere il Gruppo, attraverso l'approfondimento dei propri specifici interessi speleologici nel quadro di un obiettivo comune: quello di una crescita collettiva e della condivisione di percorsi e risultati. Un Gruppo inclusivo, piuttosto che esclusivo, ha consentito di fare emergere le potenzialità migliori dei suoi componenti. Il CD, insieme ai Soci con incarichi specifici, hanno investito tempo e risorse economiche laddove si è intravvisto un potenziale ritorno in termini di risultati operativi, sociali e di riconoscimento esterno per il Gruppo. Così abbiamo acquisito i migliori trapani in commercio, per agevolare le disostruzioni in atto ed aprire porte esplorative fino a pochi mesi fa impensabili. Si è acquistato un altro Disto X, solo dopo aver capito che vi erano le capacità e la volontà di dare impulso ai rilevamenti in grotta. In magazzino corde ed attacchi non sono mai mancati e per fortuna vengono utilizzati a pieno, anche a seguito di costruttivi dibattiti collettivi, come nel caso di Astrea, dove la frequentazione della grotta deve andare di pari passo con la dispendiosa manutenzione degli armi, finora a nostro esclusivo carico.

Con i responsabili della Scuola di Speleologia di Bologna e i Direttori dei Corsi abbiamo condiviso l'opportunità di accettare il massimo possibile di Allievi, per non sprecare opportunità di ingresso nel Gruppo di giovani, sapendo che certe fortune (costruite nel tempo), non sono date a tutti. Da noi i giovani ci sono e non sono maggioranza solo perché i vecchi, per fortuna, non mollano. Forse proprio nel 2017 abbiamo potuto misurare l'esplosione quantitativa e qualitativa dell'attività dei nostri ragazzi, entrati nel Gruppo meno di 5 anni fa. Penso che – se proprio non facciamo karakiri - il GSB-USB abbia acquisito la garanzia del suo futuro per i prossimi 20 anni. Questi ragazzi, oltre che fare un'intensa attività, stanno assu-



mendo incarichi e responsabilità anche nell'ambito della gestione ed organizzazione del Gruppo.

La fatica più grande in un'Associazione come la nostra non è quella di trovare il fenomeno per la punta esplorativa estrema, ma dar luogo ad un ambiente affiatato, ove tutti lavorino insieme e ognuno spontaneamente possa far da traino ad altri, ognuno per quel che può, ognuno per quel che vuol dare.

Abbiamo passato anni a raccontarci quanto dovevamo fare, di obblighi e di impegni a cui bisognava ottemperare per far vivere il Gruppo. Forse avevamo un po' trascurato l'idea che la nostra è una Associazione basata sul volontariato, un'organizzazione a legame debole, della serie: "se ci sto bene ci sto, se condivido gli obiettivi mi do da fare, altrimenti arivederci e grazie". Bene, in questi anni un allentamento di questa tensione sul dover fare, spostando l'attenzione sul poter fare, ha dato i suoi frutti.

Certo però che, per non perdere la bussola, occorre stabilire bene e in maniera collettiva, certa ed esigibile, alcuni obiettivi di fondo, senza i quali la baracca rischierebbe assai. Il primo obiettivo è quello della "mission" del Gruppo, poi la tenuta dei conti economici, poi quello di stabilire quali sono i nostri partner privilegiati, anche in relazione all'immagine che vogliamo dare all'esterno. Infine, chiedere rispetto e correttezza nei rapporti fra i Soci. Affrontiamo questi temi, uno alla volta.

La 'Mission'.

Questa è la grande eredità dei nostri vecchi. Un Gruppo Speleologico non può vivere se non punta principalmente sull'esplorazione. L'apprendimento e lo sviluppo delle tecniche speleologiche, il saper stare in grotta anche in situazioni limite, saper rilevare, documentare e descrivere è propedeutico a qualsiasi altro studio o approfondimento successivo e del resto è proprio ciò che caratterizza gli speleologi, i soli ad essere in grado di poter raggiungere certi luoghi e darne conto. Questa peculiarità dobbiamo tenercela stretta e giocarcela al meglio fin dai Corsi di primo livello, in cui ripetiamo che il nostro interesse primario è quello di formare speleologi per esplorare grotte e non quello di farle vedere ai turisti.

Poi, il Gruppo, assolti i suoi compiti istituzionali, passa la mano ai ricercatori, agli scienziati, alle Università. Se così non fosse, non avremmo mai potuto innescare in Bosnia la fattiva collaborazione con l'Università di Bologna e non avremmo mai potuto estrarre il cranio alla Loubens, solo per fare due esempi noti a tutti voi.

Tanto per essere chiari, penso che il Gruppo si possa privare di un Museo, del riscaldamento in Sede (come peraltro più volte accaduto), perfino di un nu-

mero di Sottoterra, ma non di 100 metri di corda in più o di validi Istruttori di Tecnica.

La tenuta dei conti

Come vi riferirò il Tesoriere, quest'anno come negli anni passati, abbiamo terminato il 2017 in attivo, grazie all'introito straordinario conseguente dagli interventi Life-Gypsum. Lavorare è fatica e i soldi contano, eccome. Per il 2018 non sono previste sopravvenienze attive e pertanto dovremo mettere nel conto che quanto messo da parte quest'anno dovrà andare a coprire il previsto rosso in bilancio per l'anno corrente, dando per scontato che le attrezzature avranno sempre la priorità. Il 2018 verrà ricordato per due o tre eventi per noi molto importanti: la tanto agognata conferenza stampa sul recupero del cranio alla Loubens, l'inaugurazione del nuovo Museo e il rinnovo della Convenzione per la Sede. Nel loro intreccio questi eventi determineranno una stabilità positiva e un potenziale enorme per il Gruppo. Per il Museo la FSRER ci ha concesso un generoso finanziamento e la mia proposta all'Assemblea è che il GSB-USB, al netto di quanto già fatto e speso, metta a disposizione lo stesso importo per completare i lavori di allestimento.

I nostri partner

L'Ente Parchi dell'Emilia Orientale (di cui fa parte l'ex Parco dei Gessi Bolognesi, al quale siamo legati da filiale affetto) ad oggi rappresenta il principale partner con cui operare sul territorio. Anni di collaborazione crediamo ci abbiano accreditato come soggetto autorevole ed affidabile. Un credito che non dobbiamo sprecare o inquinare in alcun modo. Anche qui, per intenderci: meglio uno sforzo in più per il Parco che per qualsiasi altri.

La FSRER da sempre rappresenta un altro partner con il quale abbiamo un ottimo rapporto costruito nel tempo e con grande costanza. A questo proposito vorrei ringraziare i nostri delegati in FSRER per l'ottimo lavoro svolto.

Con la Soprintendenza Archeologica è stata avviata un'attiva collaborazione che ha già dato i suoi frutti e che – ne siamo certi – altri ne darà in futuro.

Il Comune di Bologna ci ospita da oltre mezzo secolo nel Cassero di Porta Lama, di cui noi doverosamente e amorevolmente curiamo l'attenta manutenzione. Vi rendete conto tutti che per noi il Cassero è semplicemente fondamentale, legato com'è al funzionamento ed all'esistenza stessa dei nostri Gruppi.

Infine l'Università di Bologna e la Biblioteca Franco Anelli. Ad oggi esse costituiscono la nostra interfaccia privilegiata per la ricerca scientifica in Speleologia e l'interscambio conoscitivo. L'UNIBO rappre-



senta inoltre un ottimo bacino da cui attingere la 'risorsa giovani' da avviare all'attività speleologica.

Rispetto e correttezza nei rapporti fra i Soci

Su questi argomenti solo un monito: rispetto e correttezza nei confronti dei compagni non devono mai mancare. Nel Gruppo non sono ammessi gruppi chiusi, né tantomeno figli o figliastri. Qualche discussione, anche accesa, vi sarà sempre fra le persone, ma i comportamenti devianti saranno arginati sul nascere. Mi riferisco in particolare alle esternazioni in Lista, il cui uso è limitato esclusivamente alle comunicazioni di natura speleologica e che così deve restare. Dicevo rispetto e correttezza: volevo segnalare qui in Assemblea una caratteristica che è peculiare del GSB-USB: la capacità di veder operare insieme vecchi e giovani. Certo i primi a volte sono un po' 'pesantini' e i secondi, dal canto loro, tendono a rifuggire dal confronto diretto, ma in ogni caso vi inviterei a qualche confronto con quanto accade in giro, per constatare l'elevato grado di integrazione che abbiamo raggiunto: una caratteristica da tenere ben stretta.

Cosa non ha funzionato nel 2017

I lavori al Cassero sono andati troppo a rilento. Rispetto alla tabella di marcia che ci eravamo imposti siamo in ritardo di 6-8 mesi e saremo costretti a premere sull'acceleratore. Questo ci costringerà a correre in primavera-estate per arrivare a guadagnarci il rispetto dei tempi per l'inaugurazione ufficiale.

Altro neo riscontrato è che in tema di rilievi e accertamento delle cavità esplorate, ancora troppo pochi sono gli esploratori in grado di restituire un rilievo con gli strumenti informatici. Meglio degli altri anni, ma i tanti corsi fatti su programmi all'avanguardia non hanno dato l'atteso boom di rilevatori 'moderni'. Progetto Speleoteca: qui siamo al palo: l'équipe storica fatica a portare avanti il lavoro ed anche se quest'anno abbiamo tentato diverse astuzie, non abbiamo risolto il problema. Il prossimo CD dovrà inventarsi soluzioni alternative, anche perché la Biblioteca ed il suo mantenimento on line è funzionale al progetto del Museo.

Obiettivi per il 2018

Direi che per quest'anno tre sono gli obiettivi prioritari: il primo è garantire il medesimo standard di attività del 2017. Gli altri due invece richiederanno un surplus di impegno, forse non direttamente speleologico ma che, se finalizzato, renderà la vita più facile ai nostri speleologi di domani.

Quest'anno infatti dovremo decisamente concludere i lavori per la sistemazione definitiva del Museo di

Speleologia (questo è il suo nome ufficiale, fin dalla sua fondazione nel 1995) al piano terra: si tratta di un compito certamente gravoso, ma che apporterà significativi vantaggi al Gruppo. Il secondo è quello di avere a disposizione una sede fisica in cui valorizzare i quasi 90 anni di attività del Gruppo. Certo gli spazi concessi sono angusti, ma la nostra sfida è quella di far vivere il Museo oltre le proprie mura. Funzionali a questo obiettivo sono stati il rinnovo del sito Internet, lo sbarco su Facebook e Twitter, il procedere della selezione ed informatizzazione del nostro patrimonio mineralogico e la digitalizzazione dell'Archivio Storico del Gruppo. Se prendiamo questo patrimonio e cerchiamo di convogliarlo in un sistema museale che avrà sì delle vetrine con cose da vedere, ma che sarà il luogo fisico ove esso può trovare una sintesi, allora, ragazzi, avremo fatto bingo. Quindi, per concludere sul Museo, il suo trasferimento deve essere inquadrato innanzitutto come un'occasione di valorizzazione ed uso del nostro patrimonio, non solo per noi, ma anche per la collettività in cui siamo inseriti.

Avviandomi alla conclusione, riporto ciò che ha detto l'anno scorso il mio predecessore, l'amico Flavio Gaudiello, perché con la consueta puntualità ha colto con le giuste parole un tema importante che vorrei assumere come essenza delle mie conclusioni: "Molti anni fa qualcuno ha scritto che lo speleologo è un animale estremamente versatile, anche se si muove all'interno di un ambito che lui stesso ha creato o scelto. Del resto è noto che un'eccessiva specializzazione spinge a fare benissimo una cosa e malino tutte le altre. La Speleologia e la complessa macchina del GSB-USB richiedono al contrario che tutti siano aperti e pronti a ricoprire più ruoli e più funzioni, ad interessarsi di tutto ciò di cui si occupa e che talvolta preoccupa il Gruppo, per renderne possibile, agevole e fruttuosa l'attività.

Gli impegni che incombono in base alle Convenzioni sottoscritte prevedono anch'essi oneri che possono ritenersi lievi, qualora siano suddivisi fra più persone.

In estrema sintesi, è fin troppo chiaro che ognuno di noi deve farsi carico volontariamente di più di un compito e di più di una sola responsabilità e se è ben vero che non si può chiedere a nessuno di occuparsi di tutto, gli si può però chiedere di interessarsi di tutto, perché ai problemi e ai bisogni del Gruppo possono rispondere solo le soluzioni e le risorse espresse collettivamente dai suoi componenti. Non solo dal CD quindi e non solo dai singoli incaricati".

Se vogliamo che il 2018 colga gli obiettivi che ci siamo prefissati, dovremo innanzi tutto mantenere il



clima di serenità e di condivisione che ha contraddistinto gli ultimi anni. Sono certo del fatto che l'armonia dei rapporti interpersonali e la tolleranza nei confronti dei reciproci difetti sarà la nostra marcia in più. Ringrazio a nome del CD uscente quanti si sono dati da fare – e sono tanti, praticamente tutti per quota parte – per far sì che il 2017 fosse un anno particolarmente felice per il Gruppo.

Consentitemi un ultimo, sentito appello ai nostri bravissimi giovani: gli anziani che voi vedete qui e il giovedì sera hanno forgiato il Gruppo, rendendolo grande e autonomo. Cercate di cambiare il GSB-USB per renderlo ancor più dinamico e moderno, ma ricordatevi sempre che l'interazione virtuosa fra il vecchio ed il nuovo, se ben giocata, è quella che vi permetterà di non smarrirvi e andare orgogliosi di una storia che sentirete sempre più vostra, fino a che anche voi avrete i capelli bianchi ed anche a voi potrà capitare di esprimere talvolta commenti paragonabili al giudizio che il ragioniere più famoso del cinema italiano esprime in merito alla celeberrima corazzata sovietica.

Grazie a tutti."

Il Segretario propone all'assemblea di portare il numero dei consiglieri da 11 a 9, per rendere il Consiglio Direttivo più snello. La proposta viene messa ai voti, l'Assemblea approva all'unanimità. Viene riconfermato all'unanimità Franco Facchinetti, come Presidente dell'Unione Speleologica Bolognese.

Vengono votati dall'assemblea 3 probiviri: i soci Gaudiello, Agostini, Grimandi.

Il segretario presenta all'assemblea una lista di persone che hanno accettato di essere elette nel Consiglio Direttivo, vengono distribuite le schede agli aventi diritto al voto, che al momento delle elezioni sono 37.

Vengono espletate le operazioni di voto e di scrutinio; le schede sono 37, di cui 36 valide e 1 nulla; risultano eletti nel Consiglio Direttivo per l'anno 2018: Giovanni Belvederi, Michele Castrovilli, Roberto Cortelli, Luca Grandi, Sergio Orsini, Federica Orsoni, Luca Pisani, Nevio Preti; primo dei non eletti risulta Sandro Marzucco.

Alle ore 19,00 l'Assemblea termina.



INCARICHI GSB-USB 2018

Segretario generale GSB-USB: Nevio Preti

Presidente USB: Franco Facchinetti

Segretario del GSB: Giovanni Belvederi

Collegio Probiviri : Anna Agostini, Flavio Gaudiello, Paolo Grimandi

Tesoriere: Sergio Orsini

Delegati FSRER GSB: Paolo Grimandi, Matteo Venturi, Maria Luisa Garberi, Federica Orsoni

Delegati FSRER USB: Aurelio Pavanello, Pietro Pontrandolfi, Luca Pisani, Michele Castrovilli

Archivio uscite: Federica Orsoni

Archivio Storico del GSB USB: Paolo Grimandi, Claudio Busi

Relazioni esterne, Archivio stampa: Nevio Preti

Scambio di pubblicazioni: Vania Naldi

Biblioteca: Federica Orsoni, Serena Piancastelli, B. Mandingo

Direttore del Museo Speleologico Fantini: Paolo Forti

Responsabile Museo Speleologico Fantini: Roberto Cortelli

Magazzino materiali: Roberto Cortelli, Fabio Giannuzzi, Sandro Marzucco, Yuri Tomba, Luca Grandi, Elena Dalla Dea

Redazione Sottoterra: Flavio Gaudiello, Giovanni Belvederi, Maria Luisa Garberi, Federica Orsoni, Roberto Cortelli, Ilenia D'Angeli

Direttore Scuola SSI di Bologna del GSB-USB: Gianluca Brozzi

Direttore Corso 1° Livello: Roberto Cortelli

Cavità Artificiali: Danilo Demaria

Progetto Miniere: Giovanni Belvederi, Maria Luisa Garberi

Relazioni con il Parco dei Gessi: Massimo Dondi, Paolo Grimandi

Rappresentante nella Consulta del Parco: Elena Dalla Dea

Grotte protette: Aurelio Pavanello, Matteo Venturi, Paolo Nanetti, Luca Grandi, Luca Pisani

Responsabili della Sede: Loredano Passerini, Vania Naldi

Responsabili del Rifugio "Stefano Zucchini" di Arni: Yuri Tomba, Sandro Marzucco

Gestione del Sito Internet e Gestione della Pagina Facebook: Luca Pisani, Gian Luca Gattoni, Matteo Venturi, Luca Grandi

Casella e-mail e Lista: Nicoletta Lembo

Magazzino pubblicazioni: Massimo Dondi

Archivio Fotografico: Michele Castrovilli, Marco Battilani, Pier Federico Testi, Carlo D'Arpe, Gianluca Gattoni

Catasto: Giovanni Belvederi, Federica Orsoni, Roberto Cortelli, Luca Pisani

Biospeleologia: Serena Magagnoli, Francesco Grazioli, Pino Rivalta

Sezione Esplorativa: Roberto Cortelli, Massimo Dondi, Luca Pisani, Piero Gualandi, Matteo Meli



La Sala Floriana sul torrente Acquafredda

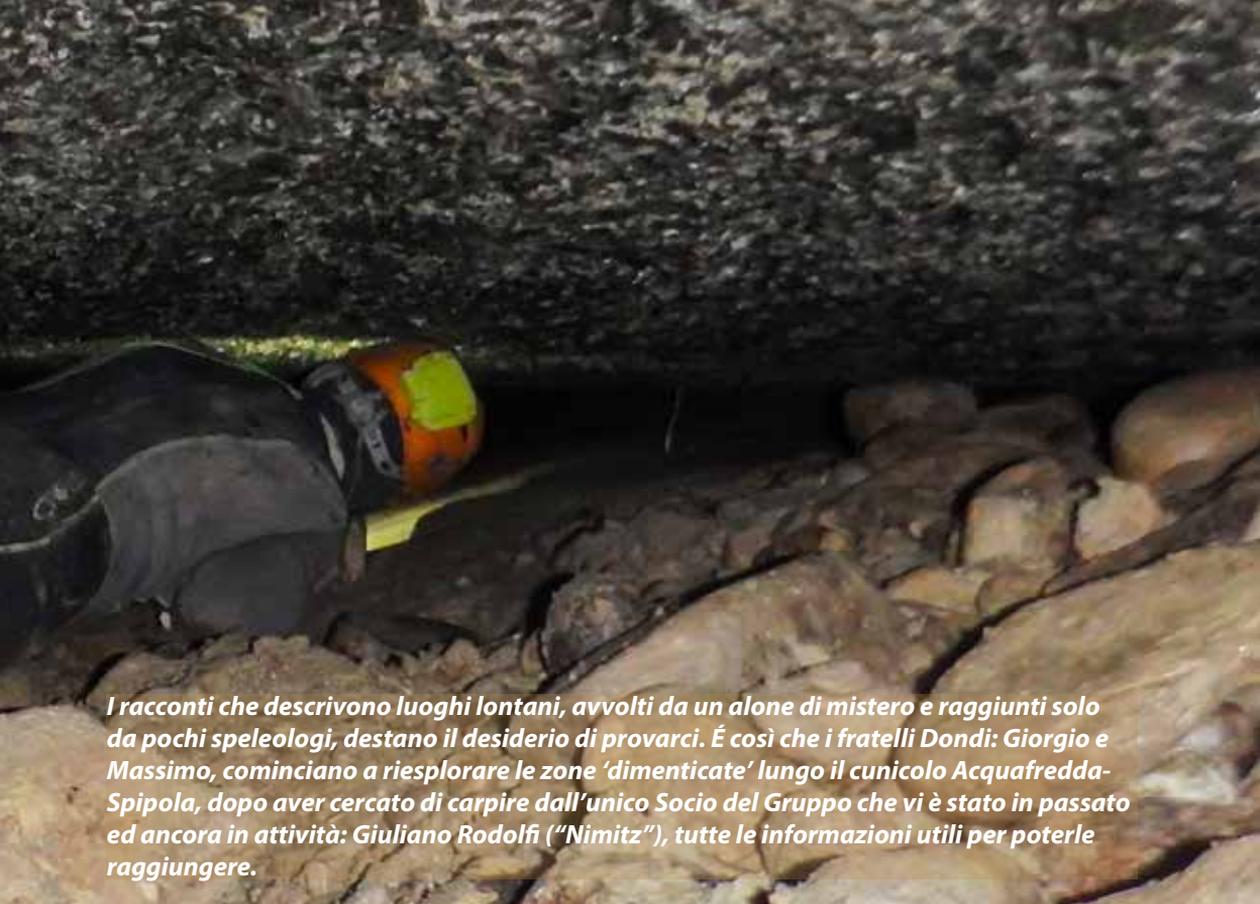
di Giorgio e Massimo Dondi

Gli ultimi 20 metri di laminatoio sul torrente Acquafredda (foto di M. Dondi).

Da alcuni anni cullavamo l'idea di compiere la traversata integrale dell'intero sistema Acquafredda - Spipola - Prete Santo e per questo ritenevamo primo passo fondamentale arrivare alla sfuggente Sala Floriana. Essa è situata lungo il tratto del cunicolo dalla parte dell'Acquafredda e a 480 m da quella della Spipola. Dopo alcuni tentativi non andati a buon fine, ma che comunque ci consentono una conoscenza sempre più approfondita di quei luoghi, arriva il giorno in cui, dall'Inghiottitoio dell'Acquafredda, facciamo ingresso nella Saletta del Cinturone, ove nel 1985 venne portato il cinturone del nostro compagno Rodolfo Regnoli. Entrarvi per la prima volta fa una certa impressione, in quanto il pensiero corre a quei tragici giorni del 1980; si tratta di una saletta non molto grande: circa un paio di m di larghezza e cinque di lunghezza, con pareti alte tre m. Seguendo il letto del torrente distesi sotto un laminatoio, raggiungiamo poco dopo la più grande Sala della Befana, anch'essa alta tre m e con pianta di forma quadrata, con lato di quattro m. E' da qui che, seguendo il torrente verso valle, si giunge in breve alla tanto

sospirata Sala Floriana. A dire il vero, anche se la distanza è esigua, arrivarci non è cosa semplice. Lo spazio in cui bisogna introdursi è davvero limitatissimo, dato che la sezione è occlusa in parte da enormi ciottoli e l'acqua regna sovrana su tutta la superficie, fino a rendere impossibile il passaggio. Respinti una prima volta, decidiamo di farvi ritorno il 9 aprile 2017, insieme a Luca Pisani (Piso), dopo un prolungato periodo siccitoso. Il percorso ormai ci è ben noto e, guadagnata di nuovo la Sala della Befana, approfittando della quasi completa assenza d'acqua, ci infiliamo tutti e tre nel basso cunicolo nel quale scorre il torrente, con l'intenzione di percorrere quei venti metri che ancora ci separano dall'obiettivo. Una volta rimossi i grossi ciottoli fluitati dalla corrente che sbarrano il passaggio a valle, riusciamo ad avanzare di ulteriori 4 m. Restano gli ultimi 16, ma dobbiamo inaspettatamente fermarci di fronte ad una vasca d'acqua che sembra non avere fine. La volta è molto bassa e non ci concede altra alternativa se non quella di un'ennesima ritirata. Pensavamo di avere ormai il risultato in tasca e la delusione è grande. Facciamo ritorno al punto di partenza dove, quasi per





I racconti che descrivono luoghi lontani, avvolti da un alone di mistero e raggiunti solo da pochi speleologi, destano il desiderio di provarci. È così che i fratelli Dondi: Giorgio e Massimo, cominciano a riesplorare le zone 'dimenticate' lungo il cunicolo Acquafredda-Spipola, dopo aver cercato di carpire dall'unico Socio del Gruppo che vi è stato in passato ed ancora in attività: Giuliano Rodolfi ("Nimitz"), tutte le informazioni utili per poterle raggiungere.

gioco, ma poi con determinazione, diamo inizio allo scavo di un ampio canale, profondo 50 cm, che termina in una pozza ancora più bassa, ove speriamo di drenare parte della vasca. Quando anche l'ultimo diaframma viene rotto, il livello si abbassa inizialmente di qualche centimetro, ma l'effetto termina dopo alcuni minuti, quando si esaurisce la capacità del nostro manufatto. Il passaggio fra la volta ed il pelo dell'acqua è ancora troppo esiguo per rischiare di oltrepassarlo senza mute e siamo costretti a ritornare verso la superficie, sconfitti sì, ma con qualche idea in più in testa. Nei primi giorni di luglio Massimo ritenta con Giorgio Longhi (Giorgione), ma questa volta il tentativo avviene risalendo il torrente da valle, tramite l'ingresso del Buco del Prete Santo. L'avanzamento è veloce ed in un'ora siamo sotto gli Elicoidali. Oltre la Colata Bianca, arriviamo dopo pochi minuti all'imbocco del cunicolo attivo della Grotta della Spipola: non c'è acqua! Pare una situazione davvero ottimale, in quanto la soglia d'accesso al cunicolo, solitamente melmosa, si presenta con un fondo duro e compatto. Molto ottimisti ci infiliamo, raggiungendo in breve la Crepa Orsoni, a

250 m di distanza. Incontriamo sporadicamente alcune pozze d'acqua, con un livello che non dà problemi ed avanziamo tranquillamente per altri 50 m (e fanno 300, sui complessivi 360 da percorrere per arrivare alla Sala Gabriella) E' solo in prossimità delle creste di gesso sulla volta che ci imbattiamo in un fenomeno quel giorno inaspettato: un potente sbarramento creato dall'accumulo di sassi concrezionatisi sull'alveo ha dato luogo ad una vasca abbastanza profonda.

Tentiamo di procedere ancora, immergendoci parzialmente nell'acqua gelida, ma dobbiamo arrenderci. Il passaggio in cui dovremmo introdurci è davvero limitatissimo ed è imprudente proseguire senza mute, con il naso all'insù per alcuni metri in uno spazio di soli 20 cm. Partiti questa volta convinti del successo, ci ritroviamo una volta di più con le pive nel sacco, nonostante l'incredibile periodo di siccità.

Il 27 di agosto 2017 Giorgino e Massimo ritornano insieme in azione, ma questa volta con le mute. Entrati dal Buco dei Buoi e percorsa la Condotta dei Nabatei, ci ritroviamo poco dopo nella Saletta del Cinturone e da lì, in quella della Befana.



Ogniqualvolta facciamo ingresso in queste zone, abbiamo la netta sensazione di essere in un altro mondo, un po' perduti e un po' indifesi. Luoghi misteriosi dove le storie dei vecchi compagni si intrecciano e corrono veloci nella mente, luoghi unici nel loro genere e non paragonabili a nessuno degli altri infiniti ambienti tipici delle nostre grotte. I ciottoli bagnati che luccicano, il buio che si distende orizzontale e i vasti aloni di vapore che accompagnano le nostre sagome che avanzano, regalano sensazioni che destano più fascino che inquietudine. Ci spogliamo, indossiamo le mute e ci tuffiamo nel laminatoio a pavimento. Arrivati sulla riva della vasca, constatiamo che il livello è il più basso mai visto: la canaletta che abbiamo scavato è ancora ben presente ed ha svolto a puntino la sua funzione, collettando quasi tutta l'acqua che poi è evaporata. Oggi, con le mute, non ci può fermare nessuno! Parte Giorgio, seguito da Max. Scivoliamo sui sassi che emergono dall'acqua e dalla fanghiglia. Lo spazio per passare è maggiore di quanto credessimo, in quanto la vasca - prima colma - mostrava un passaggio ben inferiore a quello che è in realtà. Dopo appena una ventina di m ci rimettiamo in piedi, in un vano certamente non enorme, (appena un m per due, con un'altez-

za di 3 m) ma a destra si distingue un'apertura che sicuramente dà accesso alla Sala Floriana. L'emozione è a fior di pelle: finalmente ci siamo arrivati! Arrampichiamo tre m sollevandoci sul torrente, in un ambiente che costituisce la sala più grande fra quelle che si trovano sull'attivo tra le Grotte della Spipola e dell'Acquafredda. Qui la corrente d'aria si riduce notevolmente, fatto che accogliamo con piacere, dato che ci consente di non disperdere ancora calore in un posto tanto freddo. Ancora increduli di trovarci in quell'irraggiungibile posto sotto terra, cominciamo a perlustrare la Sala. Avanzando verso il centro, ci troviamo di fronte ad un arrivo, segnalato da quello che sembra un sentiero acciottolato e completamente concrezionato. Pochi metri più avanti, una bellissima colata bianca, in parte inattiva. Risalendo il torrentello giungiamo ad una grande nicchia, dove un'altra fantastica colata ci lascia a bocca aperta. E' solo dopo aver curiosato in tutti gli angoli e fatto alcune foto che prendiamo la via del torrente per far ritorno verso l'uscita, felici di essere riusciti a concludere questa bella avventura e di aver guadagnato un altro pezzo di conoscenza del grande sistema.



Ingresso del Buco dei Buoi, punto di accesso alla Sala Floriana (foto di M. Dondi).



Obiettivo raggiunto
(foto di M. Dondi).



La colata alla Sala Floriana
(foto di M. Dondi).



Significati

Ogni impresa, ogni gesto compiuto dall'uomo hanno un loro significato, evidente o misconosciuto ch'esso sia. Questo è valido anche e probabilmente di più in Speleologia ove, se è ben chiaro ciò che spinge all'esplorazione di nuovi territori prima sconosciuti o inaccessibili, può non esserlo a tutti una ripetizione, soprattutto quando chi la porti a compimento lo faccia sopra ogni altra cosa per sé, per misurarsi con le difficoltà della grotta e tentare di superarle. A questo proposito forse qualcuno ricorderà i commenti alle "solitarie" di ieri, che inducevano talvolta i protagonisti a non farne menzione, per non suscitare il consueto coro dei dissenzienti, talvolta mossi unicamente dall'invidia. Verrebbe poi da chiedersi perché spesso ci ostiniamo a cercare una giustificazione per le azioni degli altri, quando sarebbe auspicabile prenderne semplicemente atto, ma siamo fatti così. Le pagine che seguono descrivono la quinta traversata del cunicolo Acquafredda-Spipola, un percorso sotterraneo che si snoda per 955 m sul piano inferiore delle due grotte, ostacolato dall'esiguità del condotto, dal vento gelido, dall'acqua e dal fango, che i nostri Giancarlo Pasini e Luigi Zuffa realizzarono per la prima volta 60 anni fa. Per restare al gioco o alla consuetudine delle motivazioni, diciamo quindi che se dalla 2^a alla 4^a tali performances hanno avuto la caratteristica tipica delle ripetizioni, pur con modalità e tracciati diversi, quest'ultima, compiuta da Giorgio e Massimo Dondi, Luca Grandi e Luca Pisani lungo i 1.800 metri che intercorrono fra l'Inghiottitoio e il sifone del Prete Santo, si configura come la prima integrale del Sistema, ma non è solo questo. Essa infatti costituisce il coronamento di una serie di esplorazioni spinte in profondità sull'asse del torrente, nell'intento di acquisire di volta in volta maggiore familiarità con le sue mutevoli condizioni di alluvionamento e soprattutto di accertare eventuali prosecuzioni verso l'alto nelle due principali Sale, prima sommariamente citate come punti di sosta: la "Sala Gabriella" e la "Sala Floriana", di cui finalmente abbiamo la documentazione fotografica. Comunque sia, resta il fatto che dal momento in cui la valle cieca e l'ingresso dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda vennero descritti per la prima volta, 236 anni or sono, solo 15 speleologi hanno voluto e saputo cogliere a pieno il sapore aspro e l'inebriante gratificazione di quella traversata che va oltre la sfida con sé stessi e che ancor oggi è corpo e anima della Speleologia.

Flavio Gaudiello



La Sala Floriana (foto M. Dondi).

La quinta traversata, prima integrale del sistema carsico Acquafredda- Spipola-Prete Santo

Breve cronistoria delle traversate precedenti

di Giorgio Dondi, Massimo Dondi, Luca Grandi, Luca Pisani

La prima: 17 ottobre 1958

Giancarlo Pasini e Luigi Zuffa, del GSB, dall'Inghiottitoio dell'Acquafredda alla dolina interna della Grotta della Spipola. Equipaggiamento: mute stagne in foglia di gomma con sottomute in lana/seta, torce elettriche impermeabili autocostruite. Tempo impiegato: h. 3,50. (PASINI, 2012).

Occorre precisare che nel 1958 non era ancora nota la praticabilità del cunicolo, lungo 955 m, fino alla Grotta della Spipola. Il suo tratto più diffi-

coltoso era (ed è) rappresentato dai primi 350 m, cioè dalla Sala dei Tre alla Saletta del Cinturone, che Pasini e Zuffa avevano parzialmente esplorato (per circa 250 m) nel corso del primo tentativo, il 23 agosto 1957 (PASINI, 1958). Per quanto riguarda il tronco terminale del Sistema, a valle della Grotta della Spipola, il collegamento con il Buco del Prete Santo verrà riaperto solo il 13 febbraio 1983 (GARBERI, 1982).



La seconda: 6 novembre 1978

Emilio Franco ed Andrea Parini, del GSB-USB, dalla dolina interna della Spipola all'Inghiottitoio. Equipaggiamento: tute Marbach, caschi con impianto misto. Tempo impiegato: h. 6 (FABBRI, 1979; FRANCO, PARINI, 1979; PARINI, 2012).

I due giovanissimi (Franco del GSB e Parini dell'USB) compiono la traversata con equipaggiamento inadatto e pur disponendo di 7 accendini protetti entro preservativi, azzardando un bel po', anche perché nessuno di loro conosce i labirintici percorsi dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda, dal quale usciranno con comprensibile difficoltà.

La terza: 9 ottobre 1987

Franco Baroni, Massimo Liverani, Pierpaolo Panieri della Ronda Speleologica Imolese e Francesco Del Vecchio, del G.S. Vespertilio di Bari, dall'Inghiottitoio alla dolina interna della Spipola. Equipaggiamento: mute in neoprene da 5 mm. Tempo impiegato: h 6. (LIVERANI, 1988).

Nel corso della traversata, i colleghi Imolesi recuperano il libretto di rilievo di Rodolfo Regnoli, abbandonato su una mensola a seguito dell'incidente mortale del 1980. (GRIMANDI, FABBRI, 1980). Il cinturone di Rodolfo era già stato portato avanti per lungo tratto in occasione del loro secondo tentativo effettuato nel 1985, come il primo del 1983, nel verso Spipola-Acquafredda.

La quarta: 28 maggio 1988

Alberto Cangini, Paolo Nanetti, Giancarlo Zuffa, del GSB-USB, dall'Inghiottitoio, attraverso il percorso alto della Condotta delle Meraviglie e il Ramo Nuovo, alla Saletta del Cinturone e di qui al Buco del Prete Santo. Equipaggiamento: tute Marbach e sacchi di polietilene. Tempo impiegato: h. 6, di cui 2 lungo il torrente. (ZUFFA, 1988).

Il precedente tentativo, dalla Spipola, aveva avuto luogo il 13 settembre 1970, quando Nanetti, Zuffa e Stefano Zucchini (con mute da 5 mm) erano stati costretti a desistere dal singolare accumulo di sedimenti depositatisi lungo l'alveo. (NANETTI, 1972). 18 anni dopo, le operazioni di rilievo dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda, coordinate da Michele Sivelli e Gianluca Zacchioli, hanno dato luogo alla scoperta di vaste diramazioni alte, fra le quali è la Condotta delle Meraviglie, stupendamente concrezionata, lunga 180 m, alta da 30 a 60 cm che, oltre la Sala Fantini scende sul torrente Acquafredda in corrispondenza della Saletta del Cinturone (ZACCHIOLI, 1994).

La traversata si conclude non alla Spipola, ma al sifone del Prete Santo e pertanto essa si configura come la "prima" del Sistema Acquafredda-Spipola-Prete Santo, anche se - a rigore - non si tratta della prima integrale, in quanto il tracciato delle diramazioni di recente acquisizione ha consentito di bypassare il lungo tratto iniziale del cunicolo, evitando di fatto il tratto più impegnativo della traversata.

La quinta: 9 settembre 2017

Il progetto di percorrere questo incredibile tracciato è nelle intenzioni dei protagonisti da parecchio tempo e specialmente in quelle di Max (Massimo Dondi) che da alcuni anni, con i compagni Giorgio Dondi e Giorgio Longhi, compie approfondite perlustrazioni del sistema da monte a valle e viceversa, nell'intento di conoscere sempre meglio questa grande cavità e per cercare di carpirne i segreti.

È da quasi trent'anni che nessuno tenta la traversata dello stretto e angusto cunicolo allagato che inizia alla Saletta Spipola dell'Inghiottitoio ed è per questo che non è noto se vi sia ancora la possibilità di poterlo percorrere, considerati i grossi accumuli di sedimenti che vi si sono depositati. Uscita dopo uscita, pezzo dopo pezzo, il puzzle viene composto, fino al giorno in cui viene assunta la grande decisione: i due fratelli Dondi e i due Luca sono pronti per la traversata del sistema.

I racconti



L'ingresso nella Sala Floriana (foto di M. Dondi).

Il racconto di Luca Grandi

Se entri nel Gruppo Speleologico Bolognese e abiti a San Lazzaro di Savena, non puoi non essere affascinato dalla Spipola, la "mamma" delle grotte bolognesi.

Quando nel 2013 ho iniziato ad interessarmi al mondo sotterraneo, subito mi sono chiesto se qualcuno avesse mai tentato una traversata completa: se fosse possibile, entrando dall'Inghiottitoio dell'Acquafredda, uscire nel Savena dalla risorgente a valle. D'altronde se c'è il rilievo, qualcuno ci deve essere stato. Ancora non ero entrato nell'ottica speleologica, avevo una visione di "compiere imprese" molto più vicina al mondo dell'alpinismo e dell'escursionismo, che, devo dire, un po' mi rimane ancora oggi. Informandomi scopro che l'idea non era minimamente considerata, in quanto le forze del Gruppo erano spese per l'esplorazione di nuovi ambienti e non per escursioni ipogee che potrebbero definirsi "sportive", anche se estreme. Pace, mi prometto però che prima o poi la farò.

Vacanze estive 2017, ho finalmente qualche weekend libero e comincio a sondare il terreno chiamando Massimo Dondi (Max), esperto conoscitore dell'Acquafredda, suo fratello Giorgio Dondi (Giorgino) e Luca Pisani (Piso). La siccità più alta degli ultimi 60 anni affligge i torrenti delle nostre grotte e la possibilità di tentare la tanto agognata impresa sembra più vicina del previsto. Piso sta per partire per la Slovenia ed io il 20 settembre ho un esame, quindi decidiamo di non perdere tempo e l'8 settembre Max, Gian Luca Gattoni (il Gatto) ed io entriamo in Acquafredda per fare una ricognizione in modo da tentare la traversata sabato 9 settembre. Paolo Grimandi e Giancarlo Zuffa, saggi Dinosauri del GSB, ci allarmano consigliandoci di entrare dopo un acquazzone, proprio come quello tra la notte del 2 e del 3 (il primo dopo mesi di siccità), ma la voglia di riuscire è tale che entriamo in grotta lo stesso, constatando ahimè che il torrente è in piena. Desistiamo da indossare le mute e avventurarci nei primi metri del cunicolo, ma grazie a questa uscita e alla perspicacia del Gatto, individuiamo non senza difficoltà la via che dalla Sala dei Tre porta alla Saletta Spipola: l'ingresso del cunicolo allagato.

È il nostro turno: dopo l'acquazzone del 3 settembre per tutta la settimana non ha piovuto, eccetto qualche goccia giovedì sera, ma le previsioni per venerdì e sabato sono ottime. Io e Piso in settimana siamo riusciti a trovare due mute in neoprene da 2 mm al Decathlon di Faenza e sia-

mo molto contenti dell'acquisto, visto che sono dotate di ginocchiere integrate e protezioni posteriori. Sopra le mute indossiamo le tute speleo normali, le mani e i piedi sono protetti da guanti e calzari in neoprene. Optiamo per un equipaggiamento essenziale: due barrette energetiche, mezzo litro d'acqua e un telo termico. Tutto è pronto, ma noi saremo all'altezza di quei 1800 m di percorso? Sui fratelli Dondi non si discute: con i loro 55 e 53 anni di età, tutti i weekend sono impegnati in scavi ed esplorazioni nelle più difficili grotte bolognesi; Piso è quasi sempre con loro e, appena tornato dalla spedizione in Bosnia, ormai va più in grotta dei pipistrelli; quanto a me, date le mie sporadiche apparizioni sottoterra, sono il più svantaggiato, ma 15 giorni tra escursioni e arrampicate sulle Alpi Svizzere con mio fratello e mio padre mi hanno tenuto in buona forma fisica. La notte prima c'è chi dorme poco e chi fa brutti sogni a sfondo speleologico, ma il 9 settembre 2017 alle 8.30 siamo alla Siberia a lasciare l'auto di Piso e un cambio di vestiti, mentre con quella di Giorgino saliamo fino alla Croara. Poco prima delle 10 entriamo nell'Inghiottitoio dell'Acquafredda e volando raggiungiamo la Saletta Spipola; non vediamo l'ora di entrare nel cunicolo, un po' per scoprire se risulta transitabile, un po' perché indossiamo le mute sin dall'ingresso e speriamo che l'acqua ci procuri un minimo di refrigerio. Calziamo i guanti in neoprene e ci infiliamo. Con Max in testa raggiungiamo le prime due salette in un tempo irrisorio, immersi in una 'motriglia' mista ad acqua che ci avvolge, avanzando solo quando i gomiti e le ginocchia raggiungono faticosamente il fondo di gesso e ciottoli, oppure spingendoci dalla parete più vicina. Ci diamo il cambio in punta diverse volte, in quanto avanzare è molto lento e faticoso, soprattutto quando percorriamo il tratto più lungo, dentro una bellissima galleria sub-ellittica. Questo tratto allagato non presenta nessuna via di fuga e nemmeno un vano in cui alzarsi in posizione eretta, fino a che non si raggiunge la Sala del Cinturone, 40 m dopo aver abbandonato il torrente. Dopo la Sala del Cinturone raggiungiamo la bella e grande Sala Floriana, strisciando su un pavimento asciutto di argilla; ma i successivi 120 m si fanno dare del lei: l'alveo infatti si presenta asciutto e ricolmo di ciottoli e concrezioni, con un'altezza massima di 25-30 cm. Non sappiamo come faccia Max senza le ginocchiere! Questi 120 m risultano i più faticosi dal punto di vista fisico di tutta la traversata, ma ci permettono di giungere alla Sala Gabriella. Da qui in poi cominciamo a strisciare e rotolare - poco,





Pronti ad entrare. Da sinistra a destra: G. Dondi, L. Grandi, L. Pisani e M. Dondi (foto di M. Dondi).

perché fa venire il voltastomaco - nella condotta che conduce alla Crepa Orsoni, con le sue storiche scritte, dove finalmente possiamo rialzare la testa; solo due grandi piscine gelide ci costringono a immergerci di nuovo, lasciando giusto lo spazio minimo per tenere la testa fuori dall'acqua.

Percorriamo i rami inferiori della Spipola, cercando di seguire il più possibile il corso del torrente, finché, prima di uscire nelle gallerie della ex cava del Prete Santo, Max ci sfida a superare il sifone che collega l'attivo alla cava, superato solamente una volta, nel 2009 da Kavia. Senza avere neanche il tempo di pensarci, Piso è di là, seguito da Max, da me e Giorgino. Che gioia scoprire che dobbiamo tornare indietro, a causa di un secondo sifone impraticabile! Entriamo di nuovo nel passaggio sifonante, tenendo il naso nei 5 cm d'aria che rimangono, ma Giorgio si butta in acqua con la tecnica dello squalo: testa sotto e pinna fuori! Non gli importa più di niente: sente già di essere fuori e infatti vi saremo in pochi minuti!

La prima traversata integrale del Complesso Spipola-Acquafredda lungo il Torrente Acquafredda è riuscita, ripercorrendo le orme di Pasini e Zuffa, dinnanzi ai quali ci leviamo il cappello per l'immensa impresa compiuta nel '58, quando, senza conoscere gli ostacoli che avrebbero incontrato lungo quel maledetto cunicolo allagato che rubò la vita al nostro compagno Rodolfo Regnoli, a cui

il nostro pensiero si è rivolto più e più volte durante questa faticosa giornata.

Dalla cava ci tuffiamo direttamente nel Savena, nuotando in una vasca di acqua torbida in cui scattiamo le foto di rito e ci laviamo. Concludiamo cambiandoci al parcheggio, dove brindiamo con un Prosecco portato segretamente dal Gatto che ci raggiunge insieme ad altri amici del GSB. Ci abbracciamo tutti. Non me lo dimenticherò mai. Che Cayenna!

Il racconto di Massimo Dondi

Sistema Acquafredda - Spipola - Prete Santo: traversata integrale del sistema carsico. È da tanto tempo che ci frulla in testa questa pazzia idea che alla fine non siamo mai riusciti a realizzare. Il percorso, lungo oltre 1800 metri che intercorre tra monte e valle completamente sul corso attivo, segue la strada tracciata per la prima volta da Giancarlo Pasini e Luigi Zuffa nel 1958, quando uscirono dalla Dolina Interna. Le informazioni sono spezzettate e chi ha percorso parzialmente alcuni tratti sottolinea il fatto che essendo solo una "performance sportiva", seppur con un rischio elevato, il gioco non vale la candela. Sono alcuni passaggi stretti, invasi dal fango, dove l'acqua scorre abbondante, che presentano l'incognita



più grande in un percorso che può essere interrotto da possibili accumuli di sedimenti argillosi o grossi ciottoli. È comunque grazie ad una serie di uscite mirate effettuate nel corso degli ultimi anni che sappiamo in parte cosa ci aspetta, e piuttosto importanti sono la "riscoperta" della bellissima Sala Floriana, compiuta qualche settimana prima da me e Giorgio Dondi e, da ultima, la via per raggiungere la Saletta Spipola, punto di partenza del tratto più impegnativo della traversata.

Lo scorrimento abbondante, dovuto alle precipitazioni dei giorni precedenti, ci lascia un po' perplessi sul fatto di poter compiere questa impresa e la vigilia continua ad essere incerta a causa delle previsioni meteo che danno una grossa perturbazione in arrivo. La sicurezza che fuori non piova è fondamentale, in quanto il grande bacino a monte del torrente intercetta rapidamente l'acqua e ne incrementa pericolosamente la portata.

È finalmente il 9 settembre: ci svegliamo pensando che la notte abbia piovuto in abbondanza e invece nulla: la giornata è bellissima e splende un caldo sole. Giro di telefonate tra Giorgino, il Lupo, Max e il Piso. "Ragazzi! Si fa!". Entusiasmo a mille: l'avventura sta per cominciare! Il percorso totale è di circa 1800 metri. Il tempo stimato di percorrenza senza intoppi è valutato intorno alle 5 ore comprese le pause, tempo su cui basiamo un orario che comunichiamo ai compagni nel caso di eventuali criticità.

Alle 09:45 entriamo nella grotta e iniziamo il nostro percorso. Entrati dal cancello, andiamo diretti fino alla Sala dei Tre dove, senza fermarci, proseguiamo fino alla Saletta Spipola. Siamo sul posto in soli 45 minuti. Qui parte il lungo cunicolo che accompagna tutto il torrente, per ben 955 m e che alla fine ci condurrà nei rami bassi della Grotta della Spipola.

L'adrenalina è al massimo. La zona più brutta la si incontra percorrendo gli ultimi 30 m a monte della prima saletta sull'attivo, dove si ha l'intersezione del Rio Croara con il torrente Acquafredda, che produce una fastidiosa, appiccicosa miscela tra fango e acqua. Tra l'altro l'affluente incontrato è ben celato da argille e grossi ciottoli trasportati dalla corrente, che ne impediscono l'accesso se non con una piccola opera di disostruzione. Comunque, ben determinati, avanziamo scivolando e sprofondando con tutto il corpo in quel composto senza consistenza che ci avvolge completamente. Il tragitto fortunatamente non è lungo e raggiungiamo in poco tempo la prima saletta, nella quale ci rimettiamo in piedi. L'ambiente non è tanto largo, ma abbastanza alto. Proseguiamo senza sosta sdraiandoci di nuovo su un letto di ciottoli concrezionati. È nel tratto finale, a circa due m dalla seconda saletta sull'attivo, che la volta si abbassa un bel po', per via di uno strato di sedimento che ci impedisce di passare. Con la forza delle braccia asportiamo tutto quel sabbione ba-



Arrivo nella seconda saletta del cunicolo allagato attivo (foto di M. Dondi).



gnato fino ad oltrepassarlo ed entrare nel secondo ambiente, più ampio e sempre con un soffitto alto. Sulla parte destra della saletta una parete di gesso ci accompagna fino al punto in cui occorre sdraiarsi di nuovo per proseguire. La parete di sinistra invece si allarga, spacciando di ulteriori due m a lato del torrente. Ci guardiamo intorno, facciamo un'altra breve pausa e qualche foto.

Dinnanzi ci aspetta un tratto lungo 352 m, che nessuno di noi conosce. Impazienti di vedere come si presenti, ripartiamo. Dopo una prima parte completamente ricoperta da ciottoli concrezionati, man mano che avanziamo il pavimento cambia e il livello dell'acqua aumenta. Ci ritroviamo in una bellissima condotta ellittica completamente modellata dall'acqua, praticamente un tubo scavato nel gesso, con il suolo ricoperto di fango. Affondandovi le mani, si può sentire bene il gesso, anche in questo punto perfettamente levigato. È largo circa un paio di metri e alto dai 60 agli 80 cm. In alcuni tratti si potrebbe avanzare carponi, ma risulta molto più comodo rimanere sdraiati e scivolare in avanti sull'acqua. Anche al sacco personale che galleggia davanti a noi, basta dare una piccola spinta per fargli fare diversi metri. Avanziamo "in fila indiana", ammirando questo incredibile posto fino a quando due quinte di roccia pendenti dal soffitto sembrano sbarrarci la strada; si tratta di un punto ben visibile nella sezione del rilievo, tanto da sembrare quasi un tratto sifonante. Tuttavia, superarlo non presenta alcuna difficoltà in quanto, sulla sinistra, un buco circolare consente di avanzare piuttosto comodamente. Proseguendo, arriviamo presumibilmente oltre la metà della galleria, dove il pavimento sprofonda di quasi un metro. Riusciamo quindi a metterci in piedi, camminando per un paio di metri con l'acqua fino al petto. Un altro paio di curve più avanti lo spazio per passare con il capo fuori dall'acqua si riduce a pochi centimetri. Dobbiamo tenere la testa proprio attaccata al soffitto per non immergerla. Non oso immaginare come si possano presentare questi luoghi dopo una intensa pioggia! L'acqua continua a farci compagnia per un bel po' di tempo, quando improvvisamente scompare in un nuovo e più basso livello dove scorre il torrente, attraverso una stretta e fonda fenditura. Mentre avanziamo ancora, vediamo sulla nostra sinistra la parete del sottostante laminatoio alta circa un metro, erosa dall'acqua, con un fondo misto di ciottoli e argille. Per proseguire dobbiamo comunque risalire ed infiltrarci di nuovo nella parte più stretta. Ancora più avanti è ubicata la famosa crepa a pavimento, già descritta nelle passate re-

lazioni e che una volta intercettava tutta l'acqua, a 40 m dalla Saletta del Cinturone. Sono passati 35 minuti e abbiamo finalmente percorso tutta la condotta ellittica a noi sconosciuta: il grosso è fatto!

Entriamo in zone note, strisciando su ciottoli in assenza d'acqua; percorriamo i 65 metri che ci separano dalla Sala Floriana in pochi minuti, poi ci immergiamo in un nuovo tratto che nessuno di noi conosce: sono i 118 metri che ci dividono dalla Sala Gabriella. Dopo una prima parte di una quindicina di m allagati per via di una profonda pozza, ci ritroviamo ad avanzare su un pavimento asciutto, con grossi ciottoli ben concrezionati. Raggiungiamo dopo alcuni metri una sala abbastanza grande con alcune vecchie scritte, e poi ancora un laminatoio. È in questo punto che ci viene un brivido: la strada è completamente occlusa da una muraglia di sassi, oltre i quali non sembra esserci una prosecuzione percorribile. Fortunatamente però, spostandoci completamente sulla parte sinistra del torrente e smuovendone una certa quantità, troviamo un passaggio agibile. Da qui parte il tratto più faticoso della traversata, per via delle dimensioni ridotte e dei ciottoli che logorano le ginocchia. Impieghiamo ben 25 minuti per coprire questa breve distanza. Arrivati finalmente alla Sala Gabriella, facciamo una pausa. Da qui in poi la strada la conosciamo molto bene: percorriamo una quindicina di m ancora sul letto asciutto, fino a che ritroviamo l'acqua del torrente. Ci tuffiamo infatti in una vasca abbastanza profonda e soprattutto molto lunga. Dopo averla percorsa, strisciando per un breve tratto asciutto fino ad un secondo specchio d'acqua che arriva fino alle creste di gesso sul soffitto, punto in cui -in una recente uscita- abbiamo scavato un canale per abbassarne il livello. Superata l'ultima vasca, procediamo veloci fino alla Crepa Orsoni, la Saletta Finale e finalmente, la Grotta della Spipola!

Facciamo un'ultima breve sosta e poi filiamo a valle, seguendo il torrente. Questa via risulta molto più veloce di quella che normalmente si faceva per arrivare fin qui, passando per le parti alte (Colata Bianca, Dolina Interna e Pozzi Elicoidali), in quanto è praticamente diritta. In men che non si dica arriviamo sotto la Sala Silvio Cioni e da qui ancora avanti, in alcuni punti ancora strisciando, ma per la maggior parte camminando fino allo Stramazzo, completamente asciutto. Non paghi di tutto il percorso fatto, facciamo una piccola digressione per andare a vedere oltre il sifone a valle, collegato con la cava. Abbiamo le mute e quale migliore occasione per affacciarsi oltre? Lo spazio





Sifone Kavia, nella Grotta del Prete Santo
(foto di M. Dondi).



La tecnica dello "squalo", fondamentale manovra
per superare i più ostici e brevi sifoni del Bolo-
gnese (foto di M. Dondi).

libero sull'acqua è di soli 5 cm, ma anche qui, uno ad uno, ci infiliamo per andare a curiosare dall'altra parte. Il meandro continua per una quindicina di m, ben percorribile, largo 60/70 cm e alto circa 3 m, fino a chiudere inesorabilmente con un altro sifone di piccolissime dimensioni, completamente allagato. Contenti di avere messo il naso anche qui, usciamo e dopo alcuni minuti siamo al punto di arrivo: il meandro del Prete Santo. Felicitissimi di aver compiuto questa pazza traversata, raggiungiamo il vicino torrente Savena per lavare tutto quello che abbiamo addosso. In un'acqua putrida saltiamo entusiasti, facendo tuffi ed immersioni. Dopo esserci completamente ripuliti (si fa per dire), raggiungiamo l'auto nel parcheggio, dal quale telefoniamo per avvisare i compagni alertati che ci raggiungono come razzi. Brindiamo con un buon prosecco, degna conclusione di una bellissima giornata!

Il racconto di Giorgio Dondi

Entrato nel GSB-USB sei anni or sono, già d'allora, da mio fratello Massimo, sentivo parlare di questa fantomatica traversata del sistema Acquafredda-Spipola-Prete Santo. Chiaro che io all'epoca avevo zero esperienza di fango, acqua al mento, frappè al caffè (anche detto fango liquido), freddo e corsi attivi, però l'idea mi resta dentro. Anno dopo anno continuiamo a pensarci, sino a quando ci troviamo, Max, Carletto (Carlo Correale) ed io, dopo la saletta Spipola, all'incrocio con il Rio Croara. Abbiamo percorso i primi 10-20 metri del tratto più duro, a detta delle relazioni precedenti e siamo tentati a continuare. Ma è con giudizio e prudenza che si decide di non andare avanti e ripieghiamo verso l'uscita. La voglia cova sotto le ceneri.

Il tempo passa, si ricomincia a girare dalla parte opposta del sistema, un paio di volte fino alla Saletta del Cinturone. Riappare ai nostri occhi, dopo più di vent'anni, la Sala Floriana e l'idea di portare a termine la traversata cresce. È finalmente l'estate giusta, il clima torrido e la siccità ci favoriscono. Lupo, Piso, Max ed io decidiamo di tentare: mute, neoprene a random, termiche, candele, accendini, cibi ultra-calorici (mai considerati!) e tanto, tanto entusiasmo. La traversata verrà effettuata con successo in tempi brevi, il ricordo di noi quattro dentro questo interminabile tubo di acqua e fango rimarrà indelebile nei miei ricordi, per sempre. Così come, ogni volta che passiamo di qui, non si può fare a meno di volgere un pensiero a Ro-

dolfo Regnoli, tragicamente scomparso in questi luoghi.

Due giovanissimi, con meno della metà dei miei anni, poi io e Massimo: bello! Un incrocio generazionale fantastico, che la coesione del Gruppo riduce sino ad annullare, un unico corpo che avanza lungo l'attivo. Ci siamo proprio divertiti! Ammetto: la notte prima non ho chiuso occhio. Un po' per l'ansia, un po' per l'adrenalina, ma in grotta questa mancanza di sonno non l'ho avvertita... unica nota stonata: i "rotoloni" dopo la Sala Gabriella, che mi hanno sconvolto lo stomaco! Fantastico il momento dell'uscita ed il bagno effettuato nel torrente Savena vestiti di tuta e muta. Storiche le immersioni del Lupo e del Piso nell'acqua torbida e comunque usciamo lindi dal fiume, pronti per un'uscita defatigante al Macete!

Poi arriva il momento di cambiarcì, tornare su quel marciapiede al parcheggio di Via Spipola, laddove mi sono messo per la primissima volta una tuta speleo per andare al Prete Santo con Max. Dopo aver fatto la traversata completa, è stato come chiudere un cerchio. Trovare poi fuori il Grima, che quel giorno fa i 75, Giuliana, con tanto di torta al cioccolato ed il Gatto con il prosecco - esploso in macchina - è stato superlativo, indimenticabile!

Il racconto di Luca Pisani

Sono socio del GSB-USB da tre anni e non esiste grotta nei Gessi Bolognesi su cui abbia sentito più racconti del sistema Acquafredda-Spipola. E non a caso: infatti, oltre ad avere una lunga e difficile storia esplorativa, esso costituisce anche un patrimonio carsico di inestimabile valore, come la grotta epigenica in gesso più sviluppata al mondo (11 km circa).

La mia esperienza speleologica in questi anni si è concentrata principalmente sulle nostre cavità Bolognesi, specialmente in esplorazioni nella Dolina dell'Inferno. Pertanto, mi sono presto abituato al fango (anche nelle sue condizioni più estreme) e allo stretto, tipologie di ambienti che contraddistinguono le zone più impervie delle nostre grotte. Questa caratteristica spaventa o non aggrada i più, limitando di fatto le esplorazioni ad una circoscritta cerchia di speleologi, con i quali ho condiviso maggiormente questi anni di attività. È proprio con loro che decidiamo di compiere questa impresa un po' folle, ovvero la prima traversata integrale sull'attivo, dall'Inghiottoito dell'Acquafredda alla risorgente del Prete Santo, percorrendo circa 1800 m di attivo. Il gruppo





Bagno "rigenerante" nel Savena, a traversata compiuta (foto di M. Dondi).

viene così formato: Massimo Dondi, super conoscitore dell'Acquafredda ed appassionato di gessi (proprio come me), Luca Grandi, compagno di innumerevoli avventure e Giorgio Dondi, mitico maestro di vita ed artista di vaglia.

Arriva l'estate ed entriamo nell'idea che la cosa "s'ha da fare" quest'anno, nel quale una prolungata siccità speriamo possa offrirci buone possibilità di successo. Inizia quindi un'ardua fase di preparazione e sopralluoghi per la faticosa uscita, che ha portato alla "ri-scoperta" della Sala Floriana, alla predisposizione agevole del tratto allagato tra Prete Santo e Sala Gabriella, all'individuazione della Saletta Spipola, che dà accesso al cunicolo allagato. In questi mesi di preparazione ci tempriamo nel complesso Modenesi-Partigiano, alla Grotta della Casupola ed ai rami bassi del Farneto, dove portiamo avanti le esplorazioni in cunicoli allagati, fangosi e stretti...direi che possiamo considerarlo un buon allenamento!

Arriva così la grande giornata: sabato 9 settembre 2017, dopo una notte ricca di agitazione (che scoprirò poi condivisa dagli altri miei compagni). Non mi dilungherò tanto sui dettagli tecnici della traversata, già descritti da loro, quanto sulle emozioni che ho provato durante questa bellissima giornata in grotta, sulle sensazioni avvertite una volta fatto ingresso in quell'ostico cunicolo, dopo la saletta Spipola. Una bassa condotta ellittica fredda e totalmente immersa nel fango liquido, un fango che ti attanaglia e ti risucchia, simile a sabbie mobili. E qui ripenso ai nostri predecessori, ai pochi altri speleologi arditi abbastanza da aver percorso quei difficili passaggi, lontani da tutto, in uno dei

posti più disagiati ed infidi in cui l'uomo possa mettere piede. Nel baricentro di questo grande "tubo", nella zona più distante da qualsiasi accesso, sei solo con i tuoi compagni, che sembrano proiezioni della tua stessa follia e ti chiedi: "Perché siamo qui?"; insomma...qual è il piacere, il fine -se di questo si può parlare- di gettarsi in una condotta alta al massimo 60 cm, con un pavimento di fango liquido, al freddo, percorrendo per quasi due km quei luoghi isolati da tutto? In realtà non è facile dare una risposta a questa domanda... non sono ancora riuscito a trovare un modo per trasportare quello che penso su una tastiera. Posso solo dire, citando un saggio: "Se non ci provi, non lo saprai mai".

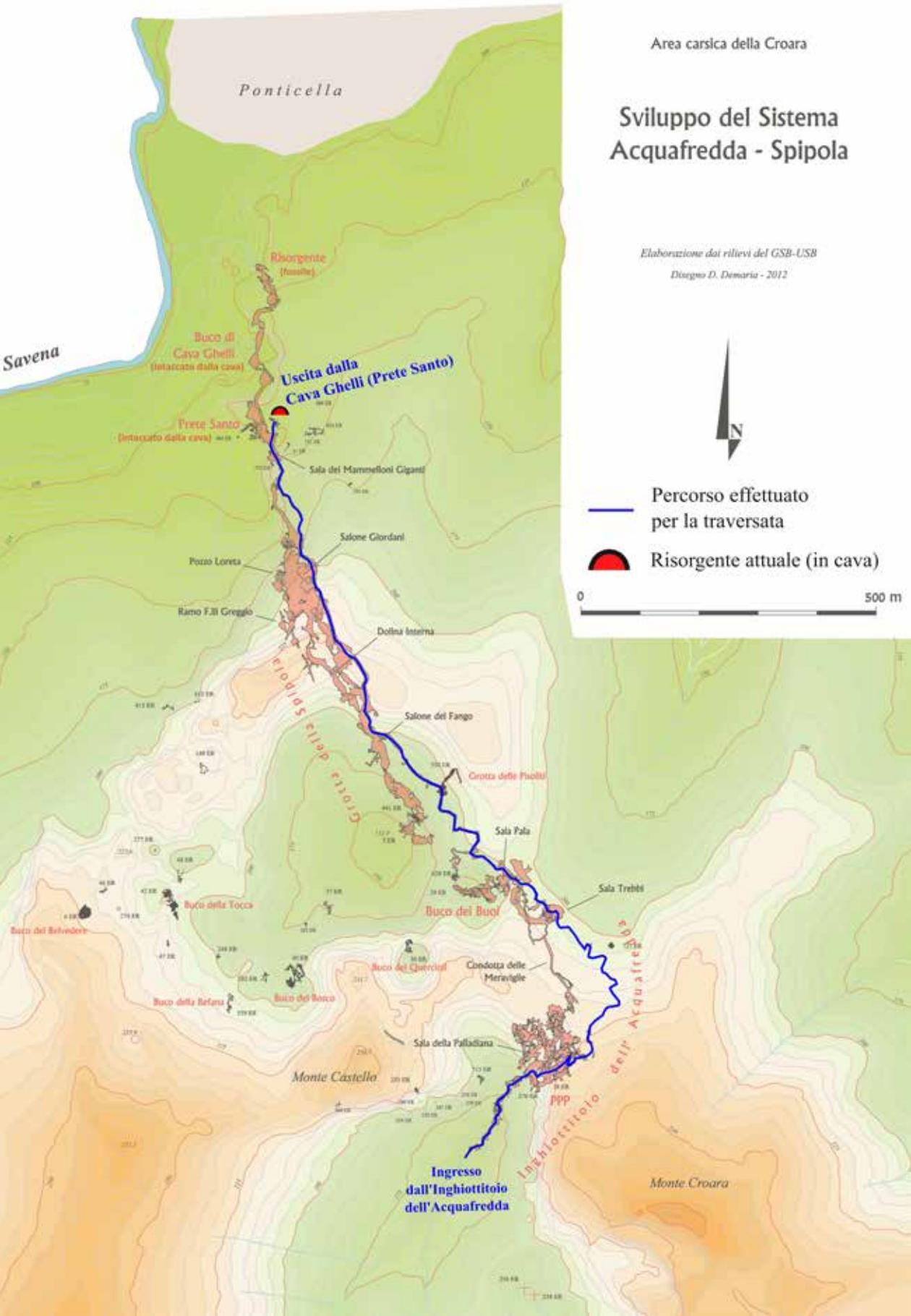
Ma via, bando ai sentimentalismi, il percorso ti trasporta, in alcuni punti si scivola a pancia in giù sul fango, proprio come su uno scivolo d'acqua. In altri i ciottoli prendono il sopravvento e le ginocchia iniziano a urlare. Ma poi piano piano, dopo ore passate a strisciare, vediamo i segni della Grotta della Spipola che ci aspettano...ci guardiamo e sorridiamo, ci abbracciamo! Che bello condividere queste indescrivibili emozioni con altre persone; è forse ciò che rende così unica la nostra attività. Là sotto i rapporti sociali non sono più disciplinati e sopraffatti dalle più bieche logiche di potere e autorità. Là sotto è ancora possibile vivere attimi di libertà che sfuggono al controllo capillare a cui sono sottoposte le nostre vite in superficie, costruendo legami reali e sinceri, coltivando sinergie e unioni che valicano i limiti di età e di qualsiasi altra "convenzione" dettata dalla frenetica civiltà dei consumi. Una civiltà che,



Sviluppo del Sistema Acquafredda - Spipola

Elaborazione dai rilievi del GSB-USB

Disegno D. Demaria - 2012



-  Percorso effettuato per la traversata
-  Risorgente attuale (in cava)



spesso e volentieri, si fonda sull'opportunità e la disegualianza.

In Speleologia le diversità diventano forza e l'opportunità non può trovare spazio. In Speleologia immaginiamo e plasmiamo nuove frontiere, non solo della conoscenza, ma anche del vivere insieme, esplorando e condividendo il buio. Tutto questo l'ho sentito ancora più fortemente durante quella giornata, dopo aver passato un eccezionale, divertente, semplice, sabato in grotta, con i miei amici.

Siamo fuori, i raggi del sole mi colpiscono nuovamente il volto, e sento di essere fortunato.

Dettagli tecnici della traversata (percorso e rilievo)

TOTALE DISTANZA PERCORSA: ~1850 m

TEMPO TOTALE IMPIEGATO: ~ 3 h e 40'(progressione) + 40 min (pause) = 4 h e 20'(totale).

Bibliografia:

FABBRI, M., 1979: *Il passaggio Spipola-Acquafredda - (Storia delle esplorazioni)*. Sottoterra, XVIII, (52), pp. 7-12.

FRANCO, E.; PARINI, A., 1979: *Il passaggio - (La 2^a traversata, 5.11.1979)*. Sottoterra, XVIII, (52), pp. 13-18.

GARBERI, M. L., 1982: *Il passaggio Prete Santo-Spipola*. Sottoterra, XXI, (63), pp. 13-15.

GRIMANDI, P., FABBRI, M., 1980: *Complesso Spipola-Acquafredda: 5-7 ottobre '80 - Relazione*. Sottoterra, XIX, (56), pp. 11-16.

LIVERANI, M., 1988: *Nella Grotta della Spipola. In quattro a percorrere il traforo Acquafredda - (La 3^a traversata, 9.10.1987)*. Aria di Montagna, Boll. Sez. di Imola del CAI, 16.04.1988, p. 4.

NANETTI, P., 1972: *Inghiottitoio dell'Acquafredda: tentativo di passaggio*. Sottoterra, XI, (32), pp. 35-36.

PARINI, A., 2012: *Per non dimenticare - (La 2^a traversata, 5.11.1979)*. Sottoterra, LI, (134), pp. 60-64.

PASINI, G., 1958: *Esplorazione del torrente sotterraneo Acqua Fredda (Croara, Bologna)*. Studia Speleologica, Napoli, giugno 1958, (3), pp. 103-109.

PASINI, G., 2012: *La prima traversata del cunicolo che collega l'Inghiottitoio dell'Acquafredda con la Grotta della Spipola, effettuata il 17 ottobre 1958 - (La 1^a traversata, 17.10.1958)*. Sottoterra, LI, (134), pp. 8-11.

ZACCHIROLI, G.L., 1994: *Le ultime esplorazioni del tratto allagato Spipola-Acquafredda*. Sottoterra, XXXIII, (97), pp. 31-35.

ZUFFA, G., 1988: *Passaggio Acquafredda-Prete Santo - (La 4^a traversata, 28.05.1988)*. Sottoterra, XXVII, (79), pp. 13-18.

Tragitto	Distanza	Tempo impiegato per progressione	Pause
Inghiottitoio dell'Acquafredda – Sala dei Tre	250 m	30 min	/
Sala dei Tre – Saletta Spipola	95 m	15 min	5 min
Saletta Spipola – 2° Sala sulla galleria attiva	62 m	10 min	10 min
2° Sala sulla galleria attiva – Saletta del Cinturone	352 m	35 min	15 min
Saletta del Cinturone – Sala Floriana	65 m	10 min	5 min
Sala Floriana – Sala Gabriella	118 m	25 min	5 min
Sala Gabriella – Crepa Orsoni	110 m	15 min	/
Crepa Orsoni – Saletta Finale	176 m	10 min	5 min
Saletta Finale – Grotta della Spipola	74 m	10 min	5 min
Grotta della Spipola – Passaggio Spipola-Prete Santo	435 m	25 min	/
Passaggio Spipola-Prete Santo – Fine laminatoio	55 m	10 min	/
Fine laminatoio – Uscita dal meandro del Prete Santo	55 m	5 min	/



L'esplorazione del torrente sotterraneo Acquafredda, nei gessi del Bolognese: "la storia e gli uomini"

di Paolo Grimandi

La quinta ripetizione del passaggio Acquafredda-Spipola offre l'occasione di ricapitolare per sommi capi i passi attraverso i quali, nell'arco di due secoli, si è svolta l'esplorazione del torrente Acquafredda, collettore dell'intero sistema carsico ed argomento di oltre un centinaio di pubblicazioni. In questo compendio e nella Bibliografia allegata compaiono quasi esclusivamente i testi che ho ritenuto fondamentali al fine di illustrarne le singole fasi e non vengono citati quelli che illustrano le importantissime ricerche scientifiche cui le esplorazioni stesse hanno dato luogo.

PG



1781: Serafino Calindri, alla voce "Croara" del suo "Dizionario", descrive la valle cieca dell'Acquafredda, osservando che *"Nel fito detto il Caftello ove infatti era piantato l'antico Caftello della Corvàra, paffa fotterra un lungo naturale Aqedotto o Meandro, pel quale fi conducono fino in Savena le acque di un ampio e profondo Vallòne, che fi dilata ancora nel contiguo Territorio di Monte Calvo, le quali acque, fenza quefto naturale sfogo, formerebbero un ampio e cupo Lago nel luogo dello fteffo Vallòne".* ... *"Sembraci, che non farebbe inutile lo aprirfi per dentro allo fteffo Meandro un praticabile paffo..."* (CALINDRI, 1781). Calindri vede quindi per primo l'"Inghiottitoio dell'Acquafredda", ne comprende la funzione e probabilmente scende nel vano iniziale.

1903: Giorgio Trebbi, dopo aver esplorato nell'area della Croara il "Buco dei Quercioli", il "Buco dei Buoi", il "Buco della Spipola" (dal 1934 "Buco del Calzolaio") e il "Buco delle Olle" (dal 1934 "Buco del Belvedere"), concentra la sua attenzione sul "Buco dell'Acquafredda" (dal 1926 "Risorgente dell'Acquafredda"), *"ove ho potuto studiare minutamente in ripetute esplorazioni, circa mezzo Km di percorso e farmi un'idea sufficientemente esatta del regime di*

questo ruscello... talora interrotto da immani adunamenti di massi franati, talora anche dalle pareti della volta ripidamente inclinate ed immerse nell'alveo... Uno di questi così detti sifoni oppone per ora un ostacolo insormontabile al proseguimento delle ricerche..." Trebbi si è fatto certamente *"un'idea adeguata"* della complessa disposizione assunta dal sistema idrografico ipogeo dell'area, sì che afferma: *"Le numerose cavità che si aprono alla superficie dell'altipiano contribuiscono più o meno direttamente ad alimentare l'Acqua fredda"* (TREBBI, 1903). Gli approfonditi studi di Trebbi sulla Risorgente e il sistema di cui costituisce il punto terminale proseguiranno negli anni successivi, fino al 1919 e verranno pubblicati sette anni dopo (TREBBI, 1926).

1905: Olinto Marinelli, notissimo geografo, presenta al V Congresso Geografico di Napoli del 1904 la memoria: "Nuove osservazioni su fenomeni di tipo carsico nei gessi appenninici", che definisce *"brevi ed imperfette relazioni"* esito delle ricerche sul carsismo compiute dal 1897 al 1903, *"poche note"* che ha *"deciso di comunicare al Congresso"* in quanto ha *"constatato avere altri (1) iniziato l'esame delle stesse regioni da me considerate"*.



Storica foto della Risorgente dell'Acquafredda dovuta a Giorgio Trebbi. Si tratta di una delle prime fotografie di interni di una cavità della Regione.



Nella nota (1) a piè di pagina, chiarisce: *“Alludo al signor Giorgio Trebbi, che ha intrapreso lo studio speleologico dei gessi bolognesi”* e che *“molto gentilmente mi ha inviato il suo lavoro”*. Marinelli afferma di aver visitato le aree carsiche di Castel de' Britti, Ronzano, Croara, Monte Donato e Gaibola nel corso *“di parecchie escursioni”*, che in effetti risultano essere state effettuate in tre sole giornate: la prima nel 1890 e due nel 1901, in compagnia di Carlo Alzona, medico ed entomologo che nel 1903 fonderà, insieme a Michele Gortani e allo stesso Trebbi, la Società Italiana di Speleologia. Pur consapevoli dell'eccellente capacità di osservazione e sintesi dei Maestri del passato, ove si considerino i tempi a disposizione, la distanza fra i siti, la viabilità esistente e i mezzi impiegati per raggiungerli, si tratta di davvero brevi sopralluoghi. Non deve però sfuggire un'altra nota a piè di pagina, da cui si apprende, circa i gessi di Castel de' Britti: *“Anche questa (area) fu da me visitata posteriormente al Congresso di Napoli... e aggiunta sulle prove di stampa”*. Ci si può soffermare su quell'*“Anche”*, che schiude la porta a qualche illazione circa la reale estensione delle escursioni posteriori al Congresso, *“fuggevolmente”* indirizzate anche a Gesso e sul fatto che delle 36 pagine delle *“Nuove osservazioni”* ne siano dedicate 11 ai Gessi dei Bolognesi, che paiono costruite interamente sulle scoperte di Trebbi. Egli dunque, con singolare sincronismo, diviene oggetto di plagio prima alla Sorbona, grazie a Jacques Maheu (vedi Sottoterra n. 136), poi da parte di Marinelli, che in più occasioni lo tratta come un incolto parvenu nel nascente scenario degli studi carsici, nel quale pare pretenda di far comparsa addirittura uno speleologo, per giunta non ancora laureato. Non vi è qui lo spazio per *“fare le pulci”* al dotto Marinelli, ma vale la pena segnalare l'acrimonia espressa in una delle sue critiche a Trebbi: *“Scrivendo di 'relazione' fra i corsi d'acqua della grotta (l'argomento è il Torrente Acquafredda) ed alcune cavità esterne, sembra che qui il Trebbi accenni ad una circostanza generica, non già ad accertate coincidenze fra determinate voragini e determinati affluenti sotterranei. La sua esplorazione infatti non si spinse tanto oltre da avvicinarsi ad alcuno dei punti esterni ove nell'altipiano della Croara avvengono assorbimenti d'acqua e nel fondo delle doline o nelle gole. Si badi che mezzo chilometro, quanto misura la parte della caverna esplorata (la Risorgente dell'Acquafredda), corrisponde ad un centimetro nello schizzo rappresentato dalla Fig. 4[^]. Ora allontanandoci da N di un cm, anche in linea retta, si rimane ancora assai discosti da qualunque delle*

voragini dell'altipiano della Croara...” La verità è che Trebbi ha già anticipato con estrema semplicità il moderno concetto di *“dominante primario”*, speciosamente contestato da Marinelli che è solito procedere nei suoi studi *“con indagini bibliografiche, con il diligente esame delle tavolette del nostro IGM al 25 od al 50 mila e con informazioni private”*, seguite poi da rapide, fulminee incursioni sul posto, meno che mai in grotta. Sorprendente appare quindi la sua affermazione conclusiva: *“Ho già notato che le doline e voragini minori raramente stanno a sé, ma per lo più si trovano sul fondo e sui fianchi delle maggiori, come se da queste fossero state assorbite. Ritengo poi che all'assorbimento morfografico abbia corrisposto analogo assorbimento idrografico, talché tutte le cavità dei dintorni di Bologna si devono aggruppare in ben pochi sistemi di acque sotterranee. Non è anzi improbabile che ad ognuno dei gruppi corrisponda un solo sistema idrografico ovvero, in altri termini, che le acque assorbite dalle diverse cavità abbiano sfogo in una sola sorgente per ciascuna delle cinque aree gessose indicate”*. In conclusione: attualissima figura di cattedratico, che nel 1917, nonostante la presa di posizione assunta da Michele Gortani in difesa dell'amico Trebbi (GORTANI, 1905), ripeterà alla lettera il testo del 1905 nella Memoria riassuntiva sui fenomeni carsici gessosi pubblicata dalla Rivista Geografica Italiana (MARINELLI, 1917).

La continuità del sistema A-S, fra l'Inghiottitoio e la Risorgente in Savena, viene interrotta dalle escavazioni della cava di gesso Prete Santo che in un primo tempo (ante 1932) seziona la Risorgente dal Buco del Prete Santo, entrambe cavità che fino al 1919 erano state risalite da Trebbi; solo l'acqua transita al di sotto del piano di cava, attraverso un condotto accessibile fino al 1964.

1932: il GSB fa ingresso nel Buco del Prete Santo dal pozzo situato sul pianoro sovrastante la cava, tombato a più riprese dalla cava Ghelli. Vi si potrà rientrare dall'esterno in due rare occasioni nel 1961, poi attraverso le sue gallerie nel 1981 (GRIMANDI, 1982) e dal Buco del Muretto, nel 1996. (MINARINI, GRIMANDI ed Al., 1996). Il collegamento diretto con la Grotta della Spipola verrà ripristinato nel 1982 (GARBERI, 1982).

L'esplorazione del cunicolo che collega la Grotta della Spipola all'Inghiottitoio dell'Acquafredda ha inizio il giorno stesso in cui il GSB riesce ad ampliare lo stretto passaggio della dolina interna e a raggiungere l'alveo del T. Acquafredda, *“che scor-*





Sbocco del sifone Acquafredda in una foto risalente al marzo 1939.

reva impetuoso": è il 22 gennaio 1933. Giuseppe Loreta, dopo aver rilevato con Giorgio Masi e Armando Marchesini il tronco a valle, si inoltra per un centinaio di metri verso monte, "...fino ad un abbassamento della volta." (FANTINI, 2012). La seconda esplorazione, che risale e rileva il torrente per 200 m, ha luogo il 5 febbraio e ne sono protagonisti lo stesso Loreta, Armando Marchesini e Giulio Greggio (LORETA, 2012). La terza, del 14 maggio 1933, vede Antonio (Tonino) Forti, Ottavio Magli e Vico Greggio ripercorrere ma non superare i suoi primi cento metri (LORETA, 1972). Il punto massimo di avanzamento, peraltro non definito, verrà toccato quasi certamente il 23 giugno 1933 dalla squadra composta da Forti, Pierino e Vico Greggio (FORTI, 1933).

1956: Occorre comunque attendere il 3 settembre di quell'anno per una "ripresa delle ostilità" con il cunicolo e questa volta avviene da monte, cioè a partire dall'Inghiottitoio, ove i giovanissimi del GSB Giancarlo Pasini (16) e Luigi Zuffa (19), insieme a tre speleologi del Gruppo Grotte F. Orsoni, riescono a disostruire la strettoia che sbarrava l'accesso al torrente, proprio alla base del grande vano che si apre sul fondo della Valle cieca dell'Acquafredda, scoprendo "una serie di caverne,

non molto vaste, divise fra loro da colossali blocchi franati", ma si arrestano nel punto in cui la volta si abbassa sull'acqua. Poco dopo Pasini, Zuffa e Benito Modoni vi fanno ritorno e riescono ad "oltrepassare il tratto allagato, trovando successivamente un passaggio superiore che permetteva di evitarlo". Raggiungono la Sala che denominano "dei Tre", ove ancora oggi si legge l'imperdonabile scritta "Qui Zuffa cagò", "sovrastata da un grande pozzo-camino alto certamente oltre venti metri". Procedono "oltre seguendo il torrente per altri cinquanta metri", imbattendosi in una grande frana. Nel corso della punta successiva, Pasini e Zuffa, con altri dell'Orsoni, la superano e procedono "nel torrente: dopo alcuni tratti allagati, dove l'acqua raggiungeva a volte il mezzo metro, pur essendo la volta dei cunicoli bassissima" facendo ingresso in "una cavernetta circolare"; in due avanzano "ancora per una trentina di metri fino a un nuovo tratto allagato; qui il cunicolo assumeva una sezione ellittica e quasi regolare". Contemporaneamente i F.lli Greggio, Romano Guerra e Vittorio Veratti, anch'essi dell'Orsoni, arrampicano in direzione del pozzo-camino, penetrando nei grandi ambienti superiori: la "Sala della Palladiana" e la "Sala del Caos", fino a rinvenire "un passaggio ostruito che con tutta probabilità comunicava con l'esterno".



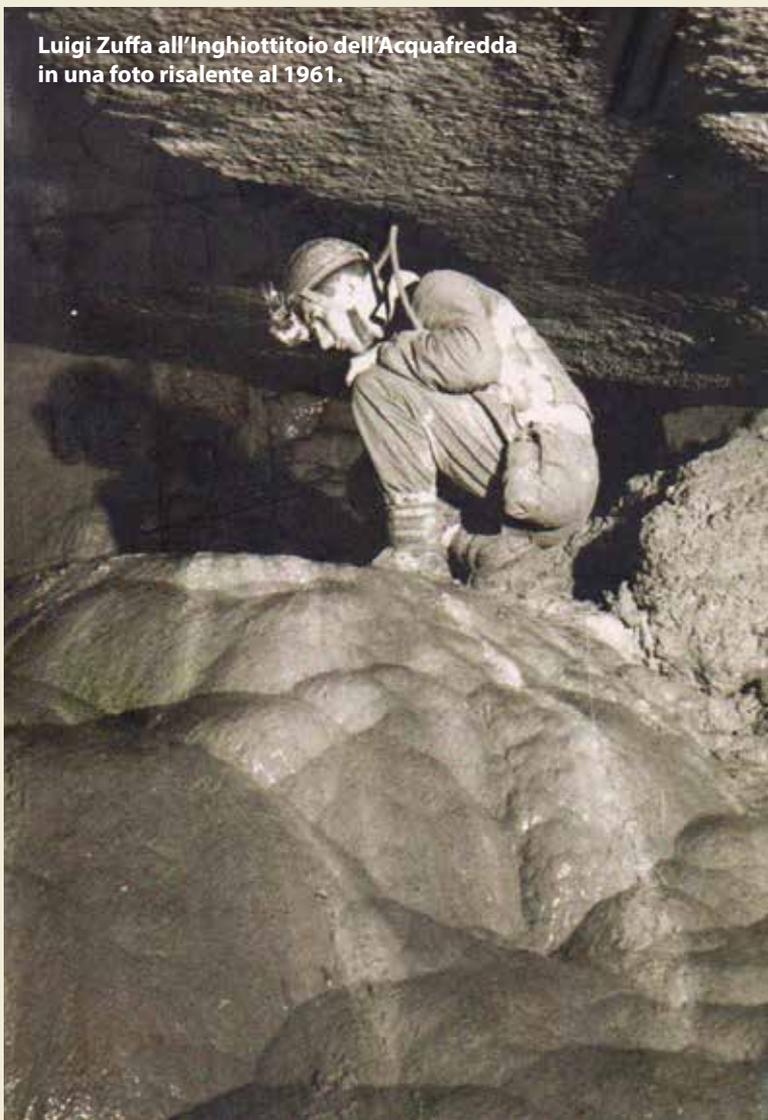
1957: Il 23 agosto Pasini e Zuffa, ora del GSB, insieme a Guerra, del GG F. Orsoni, esperiscono un ulteriore tentativo di seguire il torrente a valle della Sala dei Tre. Definiscono la portata, e quindi l'altezza dell'acqua "normale, dai 10 ai 20 cm; una profondità insignificante in apparenza, ma notevole, se si considera che l'altezza media del cunicolo è di mezzo metro, per cui restano solo 30-40 cm sopra il pelo dell'acqua". Procedono lentamente nel fango liquido; "dopo i primi trenta metri la volta si abbassa sino a 15 cm... mantenendosi a quest'altezza per una decina di metri". Le foglie marcescenti che aderiscono alla volta indicano che "nei periodi di pioggia evidentemente questo tratto del torrente sotterraneo si trasforma in sifone. Più oltre la volta si alzava leggermente e il gesso riappariva spoglio e levigato"... Ancora 100 m nell'acqua che giunge al mento, ma il freddo intenso, il peso stesso della tuta e dei sottostanti indumenti di lana imbibiti e inspessiti dal fango liquido e il tempo trascorso immersi (1 h, 40) li hanno debilitati, sì che riescono a rientrare solo con grande difficoltà (PASINI, 1958).

1958: 17 ottobre: il nuovo appuntamento del GSB con il cunicolo A-S vede ancora una volta impegnati Pasini e Zuffa che questa volta indossano le due mute stagne in foglia di gomma donate al Gruppo dalla Pirelli. Entrano nell'Inghiottoio e scoprono lungo il tronco ignoto del torrente le tre Sale ("del Cinturone", allora innominata, "Floriana" e "Gabriella") che ne spezzano la continuità. La traversata si conclude alla Dolina Interna della Grotta della Spipola, dopo 3,50 h. Hanno risolto il più arduo problema esplorativo dei gessi bolognesi, avvalorato l'ipotesi di Calindri e, nelle parole dello stesso Pasini, realizzato "un sogno che fu di Trebbi e Fantini". (PASINI, 2012).

1959: Il 18 ottobre Giulio Badini ed Alberto Carrara, percorrono il Rio Nuovo, l'affluente di sinistra che si immette nel cunicolo A-S e che verosimilmente proviene dalle cavità di Monte Croara. (BADINI, 1982). Dotati delle uniche due mute in foglia di cui ancora dispone il GSB, dopo alcune pozze stagnanti pro-

cedono oltre "alcune pozze stagnanti e mano a mano che avanziamo la galleria si fa sempre più stretta, sino a diventare cunicolo. Raggiungiamo una scritta che ci fa un po' ridere: 'Per Spipola, Km 1,... una piccola cascatella e... il punto più scabroso...: una fessura alta 25 cm e lunga qualche metro". Seguono una "saletta che ci permette di alzarci in piedi... e ben presto incontriamo il corso dell'affluente di destra". Si sprofonda nei fini sedimenti depositati fino a toccare il fondo gessoso, su di essi scorre un rigagnolo; entrambe le pareti del condotto sono di fango, distanti 1 m ed alte 30-35 cm. "Ci togliamo i caschi ed entriamo... col mento nel fango e nell'acqua. Quaranta metri..." più avanti... "ci portano ad un punto più stretto dei precedenti: è assolutamente impossibile avanzare ancora..." e si annota che "dopo qualche metro il cunicolo volta a sinistra".

Nello stesso anno (15 febbraio) Gianni Plicchi



Luigi Zuffa all'Inghiottoio dell'Acquafredda in una foto risalente al 1961.

e Alberto Zanotti, del Gruppo Speleologico M. Gortani (già G.S.Giovanile) hanno portato a termine il primo rilievo del sistema, per uno sviluppo complessivo di 5.670 m (CLO, PLICCHI, 1963). A parte l'elaborato grafico, pubblicato nel 1962 nel primo compendio dei dati catastali del Bolognese (GSE, 1961), finora non sono state reperite descrizioni dei lavori svolti. Il rilievo è notoriamente affetto da gravi errori azimutali, probabilmente dovuti al disturbo magnetico causato dalle grosse lampade a carburo in acciaio. L'andamento del sistema ne risulta del tutto stravolto, ma è giusto riconoscere che per la prima volta vengono ubicate lungo il cunicolo la Crepa Orsoni e le Sale Gabriella e Floriana (rilevate dalla Spipola verso l'Inghiottitoio), il che significa che almeno quel tronco del cunicolo è stato effettivamente percorso. Circa il tratto a monte del torrente (i famosi e più ostici 350 m) le macroscopiche anomalie riscontrabili nel tracciato rispetto al rilievo del 1994 del GSB-USB fanno ipotizzare che l'"anello mancante" di raccordo fra le due grotte abbia avuto un'origine fantasiosa.

Fra il **1965** e il **1968** Giancarlo Zuffa, del GSB, intraprende l'esplorazione sistematica del labirintico Inghiottitoio, in vista del rilevamento, che in effetti avrà inizio solo vent'anni più tardi. Nelle oltre 30 uscite da lui compiute con piccole squadre allo scopo di facilitare le operazioni topografiche, distende un cavetto di nylon e pone targhette segnaletiche nelle 45 diramazioni esistenti a monte della Saletta Spipola (dalla quale, per convenzione, parte il cunicolo dell'Acquafredda), per complessivi 2.700 m, di cui 1.200 esito delle sue nuove esplorazioni (ZUFFA, 1965, 1969).

Nel **1979** il GSB, coordinato da Paolo Grimandi, conclude il rilievo della Grotta della Spipola, cui si uniranno gli aggiornamenti di ulteriori diramazioni nel 1985. Lo sviluppo risulta di m 3.249 e comprende un segmento del torrente Acquafredda di 270 m (dalla Dolina Interna) che si spinge fino a 70 m a valle della Crepa Orsoni (GRIMANDI, 1979, 1987).

1980: Rodolfo Regnoli decide di procedere al rilievo dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda e, in un paio d'uscite, raggiunge la Sala dei Tre. Poi, il 5 ottobre (considerato che le esperienze indicano quel mese come il più indicato per le condizioni del torrente) parte con le misurazioni poco a valle dalla Crepa Orsoni con i compagni del GSB-USB Roberto Sarti e Stefano Zucchini, diretto verso monte. Hanno equipaggiamento normale (in

quanto contano di procedere in modo rapido, avanzando contro corrente fino a quando sarà materialmente possibile), alcuni cyalume e una torcia impermeabile. Raggiungono la "Sala Gabriella", ove rilevano la stretta diramazione di sinistra e di seguito, la "Sala Floriana", fra crescenti problemi dovuti al freddo ed al malfunzionamento degli impianti di illuminazione. Giunti ad una "Saletta", Regnoli chiude il libretto alla stazione 23, dopo aver rilevato 400 m di tracciato. A quel punto si rendono conto di essersi spinti troppo oltre: non solo fango e acqua li hanno messi in crisi insieme agli impianti di illuminazione, ma hanno anche sopravvalutato le loro riconosciute doti di acquaticità e di esperienza. Calcolano di essere più o meno a metà strada e Regnoli insiste sul tentativo di uscire dall'Inghiottitoio, contro il parere di Zucchini che sa bene trattarsi del tratto più difficile. Tuttavia, percorsi altri 50-100 m di condotta semi-sifonante, sono costretti a ripiegare, in condizioni ancora più precarie. Rodolfo non è in più grado di muoversi e viene accompagnato in un anfratto relativamente asciutto, al riparo dalla corrente d'aria gelida. L'unica possibilità di chiamare il Soccorso è legata all'ipotesi che i due compagni, scossi dai brividi e quasi al buio, reggano fino all'uscita della Spipola, che raggiungono 12 ore dopo il loro ingresso in grotta. La prima squadra del GSB, accorsa frettolosamente, arriva in 4-5 ore nel punto in cui i compagni hanno riposto Regnoli, ma non lo trova e, priva com'è di attrezzature impermeabili e per questo già debilitata dal freddo, ripiega, comunicando all'esterno di far partire altri dalla direzione opposta. È ben evidente che, ripresosi un attimo, Rodolfo si è nuovamente immerso nel disperato vano tentativo di procedere verso la "Sala dei Tre" e l'Inghiottitoio. Le operazioni successive incontrano tutti i prevedibili problemi e sarà solo 24 ore dopo che il suo corpo esanime verrà rinvenuto riverso nel torrente (GRIMANDI, FABBRI, 1980).

Dal confronto fra lo sviluppo dei dati contenuti nel suo libretto con quelli del rilievo 1994, risulta che il nome di "Sala Floriana" è stato erroneamente attribuito all'ampio ma basso vano che segue, mentre essa, che per breve tempo sarà denominata "Sala Rodolfo", è peraltro correttamente ubicata più a monte, a N ed extra torrente. Solo 8 anni più tardi le esplorazioni sistematiche delle sezioni più elevate dell'Inghiottitoio consentiranno di scoprire, insieme alla "Condotta delle Meraviglie", la diramazione che scende sul torrente Acquafredda





Rodolfo Regnoli (1945-1980).

esattamente in corrispondenza della "Saletta del Cinturone".

Il rilevamento di dettaglio dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda, coordinato da Michele Sivelli e Gianluca Zacchiroli prende le mosse nel **1988** e proseguirà, data l'estrema complessità del lavoro, fino al 1994 (SIVELLI, 1988). La ricerca si estende alle cavità adiacenti, che, tramite distruzioni, risulteranno direttamente connesse al sistema A - S.: nel 1988 il Pozzo presso il Pozzo di S. Antonio (detto PPP), (ZUFFA, 1988) e nel **1989** il Buco dei Buoi, attraverso la "Condotta dei Nabatei" (PUMO, AGOLINI ed Al., 1989). All'articolo in cui Zacchiroli descrive nel dettaglio le caratteristiche del percorso, è unito uno schema che definisce le distanze parziali fra i punti notevoli del condotto, la cui lunghezza complessiva viene accertata per la prima volta, grazie alla bravura ed all'impegno severissimo degli speleologi del GSB-USB, in 955 m. (ZACCHIROLI, 1994). Osservazioni e schemi geomorfologici, in una con importanti dettagli circa la topografia e le morfologie dell'Inghiottitoio si trovano nel contributo presentato dal GSB-USB al 9° Convegno Speleologico dell'Emilia-Romagna. Durante la lunga ed ardua campagna all'Acquafredda il lavoro topografico si alternerà ad importanti scoperte che ne incrementano lo sviluppo di 1.200 m, per complessivi 4.490 m: nuovi paleocorsi e grandi ambienti, il maggiore dei quali verrà dedicato a Giorgio Trebbi. L'elaborato grafico del labirintico

sistema che si svolge su più piani sovrapposti, riporta solo la metà dei tracciati effettivamente rilevati, al fine di consentirne la leggibilità (PASINI, SIVELLI, ZANNA, 1994; ZANNA, 1995).

Note

1 - Non è stato volutamente riportato alcun cenno circa la presunta "grande impresa" che il GG. F. Orsoni dichiarò di aver compiuto nell'agosto **1957** con la prima traversata dell'Acquafredda, fake news divulgata dal Resto del Carlino il 30 agosto 1957 col titolo: "*Interessante ricognizione nella grotta dell'Acqua Fredda*". Dalle due colonne risulta che "...è stato percorso a bordo di un battellino pneumatico il torrentello che raggiunge la grotta della Spipola". L'11 agosto Gianni Venturi, Vico e Giulio Greggio e Giuliano Gallingani, del GG. F.Orsoni, scesi dagli Elicoidali della Spipola, avrebbero navigato risalendo il torrente..." "*Gonfiato il battellino, i quattro si sono imbarcati. Ogni tanto il fondo si alzava e mancando l'acqua si rendeva necessario il procedere carponi fra acqua e fango. Cinque ore è durata la fatica degli esploratori. Alla fine, la volta del cunicolo era ad appena quindici centimetri dal pelo dell'acqua e il battellino non poteva procedere oltre..."*" Il secondo tentativo è stato effettuato il 23 agosto dalla parte della grotta "dell'Acqua fredda". Alle tre del mattino Vico Greggio, Claudio Cantelli, Giorgio Gasperini e Giuliano Gallingani penetravano, lanterna alla mano, nella grotta e dopo due ore di marcia avevano la soddisfazione di notare sul fango le impronte lasciate dai loro gomiti dodici giorni prima." Dal rilevamento topografico eseguito nel corso delle due "esplorazioni", risulta che il tronco dell'Acquafredda che congiunge le due grotte sarebbe "*...lungo milletrecento metri*". Si tratta, come è evidente, non della prima, ma certo della più sgangherata millanteria di quel Gruppo, ma – al di là di questo – il rilievo, pubblicato nell'aprile del 1963, mostra un andamento del tutto irrealistico del cunicolo allagato, ove pare distinguersi solo l'iniziale "Crepa Orsoni", ma mancano tutte le Sale a monte e un enorme tratto del torrente. Il fantasma-elaborato compare in un articolo di 16 pagine sulla Rivista "La Mercanzia", edita dalla Camera di Commercio di Bologna, a firma di Gallingani e Gasperini, del Centro Emiliano Ricerche Idro-Geologiche, che si sentono a buon diritto autorizzati ad ascrivere al CERIG "l'impresa" della traversata, in quanto rappresentano "lo zoccolo duro" residuo dalla diaspora



del Gruppo Orsoni. La nota ripercorre ed amplia le smargiassate anticipate sul RdC e quindi, dicendosi la Rivista "lieta di ospitare... il lavoro condotto con serietà d'intenti,... dati veramente interessanti e originali.... la preziosa rilevazione planimetrica totale.... allo scopo di dare una sempre più adeguata diffusione ad alcune caratteristiche poco note del nostro territorio..." è lecito chiedersi se sia mai stato preventivamente letto in redazione da qualcuno che avrebbe potuto esercitare il suo spirito critico soffermandosi a pag. 188 (la terza), ove già si afferma che "l'acqua, sciogliendo chimicamente il gesso per azione dell'anidride carbonica in essa contenuta...". Forse avrebbe dovuto coglierlo qualche dubbio sull'attendibilità di quel "gruppo di giovani e appassionati speleologi locali" e probabilmente avrebbero dovuto farlo anche i numerosi autori che frequentemente hanno citato quel bestiaro nelle bibliografie allegate alle loro note sul Complesso Acquafredda-Spipola.

2 - In appendice viene riprodotta la scansione del manoscritto della relazione di Antonio Forti che relaziona sulla punta effettuata dal GSB a monte del torrente Acquafredda il 23 giugno 1933.

BIBLIOGRAFIA

- BADINI, G., 1982: *L'esplorazione del Rio Nuovo all'Acquafredda (18 ottobre 1959)*. Sottoterra, XXI, (61), pp. 49-52.
- CLO', L., PLICCHI, G., 1963: *Contributo primo allo studio sulla idrologia sotterranea nei gessi della Croara - Bologna*. Estr. da Rassegna Speleologia Italiana, Como, XV, (1/2), pp. 3-8.
- FANTINI, L., 2012: *Relazione esplorazione del giorno di domenica 22 gennaio 1933-XI (La prima discesa nella Dolina Interna)*. In: DEMARIA D., FORTI P., GRIMANDI P., AGOLINI G., a cura di, *Le Grotte Bolognesi - GSB-USB, A&B, Bologna*, pp. 65- 66.
- FORTI, A., 1933: *23 Giugno 1933 - Relazione dell'esplorazione del cunicolo a monte della Spipola*. Originale manoscritto di 2 pagg.; documento in Archivio Storico GSB n. A.1933.06.23.
- GARBERI, M. L., 1982: *Il passaggio Prete Santo-Spipola*. Sottoterra, XXI, (63), pp. 13-15.
- GORTANI, M., 1905: *Recensione sul lavoro di O. Marinelli*. Mondo Sotterraneo, Udine, II (2-3), p. 44.
- GRIMANDI, P., FABBRI, M., 1980: *Complesso Spipola-Acquafredda: 5-7 ottobre '80 - Relazione*. Sottoterra, XIX, (56), pp. 11-16.
- GRIMANDI, P., 1982: *Il Buco del Prete Santo*. Sottoterra, XXI, (62), pp. 25-30.
- GRIMANDI, P., 1987: *Il rilievo Regnoli 1980 dell'Acquafredda*. Sottoterra, XXVI, (77), pp. 7-9.
- LORETA, G., 1972: *L'episodio del cunicolo acquatico. 14 maggio 1933, Grotta della Spipola*. Sottoterra, XI, (31), pp. 19.
- LORETA, G., 2012: *G.S.B. Esplorazione della grotta della Pispola, il 5 febbraio 1933-XI*. *Le Grotte Bolognesi - GSB-USB 2012*. pp. 67.
- MARINELLI, O., 1905: *Nuove osservazioni su fenomeni di tipo carsico nei gessi appenninici*. Atti del V Congresso Geografico Italiano, Napoli, 1904. Vol. I, pp. 164-175.
- MARINELLI, O., 1917: *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia*. (Memorie Geografiche di Giotto Dainelli, supplemento alla) Rivista Geografica Italiana, Firenze, III, (34), pp. 316-323.
- MINARINI, G., GRIMANDI, P. ed Altri, 1996: *483/ER/BO: Il Buco del Muretto ed il Prete Santo*. Sottoterra, XXXV, (103), pp. 9-17.
- PASINI, G., SIVELLI, M., ZANNA, A., 1994: *Il rilievo dell'Acquafredda*. Speleologia Emiliana, XX, S. IV, (5), pp. 44-59.
- PUMO, A., AGOLINI, G. ed Altri, 1989: *La giunzione Acquafredda-Buco dei Buoi*. Sottoterra, XXVIII, (84), pp. 8-11.
- SIVELLI, M., 1988: *Il rilievo dell'Acquafredda*, XXVII, (79), pp. 6-11.
- TREBBI, G., 1903: *Ricerche speleologiche nei gessi del bolognese. Nota preliminare*. Estr. da Rivista Italiana di Speleologia, I, (3-4), pp. 10-12.
- TREBBI, G., 1926: *Fenomeni carsici nei gessi del bolognese: la Risorgente dell'Acqua Fredda*. Estr. dal Giornale di Geologia, Vol. 2, (1), pp. 3-31.
- ZACCHIROLI, G.L., 1994: *Le ultime esplorazioni del tratto allagato Spipola-Acquafredda*. Sottoterra, XXXIII, (97), pp. 31-35.
- ZANNA, A., 1995: *L'esplorazione è finita*. Sottoterra, XXXIV, (100), pp. 11-12).
- ZUFFA, G., 1965: *Nuove esplorazioni al Complesso Acqua Fredda*. Sottoterra, III, (10), pp.22-25.
- ZUFFA, G., 1969: *L'Inghiottitoio dell'Acquafredda*. Sottoterra, VIII, (22), pp. 40-45.
- ZUFFA, G., 1988: *Acquafredda: la via diretta*. Sottoterra, XXVII, (81), p. 11.



23 Giugno 1933

Relazione dell'esplorazione del cunicolo a monte della Rispolà

Dopo diversi giorni d'organizzazione più perfetta del tentativo precedente sfruttando tutti i mezzi che ci erano consentiti, partimmo alla volta della Rispolà. Decisi a tentare tutto ciò che potevamo per riuscire una volta tanto a svelare l'incognita che volge il cunicolo da cui esca l'acqua fredda nella Rispolà. Tralascio di descrivere le peripezie del rapporto del materiale che pure non fu cosa facile dato il nostro numero e comincio dal momento in cui giungemmo nella sala dove sbocca il cunicolo. Lurvi quindi, io, Furio e l'ico Juggio cominciammo a spogliarci mentre Leonida Bassi si occupava di gonfiare le camere d'aria che avevamo portato nel caso che ci servissero da galleggianti se avessimo incontrato dell'acqua profonda. Prima di metterci in costume da bagno ci spalmammo di grasso aiutandoci l'uno l'altro nell'unzione della schiena. Si immagina come eravamo carini in costume da bagno, scarpe, elmetto e due dita di grasso addosso? Erano le tre e mezza ^{quattro} cominciammo a salire sul cunicolo lanciando Leonida a preparare i panini al nostro ritorno. Fatte appena pochi passi dovemmo interrompere i nostri ole! ala! di entusiasmo perché l'acqua era già arrivata alle cosce provocandoci dei crampi dolorosi che ci costringevano a fermarci ogni tanto per stendere le gambe. Dopo un'altinaio di metri di questa ginnastica arrivammo nel punto dove il dot. Loreta si fermò la prima volta che tentò l'esplorazione. Dopo questo il cunicolo si abassa moltissimo tanto che proseguendo fummo costretti a scivolare completamente



scariati sulla melma alluvionale che è ricca di tanti frammenti silicei e di tanti altri
moramarrati che ci costringevano a ingerire una buona dose di gualatore.
Arrivati finalmente nel punto dove, nell'esplorazione precedente, io Magli e Vico Gaggio, dovevamo
desistere dal proseguire, e dove a inizio un cunicolo largo circa 4 m. e pieno d'acqua fino ad
una altezza di 30 cm. dal soffitto, ci fermammo nei ripari. Eravamo bagnati
fino a mezzo busto, e cominciammo a sentire gli effetti del freddo, tanto che portavamo
malamente ed avevamo la schiena piena di graffi e contusioni, provenienti dagli urti contro
il soffitto del cunicolo. Legate le 3 camere d'aria insieme, provammo a proseguire
arrivati su questo, ma ci fu impossibile, perché l'acqua era molto bassa, ed i nostri
galleggianti, non avendo la forza di sopportare il nostro peso, si arenavano nella melma
dovevamo proseguire ormai bagnati completamente, spingendo i galleggianti davanti a noi
finché arrivammo ad un punto ove, il livello dell'acqua, all'istante, ci permise di proseguire
scariati sui galleggianti. Ad un certo punto Vico per un urto contro il soffitto
diede una esibizione di buffo che ci fece balocciare l'attenzione che dovevamo avere
per restare in equilibrio sui galleggianti, tanto che, a base disloppata, inferimmo
l'esibizione anche noi. Chiamammo in questo il nostro entusiasmo venne meno:
rappimmo i galleggianti alla luce delle lampadine rese impermeabili da un insetto,
mento di gomma. proseguimmo ancora per pochi metri finché, con nostro
grande disappunto dovemmo constatare che era impossibile proseguire perché
il livello dell'acqua si abbassava di molto e noi non ci sentivamo più in grado
di rientrare a lungo al fondo, tanto più che una forte corrente d'aria, che
circolava nel cunicolo, accrebbeva il nostro malessere. Anche questa volta i
nostri sforzi sono stati vani, ma non abbiamo a promettere nella nostra
parola d'uomo, che, se potremo avere dei mezzi che ci consentano di stare
lungo nell'acqua senza sentire il combato diretto, siamo pronti a ripetere
ancora questa impresa, e perché appunto ha fatto fallire già 3 tentativi ci
affida maggiormente, e maggiormente ci fa sperare nella scoperta di nuovi
mezzi che contribuiranno sempre più alla gloria e all'onore del nostro
Ripartimento questo

Magli



LA GROTTA NOVELLA

*Novità, esplorazioni e ricerche
nei gessi della dolina di Goibola*

di Luca Pisani, Luca Grandi,
Roberto Cortelli, Massimo Dondi



Discesa nel Ripa di Meandro (foto di M. Dondi)

La ripresa delle esplorazioni e la scoperta del Camino A. Golomoz

di Luca Grandi

Nel corso degli studi idrogeologici compiuti nel 2016 si è provveduto a rivisitare tutta l'area carsica retrostante il Farneto, in modo da individuare gli attivi attuali, tracciarne i percorsi sotterranei e i relativi bacini. Tuttavia, una delle principali questioni irrisolte risultava essere la circolazione idrologica sotterranea della Dolina della Goibola, che presenta un diametro di oltre 600 m ed una profondità di circa 120 m. Nonostante le notevoli dimensioni, la dolina conta al suo interno meno di dieci cavità, di cui solo due raggiungono uno sviluppo ragguardevole: la Grotta dell'Ottantennale e la Grotta Novella.

Quest'ultima in particolare è l'unica a presentare a rilievo uno scorrimento attivo in almeno due dei tre fondi, oltre all'ambiente del laboratorio, in cui lo stillicidio nelle stagioni più piovose si tramuta in un vero e proprio ruscello. La possibilità di colorare queste acque ci ha spinti quindi a rivisitare i rami inferiori della cavità, che probabilmente non vedono luci da oltre 10 anni. Ci ritroviamo pertanto io, Gianluca Gattoni "Gatto", Massimo Dondi "Max" e Giorgio Dondi "Giorgino" il 30/09/2017. Individuato l'attacco del Pozzo dei Dinosauri, scendiamo una sequenza di salti sorprendentemente belli, fino ad intercettare un meandro con direzione perpendicolare a quella da cui proveniamo. La lettura del rilievo del 2003, che presenta alcuni errori, non ci dà la certezza di essere arrivati realmente sul fondo, ma la vecchia sezione presente nel rilievo degli anni '60 ci toglierà in seguito ogni dubbio.

Gli ambienti, rinvenuti finora asciutti, qui diventano fangosi, con presenza di un piccolo rivolo che nasce da un laghetto alla base di un camino, percorre il meandro del fondo e si insinua in uno stretto cunicolo bagnato. Dal camino proviene lo stillicidio, attivo nonostante il periodo siccitoso, che alimenta il laghetto; questo fatto ci incuriosisce e decidiamo di arrampicare per infiltrarci nel piccolo buco che si intravede in cima al camino. Max, che nel frattempo si era infilato nel cunicolo attivo del fondo, esce per fornirci il trapano: racimoliamo il poco materiale che ci è rimasto e attacchiamo la risalita: con due passi in artificiale e poi in libera, raggiungiamo la finestra a 6 m di altezza e ci ritroviamo in un ambiente di grandi dimensioni: un camino a campana alto quasi 20 m, con forte stillicidio! Attrezzando con un armo naturale e l'ultimo fix rimasto, sale il resto della

squadra.

Il camino, che dedichiamo alla cara amica Angela Golomoz, presenta un pavimento a due livelli, separato da un piano inclinato interamente ricoperto da concrezioni carbonatiche rosse. Al centro del piano inferiore, su un masso concrezionato, cade l'intenso stillicidio proveniente dalla cima del pozzo. Dalla base del camino si può procedere verso sud per pochi metri, fino alla base di un camino secondario che verrà risalito l'08/12/17, portando nuovi sviluppi e scoprendo che è collegato con il ripiano alto del Golomoz. Infine, un'altra diaclasi molto stretta, sempre alla base del camino secondario, permette di accedere ad un nuovo ramo, esplorato il 22/04/18.

La scoperta entusiasma la squadra, che si ripromette di ritornare a breve per proseguire le ricerche nei due punti più promettenti: la risalita dell'intera campata del Camino A. Golomoz e la forzatura del cunicolo allagato del fondo. Ma il vero evento incredibile è stato scoprire nuovi ambienti in una grotta-laboratorio, nota da oltre 60 anni e per giunta in luoghi raggiungibili da qualsiasi speleologo in grado di arrampicare.

Fissiamo per domenica 03/12/17 il faticoso appuntamento per la risalita del camino A. Golomoz, e nell'occasione decidiamo di cambiare l'approccio esplorativo, partecipando numerosi, in modo da verificare potenziali prosecuzioni interessanti in tutti i rami della grotta. Per fare ciò estendiamo la collaborazione anche agli amici di altri Gruppi: ecco quindi nascere una partecipazione "multietnica", che vede la presenza di una ligure, due reggiani, un bergamasco, un pugliese (che però ormai gioca in casa) e sei bolognesi.

Con due uscite preventive il 23/11/17 Piso ed io armiamo "fissa" la via per il Golomoz, mettendo in sicurezza l'attacco del Pozzo dei Dinosauri, mentre il 02/12/17 (il giorno precedente all'esplorazione multietnica) Piso organizza una squadretta di rilievo ed io e Lucia Castagna sistemiamo definitivamente l'attacco del Pozzo dei Dinosauri. La domenica, ottenuti i permessi del Parco, ci rechiamo finalmente con i fuoristrada alla catena da cui parte il sentiero per la Novella.

Di seguito riporto le relazioni di attività di quella giornata:

SQUADRA 1 "I FUORISEDE", di Rodrigo

Partecipanti: Susana Crespo (GSLunense), Rodrigo Davalli (GSPGC), Claudio Pastore, Sonia Santolin (GSPGC)

Entriamo con l'obiettivo di riesplorare diverse zone in parte già rilevate, ma promettenti. Dopo un veloce sguardo al laboratorio, ci dividia-



Il Camino A. Golomoz (foto di R. Simonetti).



mo subito in tre squadre: noi quattro ci dirigiamo verso il Pozzo dei Cristalli, attrezzati per effettuare una risalita. Proseguiamo nel meandro oltre il pozzo, alla ricerca di una prosecuzione che non troveremo: l'apertura alta e stretta avanza fino a chiudersi con l'ispessimento delle concrezioni sulle pareti.

Si decide quindi di tornare indietro, una rapida visita al fondo del Pozzo dei Cristalli e, scendendo il Pozzo dei Dinosauri, ci si dirige nel ramo dei cristalli aciculari (a Sud-Ovest), dove completiamo una risalita di pochi metri iniziata dalla Squadra 2. Non troviamo nulla di particolarmente nuovo e sviluppato: la finestra della risalita dà accesso ad una zona che si congiunge verso l'alto con il pozzo principale di questo ramo. Constatiamo infatti che tale pozzo si separa e si ricongiunge in più punti, offrendo talvolta dei piani che ne interrompono la continuità verticale; nel frattempo sentiamo le martellate dei colleghi che stanno esplorando il Camino A. Golomoz. Dopo questo tentativo, decidiamo di visitare i rami noti della grotta, trovando bellissime pareti concrezionate e tanto fango!

Pranziamo e decidiamo di andare a vedere cosa abbiamo scoperto sul Camino A. Golomoz. Terminata la risalita, ci ritroviamo tutti alla cima del Pozzo dei Dinosauri, constatando che la voglia di uscire è poca, visto il freddo che ci attende. Rimangono ancora diversi punti interessanti da esplorare e l'ambiente merita di essere fotografato.

SQUADRA 2 "I VETERANS", di Michele

Partecipanti: Michele Castrovilli, Davide Maini, Yuri Tomba

Armiamo nei rami inferiori il pozzo a sud del Pozzo della Lama (famoso per i cristalli aciculari di gesso). Per rivisitare le zone basse della grotta rifacciamo alcuni attacchi, mentre altri si possono riutilizzare.

Calata unica senza frazionamenti, pozzo molto bello. Alla base ci avviamo a rivedere la galleria principale, con l'attivo che mostra un leggero scorrimento: è abbastanza larga, ma purtroppo chiude inesorabilmente nello stretto.

Arretrando fino ad un certo punto, la condotta si divide e leggermente più in alto vi è anche circolazione d'aria (interessante!), ma si arresta dopo una saletta. Ritorniamo sul pozzo principale e risaliamo al piano di poco superiore (3 m più in alto). Alla destra del pozzo principale (guardando la corda) ritroviamo i rami che risalgono e che erano parzialmente stati risaliti a suo tempo da Jeremy e Yuri. Purtroppo il nostro trapano ci viene

requisito dalla Squadra 3 causa un guasto al suo e non possiamo procedere, quindi dopo una visita generale, risaliamo mestamente verso l'uscita. Ci incrociamo con la Squadra 2 che, avendo finito presto, si ritrova con materiali e tempo a disposizione, pertanto i compagni decidono di proseguire la risalita che abbiamo dovuto lasciare a metà e disarmeranno, mentre noi guadagneremo l'uscita. Consiglio a tutti di visitare questa grotta: è molto interessante e bella.

SQUADRA 3: "I LUCHI", di Lupo

Partecipanti: Roberto Cortelli "Il Commodoro", Luca Grandi "Lupo", Luca Pisani "Piso", Luca Trovesi (GSBergamasco Le Nottole)

Dopo una breve chiacchierata con Pino Rivalta nel Laboratorio bio-speleo, insieme alla Squadra 2 scendiamo il Pozzo dei Dinosauri, tra gli "ooh" di stupore di chi non aveva ancora avuto il piacere di vederlo. Alla base ci dividiamo: noi tre Luchi continuiamo fino al fondo, dove mangiamo qualcosa e indossiamo i k-way, in modo da arrivare al Camino A. Golomoz senza inzupparci troppo sotto alla cascatella.

Mentre decidiamo da che lato attaccare la risalita del pozzo, ci raggiunge Il Commodoro e insieme optiamo per la parete liscia alta 18 m, vicino alla pioggia. Il primo chiodo lo mette Luca T. (che è il più alto fra noi), ma al secondo foro il trapano smette di funzionare; mentre Robby cerca invano di rianimarlo con la respirazione bocca a bocca, risalgo dal fondo e scendo il pozzo a sud del Pozzo della Lama, dove Yuri, Michele e Davide ci cedono gentilmente il loro trapano. Tornato al Golomoz, con sicura di Piso, arrampico in leggera diagonale verso sinistra, puntando alla concrezione sporgente da cui cade l'acqua. Con circa 13-14 chiodi raggiungo il punto in cui la parete diventa aggettante, ove mi rendo conto che la concrezione ha quasi completamente chiuso l'uscita; pianto un ultimo chiodo a tetto e mi spingo di schiena sopra alla concrezione. A fatica riesco a girare la testa e individuo uno stretto meandro che forse poco sopra allarga un po', ma assolutamente intransitabile! Che cavolo, un camino così grande non ha una prosecuzione in alto?! Così sembra, e con un po' di delusione disarmo e torno giù dai miei compagni, che intanto si erano dilettrati in lunghe chiacchiere sorseggiando tè, in stile Lord inglesi.

Mentre raduniamo il materiale ci raggiungono Rodrigo e la Sonia per dare un'occhiata al camino, poi risalendo verso il Pozzo dei Dinosauri, incontriamo Susi, Claudio e tutti insieme guadagniamo la gelida uscita. Concludiamo il tutto nella taverna di casa mia, per gustarci una meritata merenda a



base di birra e panettone!

Nonostante i risultati esplorativi non sorprendenti, questa campagna di sabato e domenica dedicata a riarmo, rilievo ed esplorazione in Novella ha avuto il grande risultato di unire speleologi provenienti da disparate parti d'Italia, curiosi di sbirciare nelle grotte di casa nostra. Per Susi e Luca Trovesi era addirittura la prima volta nei gessi! Abbiamo avuto la partecipazione di alcuni "veterani" come Yuri, Michele e Davide, ma anche di nuove leve come Rodrigo, Greta, Ylenia e Carlotta, alle prime esperienze dopo il Corso, che hanno potuto cimentarsi con esplorazione e rilievo. Infine, un'opportunità per Lucia per abbracciare finalmente trapano e chiodi. E vedere tutti uscire infangati e bagnati spolti, ma col sorriso, è stata la più grande soddisfazione per noi organizzatori, al di là dei (pochi) metri nuovi di grotta scoperti.

Acqua e stretto: l'esplorazione del cunicolo terminale

di Massimo Dondi e L. Pisani

30/09/2017, di Massimo Dondi

Il 30 settembre 2017 ritorniamo in questa bellissima grotta dopo molti anni dall'ultima visita, questa volta con un occhio decisamente esplorativo. La squadra è composta da Giorgio Dondi, Luca Grandi, Luca Gattoni e da me. L'accesso si presenta difficoltoso per via del grande accumulo di foglie e di terra presente sopra il cancello di protezione. Anche il lucchetto, un po'arrugginito, fa i capricci per aprirsi e solo dopo alcuni tentativi riusciamo ad entrare in Grotta. Dopo avere dato un'occhiata alla parte iniziale della cavità nell'area del primo Laboratorio e in quella dell'imbocco della scala abbandonata, cerchiamo il punto di partenza dal quale faremo poi la calata per raggiungere i rami più bassi. Ricordiamo infatti che, a seguito di alcuni crolli verificatisi nel 2009, la profonda scala in acciaio posizionata nel '72 dall'USB lungo il Pozzo della Lama è stata dichiarata inagibile. Un enorme masso e grossi pezzi di concrezione si sono infatti distaccati e sono rovinosamente caduti sopra le piattaforme che a questo punto è difficile certificare se siano in grado o meno di reggere il peso di un uomo. Poco a monte troviamo lo stretto accesso al Pozzo dei Dinosauri, che deve il suo nome al fatto che è stato aperto il 4 dicembre 2011 dai nostri anziani e che consente di scendere in verticale sul secondo Laboratorio. Lupo arma a soffitto con un nodo "garda" e parte verso il basso, su un piano inclinato un poco instabile, in quanto cosparso di

pietroni misti ad argilla. Con un deviatore posto appena un paio di metri sotto, per evitare che la corda tocchi la roccia, scendiamo lentamente godendoci lo spettacolo dell'incredibile ricchezza di concrezioni che riserva questo ambiente. Atterriamo dopo circa 20 m proprio di fronte alla piastra che regge i vari strumenti e contenitori in vetro, già completamente concrezionati. Da qui armiamo il salto successivo, che si apre al di sotto di una soglia alabastrina di spessore poco superiore ai 40 cm. Scendiamo ancora una sequenza di brevi pozzetti e ci troviamo sul fondo storico. Dalla base del pozzo si va ancora avanti per un paio di metri. Poco oltre una parete che ci obbliga alla scelta fra andare a sinistra o a destra. È qui che ci dividiamo in due squadre: il Gatto ed io guardiamo la parte di sinistra e Giorgio e il Lupo quella di destra. Seguendo il meandro dalla parte di sinistra, verso l'attivo della Grotta, le dimensioni si stringono di un bel po'. Rompo con il martello d'armo alcuni nasi di roccia che impediscono l'accesso. Con il Gatto che mi dà assistenza provo ad entrare nel passaggio, ma per farlo devo distendermi un metro prima dell'imbocco, in modo tale da essere già proiettato verso la direzione giusta. Una volta adagiato sul fondo, inizio la progressione pensando di potere fare solo pochi metri. È con stupore che invece constato che il cunicolo va avanti, anche se molto basso. Avanzo di circa 10-12 m in condizioni al limite. Si tratta di un cunicolo perfettamente levigato, con volta molto bassa (circa 20 cm) che riesco a percorrere solo grazie ad un ringiovanimento di alcuni centimetri sul pavimento, dove scorre l'acqua, che mi dà la possibilità infilarmi un braccio a seconda della direzione che devo prendere. Affronto una prima curva a 90° a destra, poi un'altra identica a sinistra. In questo punto l'altezza del cunicolo raggiunge un'altezza di 40-45 cm, mentre nella parte di sinistra non più di 30 cm. Proseguo ancora, facendo un'altra curva a destra. In questo punto la volta si alza un po'. Avanzando per un altro metro, scorgo un'altra curva a sinistra. Poco prima di essa, un naso di roccia situato proprio in mezzo al pavimento riduce ancora di più le dimensioni del passaggio e mi induce a fermarmi. Sono solo in un cunicolo stretto e con acqua, con il mio compagno troppo arretrato. Penso di dovermela rifare tutta a ritroso nello stesso modo in cui sono entrato, quando invece, ritornato sulla terza curva, sfrutto quel minimo innalzamento per infilarmi la testa e, dopo essermi tolto il casco, riesco a mettermi in ginocchio. A fatica riesco a far passare anche l'altra gamba, mi rimetto il casco e riparto raggiungendo i compagni che nel frat-





Il cunicolo attivo terminale (foto di M. Dondi).

tempo hanno risalito un camino dalla parte opposta del bivio. Nel cunicolo attivo c'è molta aria e sembra proseguire con dimensioni costanti.

08/12/17, di Luca Pisani

L'8 dicembre 2017, in occasione della punta che ha risalito il camino laterale ai piedi del Golomoz, Giorgino ed io ritorniamo al cunicolo terminale, equipaggiati a dovere con mute da 2/3 mm, tute speleo, maschera e boccaglio. Il cunicolo si presenta molto bagnato e le mute sono d'obbligo, se si vuole avanzare senza patire il freddo; speriamo che la Grotta prosegua sull'attivo.

Sto davanti io e Giorgio mi segue a ruota, pochi metri dietro. Avanziamo lentamente e inesorabili per una ventina di metri buoni, ove raggiungiamo il punto in cui un naso di roccia impedisce di proseguire, presumibilmente il punto esatto che ha fermato Max a settembre. A colpi di mazzetta e scalpello ci apriamo un varco e seguiamo strisciando in posizione non propriamente comoda sul letto concrezionato del torrentello. Percorriamo circa un'altra ventina di metri, fino ad un tratto

dove una mensola del meandrino rende impossibile l'avanzamento strisciando pancia a terra, ma costringe a stare appoggiati sul fianco, con un braccio avanti ed uno dietro. In questa posizione lavorare con mazzetta e scalpello è impossibile e del resto pensare di rimuovere tutta la mensola da molto più indietro richiederebbe ore e ore di lavoro che non possiamo permetterci in queste condizioni.

Vado avanti il più possibile, schiacciandomi contro le pareti, fino a che il torace non può passare oltre: avanti a me si intravede una nicchia più larga e il pavimento sembra sprofondare leggermente. Oltre, nella stessa direzione del cunicolo, le pareti chiudono, mentre sembra vi sia un accenno di prosecuzione sulla destra, ma non riesco a mettermi in una posizione comoda per esserne certo. Mestamente constatiamo che non abbiamo altre possibilità di avanzare oggi e facciamo dietro front, o meglio quella che si rivelerà un'eterna strisciata in retromarcia, senza la possibilità di girarci fino al primo slargo, a pochi metri dall'ingresso del cunicolo. Che faticaccia!



Perlomeno siamo riusciti a raddoppiare lo sviluppo noto del cunicolo, che tuttavia non è stato rilevato per la difficoltà degli ambienti e poi abbiamo convenuto sul fatto che, con un trapano demolitore piccolo, probabilmente arrivare a mettere il naso in quello slargo con sprofondamento del pavimento non sia eccessivamente ambizioso. Certo: un bel bagnetto è roba da squali, ma è questo quello che ci riservano i gessi.

Hanno partecipato: G. Dondi, M. Dondi, L. Pisani, G. Gattoni

Si risale: la scoperta del Ripa di Meandro

di Roberto Cortelli

08/12/17

Dare inizio ad una risalita in artificiale è sempre un pugno allo stomaco; guardi in alto e cerchi una via pulita verso una finestra buia più del buio. Sì, perché Badino ha sempre ragione, o quasi: se sali in artificiale, devi salire chiodo dopo chiodo, dritto per dritto su roccia buona, per poter lavorare in estrazione senza ansie. Nelle precedenti uscite, dal basso era stato battezzato un camino sul soffitto ed ora valutiamo la via per quell'obiettivo. Mentre Giorgino e Piso si infilano con le mute nel cunicolo terminale, io e Luca Grandi puntiamo alla risalita. Parto con un magazzino attaccato all'imbrago e dopo pochi chiodi mi trovo sotto un terrazzino: lo supero scaricando fango e sassi sul Grandi rimasto a terra a farmi sicura. Tutto bene, per fortuna. In contrapposizione su un cornice apparentemente di gesso (speriamo non sia fango), scruto avanti: non mi dice niente, ma a destra invece si palesa una finestra. Sembra l'inizio di un meandro intasato di detriti quasi fino alla volta, ma quel 'quasi' promette bene. Rivaluto la via e riparto tenendo una linea molto diagonale, pensando che sarà un delirio disarmare... ma intanto riesco ad arrivare alla finestra. Poco dopo capisco che la prosecuzione c'è: pianto dei fix in vista dell'armo in progressione, che sistema in modo speditivo per permettere a qualcuno di raggiungermi in caso di bisogno. Terminata l'operazione, sento le voci degli "attivisti" di ritorno dal cunicolo, e uno dopo l'altro i miei compagni mi raggiungono. Il meandro si mostra ben lavorato e di buona sezione. Lo percorriamo per alcuni metri, fino ad un muro di detriti e sedimenti per lo più fangosi. Bene, ma non benissimo. Poco prima della fine invece, sul pavimento, fra le mensole del

meandro, si vede del nero. Troppo tardi e senza attrezzi da disostruzione, decidiamo di battere in ritirata. Ma torneremo.

06/01/18

Ritorniamo al nuovo meandro. Insieme a Piso sistemiamo l'armo della risalita e poi raggiungiamo gli altri (Max, Giorgino e Michele Rasta) che stanno lavorando al pavimento del meandro con il trapano demolitore. Il più sembra già fatto, ma siamo proprio nello stretto e anche trovare lo spazio per il trapano non è cosa banale. Improvvisiamo un arretrato e poi mi calo per primo, fino ad un pavimento effimero. Lo sbriciolo scaldando e sotto di me appare un ambiente di ampie dimensioni. Con molta fantasia fraziono sulla parete inclinata e proseguo la discesa. La speranza di trovare l'attivo sparisce subito, con mio sommo dispiacere. Gli altri mi raggiungono e assieme ci guardiamo in giro, ma nessuna prosecuzione viene individuata. L'ambiente dove ci troviamo, seppur di discrete dimensioni, sembra la prosecuzione verso il basso del meandro che inferiormente si raccorda al letto del ruscello attivo. Così come in altri punti, esso è totalmente occluso dai riempimenti. Scaviamo sul pavimento a casaccio, nella speranza di trovare qualcosa, ci arrampichiamo ovunque, ma tutto chiude nel fango duro e compatto o nello stretto. La via per il torrente di Ronzana c'è, ma questa non è quella giusta.

Hanno partecipato: R. Cortelli, G. Dondi, M. Dondi, L. Pisani, L. Grandi, M. "Rasta" Fantuzzi

La colorazione e la "lieta Novella"

di Luca Grandi e Luca Pisani

La notevole presenza di acqua e di stillicidio che caratterizza i pozzi della Grotta Novella è stato il primo presupposto per preparare una nuova colorazione. La base di partenza di questa indagine è stata la campagna di tracciamenti di fine anni '60, di cui scrisse Roberto Casali nel 1972: la fluoresceina immessa nella Grotta Novella non ha dato riscontro positivo nei captori posti alle risorgenti in val di Zena, perciò la breve distanza che separa questa cavità con la valle dell'Idice porta all'ipotesi che l'attivo si diriga da questo lato, verso est.

Le recenti esplorazioni nel Complesso Partigiano-Modenesi hanno rivelato la presenza di un grosso collettore che dalla Buca di Ronzana, attraverso il massiccio gessoso, fino al Farneto. È chiaro che la distanza che le acque della Novella dovreb-





La colorazione dell'attivo (foto di L. Grandi).

bero percorrere per entrare in questo collettore è molto inferiore rispetto a quella che la separa dal Torrente Idice; inoltre la direzione degli attivi è quella giusta: sud-ovest. L'ipotesi del collegamento col Sistema Ronzana-Farneto risulta quindi la più accreditata e supportata anche da prove geologiche e strutturali, anche se rispetto agli studi e alle convinzioni radicate fino a un attimo fa, si tratta di una visionaria "eresia".

L'unico modo per verificarlo con certezza è una nuova colorazione, agevolata dalla possibilità di osservare il tracciante nel collettore del Complesso Partigiano-Modenesi, tassello del puzzle mancante negli studi passati e di fondamentale importanza, data la sua centralità.

Il 22/12/17 una squadra di giovani del GSB-USB, formata da Luca Grandi, Luca Pisani, Carlotta Monetti e Ylenia Cantelli, scende al fondo della Novella con 500 g di fluoresceina. Dopo averla diluita in alcuni contenitori d'acqua, la fluoresceina sodica viene riversata nel ruscelletto. La portata è minima: nettamente inferiore a 1 l/s, ma suf-

ficiente per trasportare il colorante verso valle. Il 27/12/17, a cinque giorni dall'immissione del tracciante, Luca Grandi entra nel Complesso Partigiano-Modenesi e scende fino all'attivo nella Sala del Niphargus, dove osserva finalmente il fiume sotterraneo colorato di verde smeraldo.

Questa osservazione rivoluziona pertanto tutte le "certezze" considerate fino ad oggi: l'acqua della Grotta Novella si dirige con assoluta sicurezza nel torrente affine al sistema carsico Buca di Ronzana - Grotta del Farneto (Risorgente del Fontanazzo), e pertanto appartiene al drenaggio convergente ad ovest, nel fondovalle del torrente Zena.

L'esclusione di questa cavità dal bacino sotterraneo drenante ad est, nel torrente Idice, costituisce una vera e propria rivoluzione per le conoscenze di questa affascinante area carsica, ma non permette tuttavia di azzardare conclusioni sulla parte più profonda della Dolina della Goibola, che ad ogni modo non presenta alcuna grotta nota che sia idrologicamente attiva al giorno d'oggi. Tuttavia, il fatto che il colletto-



re di fondo Dolina Inferno, raggiunto nella sua porzione a monte durante le esplorazioni alla Grotta della Casupola (Sottoterra 145), presenti delle gallerie ben sviluppate provenienti da est, porta ad una fantasiosa, ma lecita domanda: e se anche le acque del fondo Dolina della Goibola convergessero verso ovest, collaborando alla formazione di questo collettore?

Si tratta ovviamente di pure ipotesi, che tuttavia trovano alcuni riscontri geomorfologici, se prendiamo come paragone l'area carsica compresa tra i torrenti Savena e Zena, in cui lo spartiacque sotterraneo è molto disassato verso est. Esso separa un'area occidentale (Dolina della Spipola, valle cieca dell'Acquafredda) caratterizzata da spessori di gesso maggiori, ampi bacini di raccolta e morfologie superficiali molto sviluppate, drenanti verso ovest, da un'area orientale che presenta una successione meno potente e forme carsiche più esigue (piccola valle cieca del Budriolo e risorgenti non evidenti), drenanti verso est. Teorizzare quindi uno spartiacque sotterraneo disassato ad est, oltre il crinale orientale della dolina della Goibola, in modo da dividere un dominio occidentale

drenante verso il torrente Zena ed uno orientale, più esiguo, drenante verso l'Idice, potrebbe non essere solo fantascienza. Allo stesso modo però, è pur vero che il fondo della Dolina e i piccoli paleo-inghiottitoi ivi presenti (Grotta della Santa in particolare), sono decisamente indirizzati verso est, e la distanza e le quote che li separano dal torrente Idice sono potenzialmente più "appetibili" rispetto ad un drenaggio diretto verso lo Zena. Chiaramente si tratta di mere speculazioni e ipotesi, sebbene affascinanti e sicuramente degne di attenzioni. Per ottenere maggiori risposte e cercare di chiarire questi dubbi, gli obiettivi speleologici esplorativi dovranno indirizzarsi sulla porzione a monte del collettore di Fondo Dolina dell'Inferno e su maggiori (e più fortunate) ricerche nell'area della Dolina della Goibola.

A corredo di questo breve capitolo è inserita una carta idrogeologica aggiornata con le attuali planimetrie delle cavità più importanti, le direzioni conosciute di flusso idrico sotterraneo e i principali punti interrogativi aperti.

Hanno partecipato: L. Grandi, L. Pisani, C. Monetti, Y. Cantelli

Tracciate osservate nel complesso Modenesi-Partigiano (foto di L. Grandi).



Esplorazioni inaspettate: la scoperta del Ramo del Segugio Pantagruelico

di Luca Pisani

22 aprile 2018. Si fa ritorno in Novella dopo tanti mesi, per finire i rilievi e disarmare il tutto. Siamo infatti a corto di materiale in magazzino, riarmare la grotta è un attimo, ed esplorativamente parlando, pensiamo, ci rimane solo da affrontare il cunicolo terminale, quando il regime idrico sarà più clemente. Eppure, non potevamo essere più in errore di così...

Ci troviamo al solito parcheggio in un super squadrone numeroso: Giovanni e Marisa, Sandro e Vanessa, Michele Rasta, il Cepe, Lupo, Alessio, Greta ed io. Per molti è la prima occasione di vedere la Grotta e gli ultimi rami nuovi scoperti, quindi siamo tutti molto entusiasti. Scendiamo il Pozzo dei Dinosauri tra i felici commenti di chi non l'aveva mai visto, mentre al Laboratorio viene effettuata una veloce colorazione del piccolo torrentello. In poco tempo siamo in fondo e via su, per arrivare alla base del camino Golomoz, facendoci una bella doccia rinfrescante nel breve pozzetto che lo precede. Arrivati alla base del camino, io e Lupo cominciamo la risalita verso il nuovo ramo "Ripa di Meandro", che dovremo rilevare. Gli altri nel frattempo, man a mano che ci raggiungono, si dedicano a guardarsi in fino tutto l'ambiente ai piedi del grande camino. Esistono diversi trattati sul fiuto delle più formidabili razze canine, ma non ne esiste alcuno che celebri l'eccellenza del segugio del GSB-USB per grotte ed anfratti: il grande Sandro. Laddove altri vedono pareti chiuse o inamovibili massi di frana, egli scova piccoli cunicoli o strette fessure, tutti che indiscutibilmente "tirano un'aria tanta!".

Alla base della risalita per il Ripa di Meandro Sandro scova infatti una stretta diaclasi che non avevamo notato nelle scorse puntate, alle prese con altri obiettivi ben più visibili ed ovvii. La crepa è molto stretta, ma i nostri iniziano a lavorarla con strumenti improvvisati. Nel frattempo, Lupo ed io arriviamo in fondo al nuovo meandro che iniziamo a rilevare. Anche Marisa e Michele Rasta visitano il Ripa di Meandro e, quando arrivano a portata delle nostre voci, fanno dietro front per non rimanere in mezzo alle operazioni di rilievo. Finito il tutto, disarmiamo e torniamo alla base del Golomoz, dove notiamo che l'acqua si è tinta di verde (confermando le nostre ipotesi) e veniamo

informati che Cepe, Sandro e Vanessa stanno già risalendo verso l'uscita, in quanto fermi da un po' di tempo e molto infreddoliti. Nel mentre invece il prode Alessio è riuscito finalmente a passare oltre la crepa...percorrendo nuovi ambienti, molto grandi! Finiamo di chiudere l'anello del rilievo, poi anche Lupo, Greta ed io ci infiliamo nella stretta fessura che prosegue fino ad un bivio, in cui rimaniamo a bocca aperta: una grande diaclasi, larga circa 1 m ed alta almeno 15 m, prosegue sia verso valle che verso monte. Ogni tanto si intercettano fratture riempite da argilla, con bellissimi ed appuntiti cristalli aciculari di gesso, lunghi fino a 10 cm. La diaclasi presenta un pavimento quasi sempre concrezionato ed un sottile film d'acqua che scorre lento. La risaliamo verso monte fino ad un camino, quasi completamente chiuso da una colata calcitica, alla cui base compare una piccola pozza. Verso valle invece si percorrono circa 30 m, fino a che la via figura totalmente riempita da sedimento argilloso, come al Ripa di Meandro. Una piccola finestrella alta sembra promettere una prosecuzione, ma dopo una rapida arrampicata in opposizione, notiamo che purtroppo chiude nello stretto. Sempre lungo la diaclasi principale, un piccolo saltino permette di accedere ad un livello più basso, in cui scorre un altro corso d'acqua attivo. Lo si riesce a percorrere per pochi metri: subito a monte si incontra una saletta bassa molto concrezionata, in cui il cunicolo dell'attivo è estremamente stretto, mentre verso valle si apre un basso meandrino, anch'esso molto stretto, ma valutato come lavorabile senza eccessive difficoltà. Al di là sembra che il rivolo d'acqua scorra in ambienti più larghi, ma sarà tutto da vedere nelle prossime uscite, sperando di riuscire a passare. Molto contenti rileviamo anche questo nuovo ramo, dalla lunghezza complessiva di circa 45 m, poi torniamo dagli altri. Nonostante la nuova scoperta, decidiamo di disarmare egualmente la grotta: io mi occupo del camino che porta al Golomoz, disarrampicando in discesa sotto la piacevole cascatella, mentre Lupo mi fa sicura dal basso; Michele Rasta dei pozzetti sotto al Pozzo dei Dinosauri ed Alessio del Pozzo dei Dinosauri. Al tramonto siamo tutti fuori, baciati dagli ultimi raggi di un tiepido sole primaverile, "spolti" fino alle mutande.

Questo nuovo ramo, denominato "del Segugio Pantagruelico" è estremamente bello ed esplorativamente interessante. Si sviluppa su una diaclasi parallela a quella del Ripa di Meandro-cunicolo terminale (entrambi impostati sulla stessa frattura



ad alto angolo, su due "livelli" a quote diverse) e prosegue per diverse decine di metri in direzione del collettore principale (sud-ovest). Inoltre, rappresentando un'ulteriore via di scorrimento idrico (indipendente da quella del fondo) esiste la possibilità che, una volta gerarchizzati i flussi in un unico condotto dalle portate maggiori, le dimensioni divengano finalmente percorribili, senza troppi interventi di disostruzione. Tutto il lavoro sarà comunque da fare una volta entrati in una nuova stagione secca che quest'anno sembra un miraggio molto lontano. Grazie al mitico Sandro per aver permesso questa inaspettata esplorazione e speriamo di essere ancora così fortunati!

Hanno partecipato: G. Belvederi, V. Biacchesi, F. Cendron, M.L. Garberi, L. Grandi, S. Marzucco, L. Pisani, M. "Rasta" Fantuzzi, A. Sangiorgi, G. Tugnoli

Il nuovo rilievo della Grotta Novella

di Luca Pisani

Trovare ed esplorare nuovi ambienti nel Bolognese è sempre qualcosa di magico, non solo per la difficoltà di strappare a queste grotte sudati metri di buio, ma anche per la "sfida" di conquistare spazi impensabili, in cavità dove tutto si poteva pensare, tranne che vi fosse ancora qualcosa da esplorare. Uno di questi casi si è verificato alla Grotta Novella, bellissima cavità ad andamento verticale situata nel versante meridionale della Dolina della Goibola (Farneto). Scoperta negli anni '30 dal GSB, riesplorata nel 1956 dal GG F.Orsoni, nel 1972 la Novella venne attrezzata a Laboratorio sotterraneo dall'USB, sia per condurvi ricerche, sia per disporre di un presidio col quale stornare la gravissima minaccia che incombeva sulla Dolina, in cui doveva essere realizzata una cava a cielo aperto per l'estrazione del gesso. La destinazione della grotta, mantenuta ed accentuata dal Parco, ha significativamente ridotto la sua frequentazione, sì per 45 anni le uniche aree che hanno visto speleologi sono quelle dei due Laboratori. Le recenti esplorazioni del GSB-USB descritte in questo numero di Sottoterra hanno portato alla luce oltre cento metri di nuovi ambienti, rendendo di fatto necessario un significativo aggiornamento del rilievo topografico del 2003 (Lembo, Palumbo, Tomba). Ad essere sinceri, un aggiornamento del rilievo sarebbe stato necessario anche senza rinvenire nuovi settori della Grotta, in quanto durante le prime uscite perlustrative, abbiamo notato diverse mancanze ed "errorini" nei disegni della sezione dei rami inferiori, che invece non erano

presenti nel vecchio rilievo degli anni '60, sul quale ci siamo basati per orientarci meglio. A favore dell'ultimo rilievo c'è però da dire che è stato restituito con un'ottima organizzazione e gestione delle planimetrie; ho deciso pertanto di riutilizzare questa base alla quale collegare i nuovi dati ed elaborare un disegno complessivo, aggiornato e corretto.

La prima uscita di rilievo è seguita alla scoperta del camino A. Golomoz: il 02/12/17 infatti Giorgio (Giorgino) Dondi, Greta Tugnoli e Carlotta Monetti (neofite dell'ultimo corso) ed io organizziamo una squadretta per rilevare il Pozzo dei Dinosauri e la via alternativa che scende sull'attivo principale, per poi risalire al nuovo camino. Una seconda uscita invece si è svolta diversi mesi dopo la scoperta del Ripa di Meandro e contemporaneamente all'esplorazione del Ramo del Segugio Pantagruelico, il 22/04/18, vedendo alle prese con DistoX e palmare me, Luca Grandi (Lupo) e Alessio Sangiorgi. Il tutto si è svolto con le nuove tecnologie, che hanno permesso una veloce elaborazione dei dati e la rapida restituzione del rilievo.

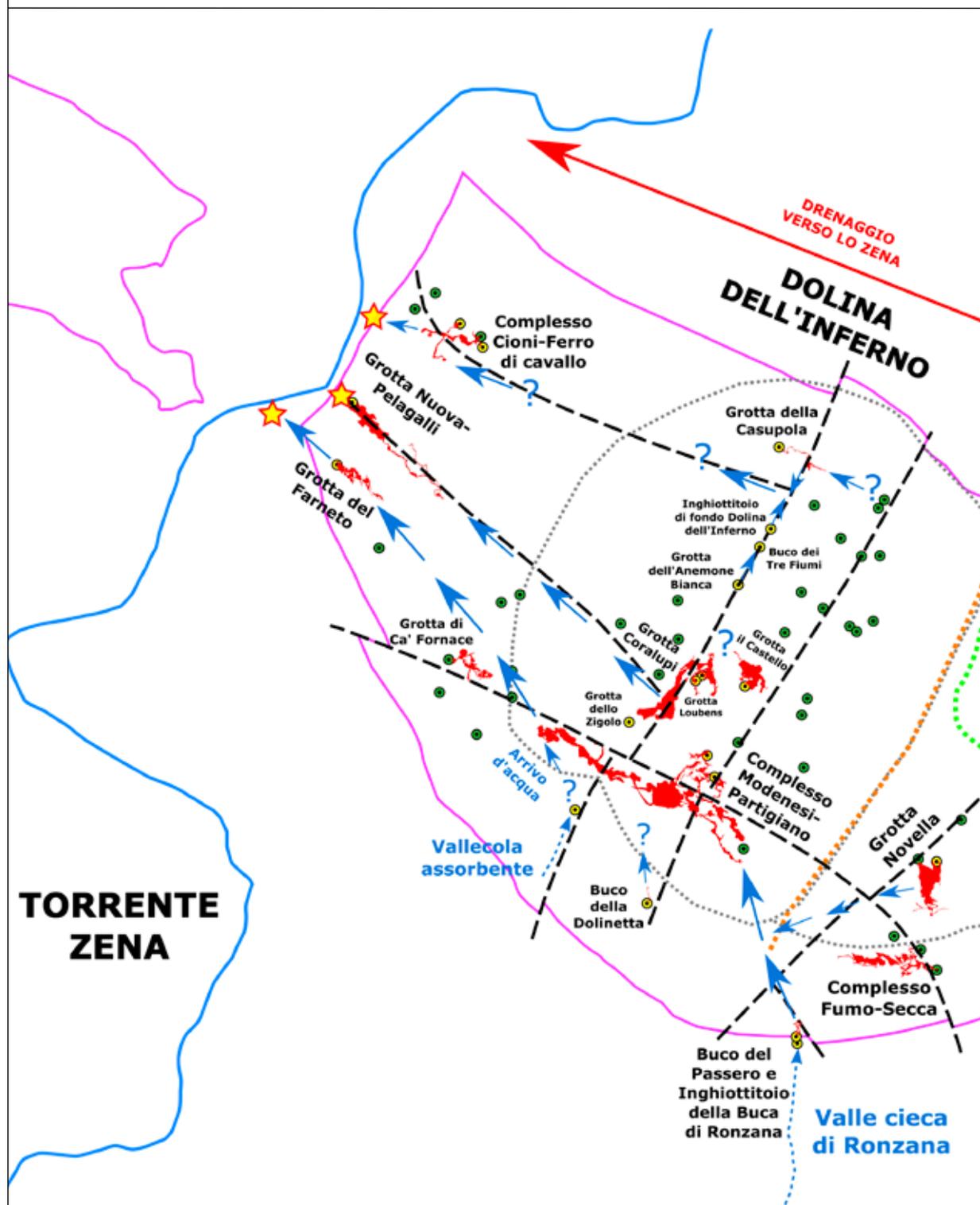
Come premesso, ho scelto di utilizzare la vecchia tavola del 2003 come base alla quale collegare le nuove poligonali ed elaborare il disegno finale. Prima di fare ciò, sono stati risolti alcuni problemi che in fase di lettura rendevano poco intuitiva la sezione longitudinale della Grotta: ovvero la mancanza nel disegno del 'nuovo' Pozzo dei Dinosauri (P20) e la scelta di disegnare a "destra" del Pozzo della Lama il ramo che porta sul fondo, ramo D, e a "sinistra" il ramo C, paradossalmente in senso opposto rispetto alla loro concreta collocazione nello spazio (a sinistra ciò che sta a monte, a destra ciò che sta a valle). Ovviamente, quando si lavora su una sezione longitudinale, queste sono scelte arbitrarie (nel rilievo degli anni '60 sono state disegnate nel verso opposto, più logico) che non rappresentano dei veri e propri errori. Allo stesso tempo è anche vero che delle valutazioni più accurate e mirate a facilitare la comprensione, seguendo basilari schemi di lettura a cui siamo abituati nel mondo occidentale (scrivo e leggo da sinistra a destra), possono essere punti a favore di una buona restituzione topografica. Corretto questo, è stata ridisegnata tutta la porzione di cavità che dalla base del Pozzo dei Dinosauri scende verso il cunicolo terminale. È su questa tratta invece che cominciano a sorgere le prime reali problematiche, in quanto con il rilievo del 2003 si raggiungeva una profondità di -70 m, mentre con i nuovi dati di poligonale il fondo toccato si attesta a -63 m, stesso dislivello rilevato anche nel





CARTA IDROGEOLOGICA

Elaborazione grafica: Luca Pisani, 2018



DELL'AREA CARSIACA DEL FARNETO (BO)

LEGENDA

-  Faglie principali
-  Gessi messiniani
-  Ingresso grotta
-  Ingresso grotta idricamente attiva
-  Planimetrie grotte principali
-  Direzione di flusso
-  Flusso sconosciuto
-  Risorgenti note

Spartiacque ipotizzato da Casali (1972), privo di concretezza

FONDO DOLINA DELLA GOIBOLA: DRENAGGIO IGNOTO

DOLINA DELLA GOIBOLA

DRENAGGIO VERSO L'IDICE

Grotta della Santa

Piccola vallecola assorbente

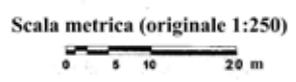
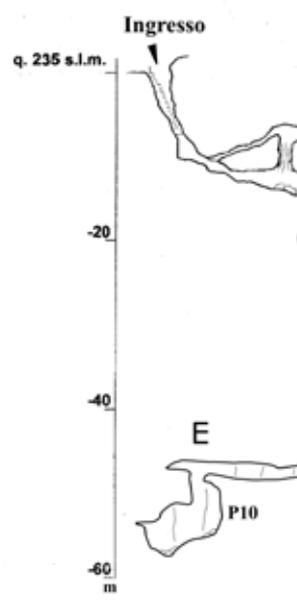
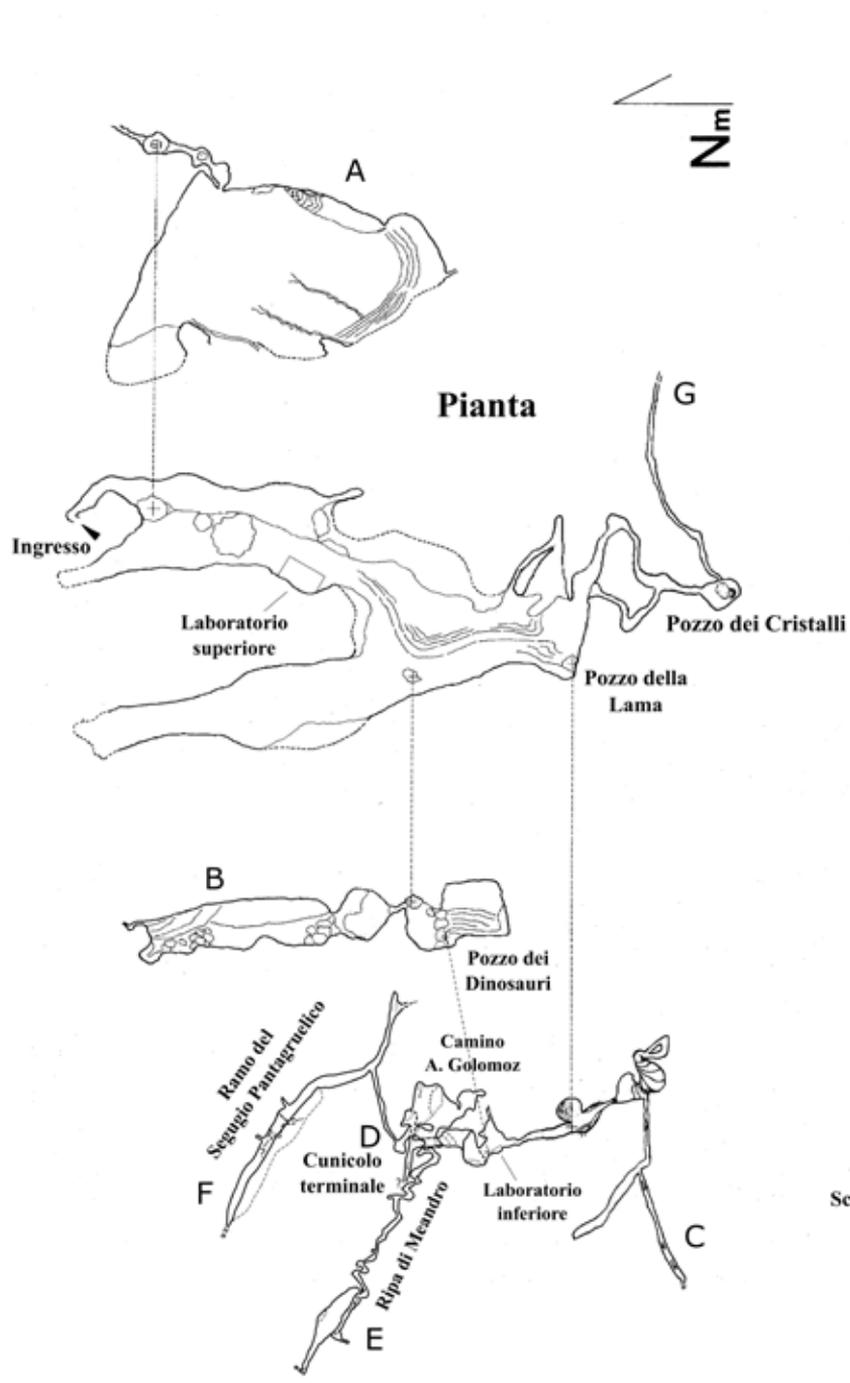
Nessuna risorgente conosciuta

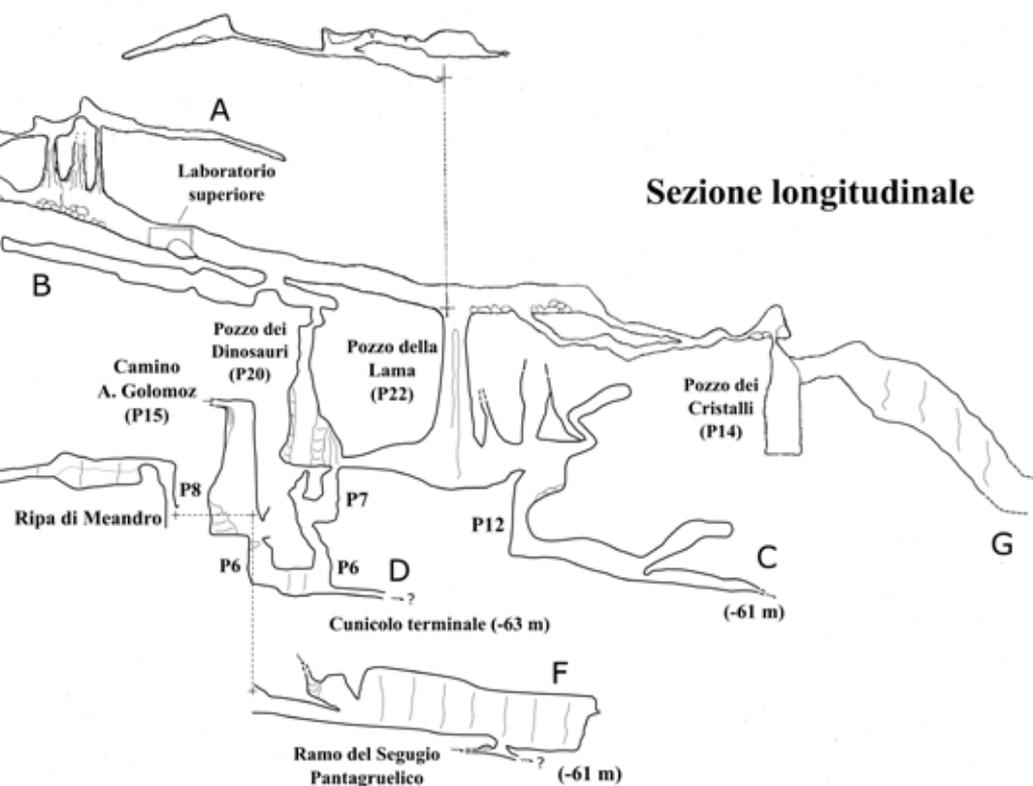
Grotta dell'Ottantennale

TORRENTE IDICE

N

500 m





GROTTA NOVELLA ER BO 287

Sviluppo spaziale: 1054 m

Sviluppo planimetrico: 933 m

Dislivello: - 63 m

Rilievo: GSB-USB, 2003/2017-2018

Disegno: Lembo N., Palumbo J., Tomba Y. (storico, 2003); Pisani L. (rami nuovi, 2018)

Elaborazione finale: Pisani L.





Verso il fondo della Grotta Novella.

penultimo rilievo GSB degli anni '60. Sicuramente strumenti come cordelle metriche manuali e clinometri sono soggetti ad errori maggiori rispetto ai nuovi distanziometri laser, pertanto ho optato per assumere come buona la nuova poligonale che conferma comunque i dati speleometrici più vecchi.

Dopo aver rielaborato la sezione dei pozzi del livello inferiore e ridisegnato la via che porta al fondo, è stato finalmente implementato il rilievo con i nuovi rami esplorati. I singoli disegni sono stati elaborati con il software *cSurvey*, mentre la tavola complessiva è stata realizzata con un software di grafica vettoriale (*Inkscape*). Sono personalmente molto contento del risultato, che spero sia di facile comprensione e gradevole lettura.

Ora la Grotta Novella presenta uno sviluppo complessivo di 1054 m, uno sviluppo planimetrico di 933 m ed un dislivello di -63 m, il che la pone tra i primi posti nella graduatoria delle grotte bolognesi più sviluppate. E non è ancora finita:... il collettore ci attende!

Hanno partecipato: L. Pisani, G. Tugnoli, Y. Cantelli, C. Monetti, G. Dondi, L. Grandi, A. Sangiorgi

Bibliografia:

CASALI, R., 1972: *Idrologia ipogea della zona compresa tra i torrenti Idice e Zena*. Rassegna Speleologica Italiana, Memoria X, pp.148-152.

CASALI, R.; CENCINI, C.; FORTI, P.; ZAVATTI, R., 1972: *Sulla necessità di una stazione sperimentale ipogea nell'ambito della valorizzazione Farneto - Croara*. Rassegna Speleologica Italiana, Memoria X, pp. 263-267.

CASALI, R.; FORTI, P.; PASINI, G.; ZAVATTI, R., 1972: *Il laboratorio sperimentale ipogeo "Grotta Novella"*. Speleologia Emiliana, s. II, a. 4, n. 7[10], pp. 49-54.

LEMBO, N.; PALUMBO, J., 2003. *Il rilievo della Grotta Novella*. Sottoterra, XLII, (1169, pp. 24-29.



La campagna di esplorazione e rilievo nel complesso Partigiano-Modenesi

di Luca Pisani

Vi sono alcune grotte che esercitano un'attrazione morbosa, spesso talmente irresistibile da non vedere l'ora di tornarci, weekend dopo weekend.

Altre grotte invece questa attrazione la alimentano lentamente, riempiendo le nostre notti con sogni incredibili e concedendosi "poco alla volta"...

Il Pozzo della Risoluzione, al Gerione (foto di M. Dondi).



La condotta fossile Lungo Marana Rockfeller (foto di M. Dondi).

Vi sono alcune grotte che esercitano un'attrazione morbosa, spesso talmente irresistibile da non vedere l'ora di tornarci, weekend dopo weekend. Altre grotte invece questa attrazione la alimentano lentamente, riempiendo le nostre notti con sogni incredibili e concedendosi "poco alla volta"... Una di queste grotte è il complesso Grotta del Partigiano (ER BO 67) - Grotta dei Modenesi (ER BO 68), dove ormai da alcuni anni il GSB-USB sta esplorando le gallerie del secondo sistema carsico più sviluppato dei Gessi Bolognesi. In particolare, in seguito alla scoperta del grande salone "A. Rossi" ed alla via che portò per la prima volta sul collettore principale, le numerose uscite che si sono susseguite hanno moltiplicato esponenzialmente lo sviluppo conosciuto di questa cavità che ormai può annoverarsi tra i sistemi più importanti del patrimonio carsico regionale (oltre 2,5 km ad oggi rilevati, per una profondità complessiva di - 82 m). Data la notevole mole di attività fatta, col rischio che ne resti "polvere" dalle mail della Lista del nostro Gruppo, o più facilmente nelle singole memorie di quanti vi han

preso parte, ho deciso di riassumere ciò che abbiamo fatto in quei luoghi nell'ultimo periodo. Ogni volta che si torna in questa grotta si "rischia" di scoprire decine o centinaia di metri di nuovi ambienti, tra sale di crollo, gallerie e meandri. Credo quindi che sia utile fare progressivamente il punto delle singole uscite, a mo' di elenco, con i principali risultati ottenuti ed elaborare dei testi complessivi e più conclusivi solo a chiusura dei capitoli esplorativi più importanti. Sulla campagna di rilievi, che sto gestendo principalmente insieme all'aiuto dei compagni di esplorazione e del "Capitano" Nevio Preti per i settori alti della Grotta del Partigiano, auspico di riuscire ad ultimare la topografia dei rami conosciuti ed esplorati entro la fine del 2018. All'appello manca: tutta la porzione delle gallerie attive oltre il Gerione verso valle, fino alla Sala della Tabaccaia e le sue diramazioni laterali (Ramo Gigliola), il tratto delle Gallerie di Cristallo che si congiunge ai piani alti del Gerione, le diramazioni secondarie sopra al Gerione sviluppate verso valle e non ancora guardate attentamente, i nuovi ambienti sopra





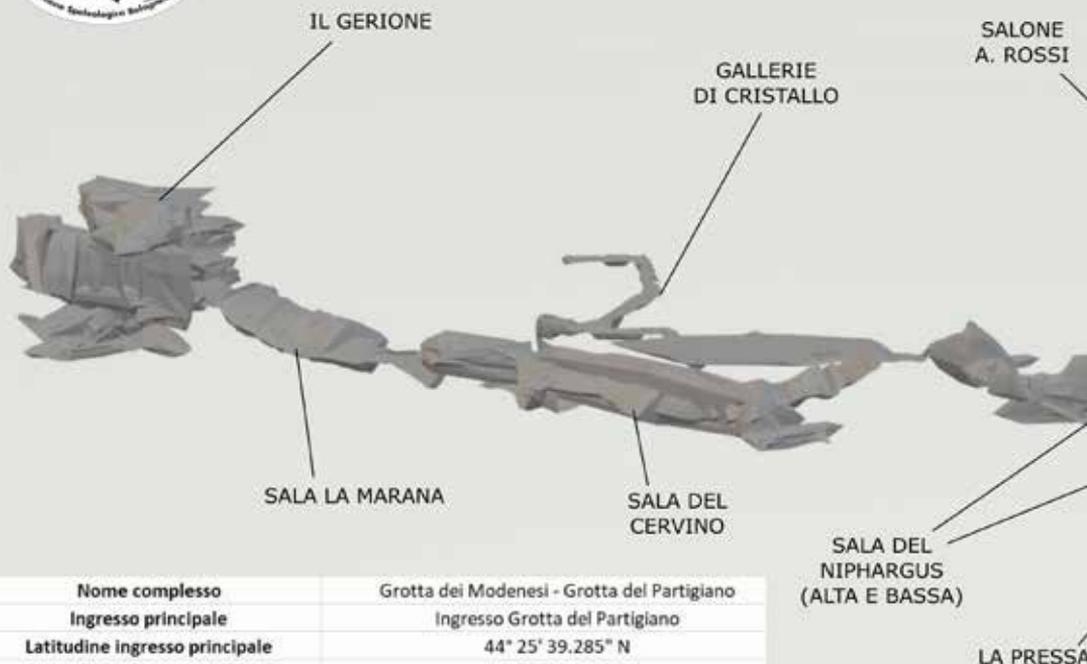
alla Sala del Cervino, le brevi diramazioni e le vie alte sopra alla Sala del Niphargus, e, in ultimo, le zone di crollo al termine delle gallerie attive verso monte. Infine, anche nei rami alti del Partigiano rimane da rilevare un'ultima porzione di ambienti oltre una strettoia. Considerando che tutte queste aree potrebbero facilmente comportare altri 500 m di sviluppo, non è un'eresia affermare che **il complesso attesta attualmente una lunghezza esplorata di circa 3 km**. Ecco un elenco delle attività svolte a cavallo tra l'estate del 2017 ed il giugno 2018 (nella speranza di essermele ricordate tutte), seguito da due brevi 'focus' sulle uscite esplorative più interessanti:

- 1) 29/07/2017 **Partecipanti:** G. Dondi, L. Grandi, M. Meli, L. Pisani. Rilevata tutta la via fossile delle gallerie inferiori verso monte, a NE del percorso attivo principale, fino alla Sala Jacuzzi (totale 162 m). Risalita in arrampicata la colata a destra nella Sala Mao, fino ad una saletta in cui una strettoia verticale impedisce altre prosecuzioni.
- 2) 12/08/2017 **Part.:** M. Dondi, F. Marani, L. Passerini, M. Venturi. Continuato lo scavo nel ramo di destra dopo l'ingresso della Grotta del Partigiano. Tanta aria in uscita.
- 3) 16/12/2017 **Part.:** M. Meli, L. Pisani. Esplorato il lungo laminatoio scoperto da Davide Bianchi nel 2016, denominato La Pressa, sotto al Salone Rossi. Superato il punto dove si era fermato nello scavo e percorsa per parecchie decine di metri fino alla congiunzione con l'attacco del Ramo Albano il Cubano. Qui piantiamo la vanghetta di Davide, ritrovata nel punto dove si era fermato, e chiamiamo il luogo "La Vanga nella Roccia", quadrivio tra La Pressa, Albano il Cubano, Sala del Niphargus e un laminatoio fossile ancora da scavare.
- 4) 27/12/2017 **Part.:** L. Grandi. Visita per controllare i possibili esiti della colorazione recente alla Grotta Novella. Esito positivo: il torrente è colorato di verde smeraldo alla Sala del Niphargus. La Grotta Novella è quindi connessa al sistema carsico Ronzana-Farneto, drenante



ELABORAZIONE TRIDIMENSIONALE DEL COMPLESSO GROTTA DEI

Elaborazione grafica: L. Pisani
Rilievi: GSB-USB (2014-2018), GSCT (1998)



Nome complesso	Grotta dei Modenesi - Grotta del Partigiano
Ingresso principale	Ingresso Grotta del Partigiano
Latitudine ingresso principale	44° 25' 39.285" N
Longitudine ingresso principale	11° 24' 36.632" E
Quota ingresso principale	223 m
Dislivello positivo	4 m
Dislivello negativo	78 m
Dislivello totale	82 m
Sviluppo totale	2559 m
Sviluppo planimetrico	2153 m
Sviluppo misurato (inclusi splay)	14426 m
Totale segmenti	636

nel torrente Zena.

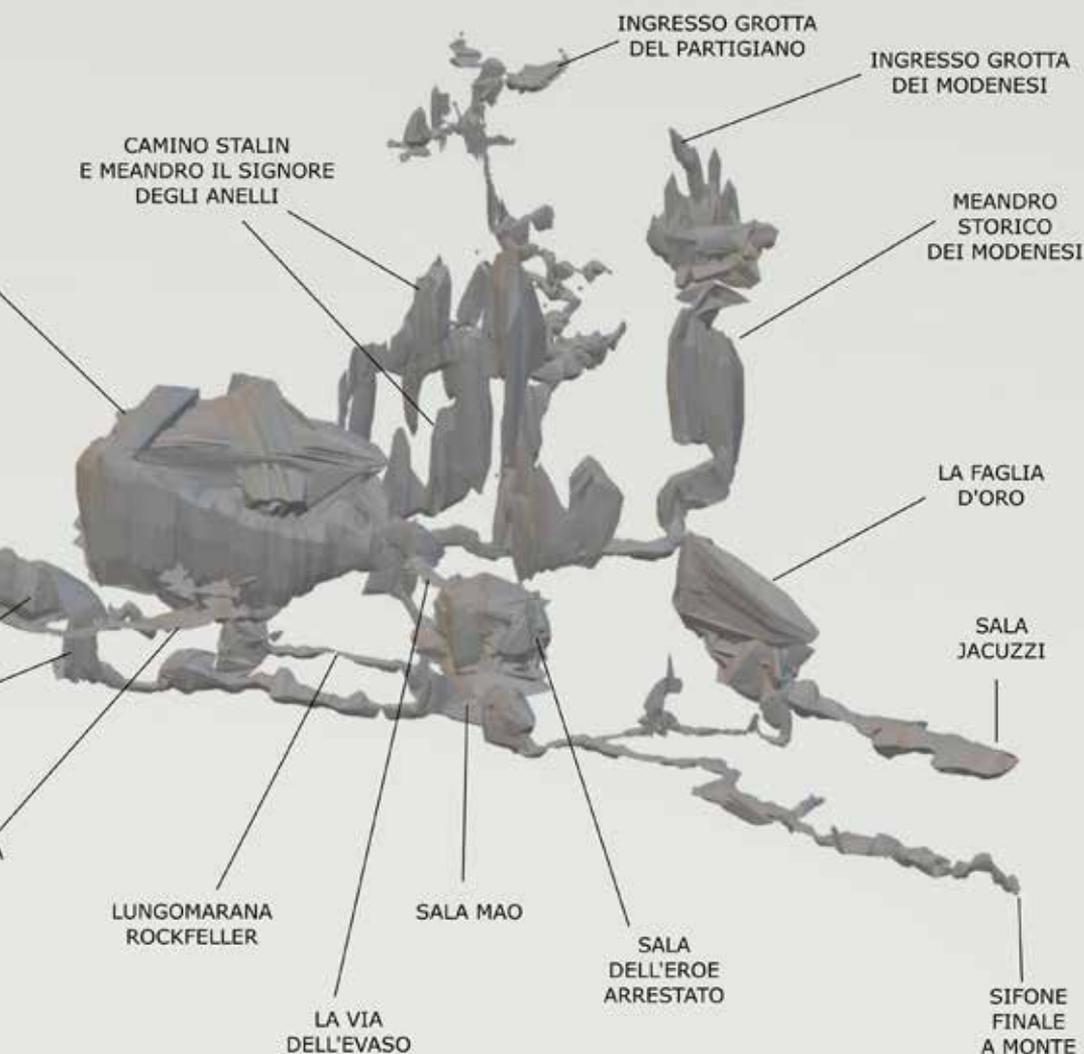
- 5) 14/01/2018 **Part.:** G. Dondi, M. Dondi, L. Grandi, L. Pisani, L. Viola. Risalita in artificiale (Piso) del terrazzo LungoMarana-Rockfeller, sopra l'attivo alla Sala del Niphargus. La salita viene armata successivamente con scaletta da 5 m, arrivata al filo. Dalla risalita è stata esplorata una sala di crollo da cui parte una lunga condotta fossile sviluppata verso monte, fino a ritornare in ambienti già noti (Sala Mao). Da

qui è stata risalita in arrampicata la colata proveniente da destra, fino ad una saletta già raggiunta in precedenti uscite (29/07/17) e denominata Saletta della Guardina. Allargata strettoia verticale fino alla scoperta di una grande sala, denominata Sala dell'Eroe Arrestato. Fatto rilievo degli ambienti scoperti e della Pressa (82 m + 73 m).

- 6) 14/01/2018 **Part.:** A. Castelli, M. Castrovilli, M. Fantuzzi, G. Longhi, N. Preti, A. Sangiorgi, G.



I MODENESI - GROTTA DEL PARTIGIANO



Tugnoli. Armato giro ad anello nei piani alti, sopra il Pozzo della Giunzione, in vista delle prossime uscite di rilievo.

- 7) 27/01/2018 **Part.:** Y. Cantelli, G. Dondi, M. Dondi, M. Meli, L. Pisani. Finita di esplorare e rilevata integralmente la Sala dell'Eroe Arrestato, in tutto il suo ambiente centrale e le diramazioni laterali (complessivamente circa 16x22x10 m, per un totale di 110 m di rilievo). Scoperta e percorsa una bassissima via

impostata su uno scollamento, collegata direttamente con la sala della corda di Loreddano, a fianco del Salone Rossi (denominata Via dell'Evaso). Essa è lunga circa 20 m e permette di raggiungere in brevissimo tempo le gallerie inferiori della grotta, senza fango ma attraverso un piano inclinato molto stretto ed acclive. Con i sacchi risulta estremamente faticoso; sarebbe da allargare.

- 8) 11/02/2018 **Part.:** R. Cortelli, G. Dondi, M.



Dondi, F. Giannuzzi, M. Meli, L. Pisani Rilevata tutta la via a valle della Sala Marana, nel Ramo Albano il Cubano, fino agli ambienti sottostanti il Gerione, dove si incontra nuovamente la galleria allagata dell'attivo, per un totale di 201 m. Armato con scalette il Pozzo della Risoluzione. Rilevati gli ambienti sul fondo e scoperta una nuova via che porta direttamente alla Sala Marana (denominata Dark), senza dover risalire il pozzo. Questo ambiente, impostato su un gigantesco crollo che collega tutti i vari livelli osservati nella cavità, è complessivamente sviluppato per 30x25x24 m. Sul fondo diverse sale di discrete dimensioni, quasi tutte avvolte nel fango. La sala da cui si incontra nuovamente il torrente presenta un arrivo d'acqua laterale con grande e bella colata calcitica (parete sinistra). Lasciate in sospeso diverse vie nella porzione più alta del Gerione, da esplorare e rilevare, che si sviluppano verso valle.

- 9) 11/02/2018 **Part.:** F. Cendron, G. Longhi, N. Preti. Rilevato quasi interamente il percorso ad anello sopra al Pozzo della Giunzione, per un totale di 188 m. Rimangono ancora da rilevare alcuni passaggi oltre una strettoia, in zona di crollo.
- 10) 11/02/2018 **Part.:** M. Castrovilli, D. Gregori, L. Passerini. Iniziato lo scavo per allargare la Via dell'Evaso. Sbagliato il punto a seguito di errori di comunicazione o fraintendimenti. Creata una piccola dolina nel fango che ha aumentato

lo sviluppo della grotta di ben 1 m.

- 11) 23/06/2018 **Part.:** C. Correale, L. Grandi, N. Preti. Posizionati cartellini con nomi delle sale e dei rami principali nei livelli inferiori ed allargata ulteriormente La Pressa nei punti dove il laminatoio è più stretto. Risalito in arrampicata (Lupo) un meandrino laterale che arriva dalla parete destra della Sala del Cervino, esattamente dietro all'iconico masso. Percorso un bel meandro lavorato per circa 25 m, fino ad un pozzo valutato 5 m di profondità, non disceso per mancanza di attrezzatura.
- 12) 23/06/2018 **Part.:** R. Cortelli, E. Dalla Dea, G. Dondi, M. Dondi, L. Pisani. Rilevato tutto il percorso attivo e fossile dall'attacco della galleria allagata a monte (dopo la Sala Miao) per 123 m di sviluppo totali. Il percorso della galleria attiva è arrestato in più punti da sifoni, impedendo la progressione integrale su tutto il tratto attualmente solcato dal torrente. Verso monte uno di essi interdice l'accesso al livello più basso. La galleria fossile più recente, ad una quota più alta di circa un metro, presenta alcuni punti interrotti da crolli ed altri ancora integri e ben percorribili, con rade pozze d'acqua. Rimangono ancora da rilevare alcune delle diramazioni negli ambienti di crollo. Scoperta infine una via che risale per alcune decine di metri, fino ad intercettare un enorme salone impostato su uno scollamento a sezione triangolare, denominato Salone degli Squali. Da rilevare e da finire di esplorare.

Rilevando l'attivo a monte (foto di M. Dondi).



La Via dell'Evaso

di Luca Pisani

Una "direttissima" per i rami inferiori

Il Partigiano-Modenesi non smette mai di stupire. È il 27 gennaio 2018, quando ci diamo appuntamento per tornare in questa magica cavità. Entriamo in grotta alle 10:15, e verso le 11 siamo al salone Rossi. Ci dirigiamo quindi alla bellissima Pressa per raggiungere il ramo Albano il Cubano, per poi tornare verso monte alla Sala del Niphargus, da cui scendiamo nel livello attivo. Siamo un bel gruppetto e ci immergiamo nelle profondità della montagna illustrando le varie sale e diramazioni a Ylenia, che viene in questi luoghi per la prima volta. Dalla Sala del Niphargus percorriamo l'attivo e risaliamo per il LungoMarana Rockfeller, poi nella condotta fossile fino alla sala Mao, dove risaliamo la colata fino alla Saletta della Guardina, tra bellissime concrezioni e brevi strettoie. In poco tempo giungiamo infine alla Sala dell'Eroe Arrestato, scoperta qualche settimana prima e dedicata ad un "eroe" (o sarebbe meglio chiamarlo anti-eroe?) dei giorni nostri, la cui identità rimarrà segreta e tramandata solo per via orale, nei racconti accanto al fuoco o guardando le sue imprese su Youtube. Iniziamo a dividerci per spulciare tutte le possibili prosecuzioni, consapevoli di essere molto vicini al salone Rossi: il posizionamento sul rilievo e lo stile dei crolli e degli strati di gesso ce lo confermano. La maggior parte delle diramazioni si rivelano dei giri ad anello, tra scollamenti e blocchi di crollo che consentono di circumnavigare il perimetro della sala. Dopo svariati tentativi intravedo uno scollamento ascendente che, tramite battute di distoX, misuriamo orientato a NW! È quello che

cerchiamo! Ci eravamo ripromessi di andarcene solo dopo aver trovato un collegamento con il vicino Salone e quindi comincio ad avanzare, spilandolo di argilla e gesso, seguito da Matte e Giorgio, con cui ci alterniamo a scavare. Lo scollamento, lungo 18 m e largo dai 2 ai 4 m, sale di circa 5-6 m, con sezioni a misura "umana" e porzioni in cui è impossibile ruotare la testa. Dopo aver scavato un bel po', alternati in punta, arriviamo in un punto in cui la pendenza si attenua ed un bivio permette di andare sia a destra che dritto. Gli altri chiamano Ylenia e Max, che ci danno il cambio a scavare e intanto noi torniamo giù e diamo inizio al rilievo di tutti i nuovi ambienti. Mentre procediamo con le operazioni, Max ci chiama: "*fate con calma! lo vi aspetto al Rossi!*". Urla di gioia e versi animaleschi: ce l'abbiamo fatta! Finiamo il rilievo dell'intera sala e di tutte le diramazioni (oltre 100 m di grotta), per poi raggiungere Max e Ylenia con i sacchi. Effettivamente siamo sbucati nel salone Rossi e per la precisione nella saletta della vecchia corda di Loredano, già raggiunta dopo uno scavo da Davide Bianchi! Questa nuova via rappresenta un bypass direttissimo per le zone dell'attivo a monte, percorribile senza imbraghi e senza fango. Il passaggio è molto stretto, ma si allargherà a dovere. Super contenti, e ancora più convinti dell'utilità di rilevare SEMPRE mentre si esplora, usciremo di grotta ormai al buio, e concludiamo la giornata con una piacevole pizzata in compagnia. Hanno partecipato: Y. Cantelli, G. Dondi, M. Dondi, M. Meli, L. Pisani

Foto in alto: in uscita dalla Via dell'Evaso (foto di M. Dondi).



La scoperta del Salone degli Squali

di Massimo Dondi



L'attivo nelle gallerie a monte
(foto di M. Dondi).

È un sabato di fine giugno quando decidiamo di entrare di nuovo nel Complesso Partigiano-Modenesi, con l'obiettivo di rilevare l'attivo nella sua parte più a monte. Zone già perlustrate in parte, nel recente passato, in una sola occasione (Cortelli R., Dalla Dea E. e Dondi G., in Sottoterra 142) con l'ausilio delle mute. Per la prima volta dalla nascita della squadra, gli "Squali" si ritrovano nella loro formazione al completo: Elena, Giordino, Lupo, Max, Piso e Robby. Al gruppo si aggiungono, per la loro prima apparizione nei rami bassi della grotta, Carletto Correale e Nevio Preti. Scendiamo veloci il primo pozzo e notiamo da subito che le piogge dei giorni precedenti hanno lasciato il segno. Sceso anche il Pozzo della Giunzione, seguiamo attraverso il lungo meandro fino all'ultimo camino che precede il meandro dello Stalin, che una volta risalito ci fa arrivare al grande Salone Rossi. Qui, come al solito, ci togliamo gli imbraghi e più agili ci dirigiamo tutti verso la famigerata Via dell'Evaso. Scoperta solo di recente, si presenta come un bassissimo laminatoio a pavimento, difficile ed inclinato. È un'incredibile scorciatoia che porta in pochi minuti nel cuore della parte attiva della grotta. In entrata risulta più semplice, in quanto si affronta la pendenza in discesa: i sacchi tubolari passano al millimetro. Dopo averla percorsa, strisciando per tutti i suoi 18 m di lunghezza, arriviamo alla Sala dell'Eroe Arrestato, nella quale spicca una

bella colata ancora molto attiva. Infilandosi in un fessurone a pavimento e scendendo di circa tre m, si arriva alla Saletta della Guardina, porta di accesso per la bella Sala Mao, che raggiungiamo disarrampicando su una bellissima colata dalla quale, copiosa, scende tantissima acqua. Qui la doccia è assicurata, ma il passaggio è veloce. Arrivati sul fondo, strisciamo per 3 m dentro una condotta su un pavimento argilloso che ci porta all'adiacente Sala Miao, punto di partenza delle odierne operazioni. Dopo una breve occhiata al luogo, Carletto, Lupo e Nevio proseguono verso i rami inferiori a valle, mentre il gruppo rimanente (Elena, Giordino, Max, Piso e Robby) comincia a spogliarsi completamente per indossare le mute da 2/3 mm (Elena da 5 mm). Lasciate le tute e i sotto-tuta in un luogo quasi asciutto e riparato, ha inizio la progressione sul letto del torrente, infilandoci nella bella galleria scavata dal torrente. La volta, che si presenta più bassa nei suoi metri iniziali, poco più avanti si alza un po' ed evita di bagnarsi. Nonostante le recenti piogge, l'acqua non è tantissima e riusciamo ad ammirare questo attivo in tutta la sua bellezza. Le operazioni di rilievo vanno avanti spedite, con Piso che disegna al palmare, Giorgio che marca il punto dei capisaldi e Robby al Distox. Alla fine della giornata, la tratta misurata sarà di 128 metri, tutti sull'alveo del torrente. Arriva il momento in cui la squadra si divide: i due sqauletti Giordino e Robby



raggiungono la parte più avanzata dell'attivo. Riescono a superare ben due tratti semi-sifonanti, entrando di piedi e riuscendo in questo modo a mantenere il naso e la bocca fuori dall'acqua nei pochi centimetri d'aria disponibili. Arrivati in una piccola saletta, vengono fermati da un terzo sifone, intransitabile in quanto completamente pieno.

Più tardi, completamente fradici, raggiungono gli altri compagni che nel frattempo erano rimasti qualche metro indietro per perlustrare un passaggio che si apriva verso l'alto. Non potendo risalire questo scivolo molto scosceso, umido e fangoso, ma certamente interessante, abbiamo cercato di trovare una via percorribile arrampicandoci sulla parete opposta, seguendo un lastrone di gesso completamente ricoperto da sedimenti instabili. Superata una prima fessura, guadagniamo la base di un ambiente di forma cilindrica, con le pareti di gesso molto levigate, alto circa 3 m, nel quale è impossibile arrampicare. Alle nostre spalle però, attraverso un passaggio basso, sotto una grossa lastra di gesso inclinata, riusciamo ad entrare in un altro piccolo ambiente, dove è possibile mettersi in piedi. Risalito uno stretto ed infangato toboga, alto circa un paio di metri, ci immettiamo in un condotto che è percorribile solo strisciando. Ancora 3 m e riusciamo nuovamente ad alzarci. Ci troviamo di fronte ad una piccola saletta, il cui accesso però è ostacolato da un passaggio abbastanza pericoloso. Facendo contrapposizione tra una conoide di argilla e una parete di gesso, riu-

sciamo a superare il baratro sotto ai nostri piedi ed approdiamo all'altra parte della saletta. Lì è tutto pericolosamente instabile: un immenso crollo ha infatti riempito questa parte della grotta. I grandi massi sopra le nostre teste e sotto i piedi sono spaccati come noci, con grossi creponi che li attraversano. Tutto sembra finire lì, ma una porzione di nero si scorge da una parete, completamente ostruita da sassi e blocchi di argilla secca. Asportando con le mani tutto il possibile e mettendo in sicurezza il passaggio, mi faccio strada ed infilo la testa oltre la strettoia, sbucando in un altro ambiente che coincide con l'inizio dello scivolo visto dal basso: siamo arrivati dove volevamo. Mentre Elena e Piso, rimasti indietro, sentono a che punto sono gli altri due squali, io continuo ad arrampicare, superando in contrapposizione un passaggio in frana. Nel frattempo Piso mi raggiunge ed io risalgo gli ultimi passi su uno scivolo di detriti appoggiati al nulla, fino ad affacciarmi su un terrazzo abbastanza grande. Che stupore: davanti a me si apre un salone di crollo di grandi dimensioni, con tetto a sezione triangolare: incredibile! Chiamo il Piso per dirgli di questa meraviglia e lui mi raggiunge arrampicandosi rapidamente tra gli ultimi blocchi di frana.

Constatiamo che c'è solo un punto in cui si può discendere quei 3 m di terrazzo che ci separano dal pavimento della sala, in prossimità di alcuni grandi massi franati. Da qui incominciamo quindi ad esplorare questo vasto ambiente. Se a prima vista dalla parte sinistra, verso valle, non sembra



La squadra pronta ad infilarsi nell'attivo (foto di M. Dondi).





Il Salone degli Squali (parte del complesso ambiente) (foto di M. Dondi).

ci siano prosecuzioni, dalla parte opposta invece il Piso riesce a trovare una via risalendo uno scollamento. Proseguiamo per alcuni metri continuando a salire, incontrando ambienti molto simili a quelli che si vedono nelle parti alte del Salone Rossi: salette e vani di medie dimensioni, con grossi crolli e pavimenti inclinati, talvolta con conoidi di detrito fangoso e, in una piccola saletta, una pozza d'acqua. Non troviamo evidenti prosecuzioni, ma è sicuramente da riguardare tutto, in quanto decidiamo di tornare presto indietro, essendo trascorso un bel po' di tempo dal momento in cui ci siamo distaccati dal resto del gruppo. Riuniti con gli altri compagni nella sala sottostante, sopra l'attivo, ci separiamo nuovamente: Piso, Elena ed io, che siamo bagnati ma non fino al midollo, proseguiamo il rilievo fino alla saletta precedente i due sifoni; Robby e Giordino, che sono invece completamente fradici, fanno ritorno verso la Sala Miao per cambiarsi. Una volta terminati i rilievi, con una grande pazienza, anche noi torniamo indietro e ci ritroviamo allo "spogliatoio". Ci cambiamo di nuovo e una volta asciugati (con il Piso che sfoggia un super accappatoio!), indossiamo gli umidi indumenti e le tute, poi facciamo una pausa per mangiare un boccone. È pomeriggio inoltrato ed è ora di tornare in superficie. Ripercorriamo la stessa strada fatta all'andata, passando dalla Sala Miao, Sala Mao, Saletta della Guardina e Sala dell'Eroe Arrestato, per presentarci nuovamente davanti alla Via dell'Evaso. Infangati e con il sacco appesantito dal fango che vi si è incollato e dalle mute bagnate riposte all'interno, fare quei 18 m equivale davvero ad un'impresa. Non so quanto tempo possa essere trascorso per uscire dalla parte opposta, ma sicuramente, una volta passati, una buona parte delle energie ci ha abbandonato. Raggiunto finalmente il Salone Rossi, indossiamo gli imbraghi e prendiamo la via del ritorno. Che bella giornata, passata nelle viscere della terra, in un posto inesplorato che speriamo possa darci ancora tantissime soddisfazioni!.

Hanno partecipato: R. Cortelli, E. Dalla Dea, G. Dondi, M. Dondi, L. Pisani.



Nella Buca di Ronzana: esplorazioni all'Inghiottitoio (ER BO 350) e al Buco del Passero (ER BO 720)

di Luca Pisani

Buco del Passero, Squali pronti all'azione (foto di M. Dondi).

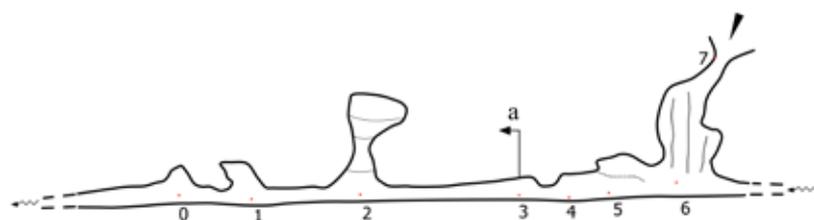
La Buca di Ronzana rappresenta il punto di "partenza" del più importante sistema carsico dell'area del Farneto. È qui infatti che vengono inghiottite le acque di un effimero corso d'acqua che scorre serpeggiando tra marne e grossi blocchi di gesso crollati dal ripido contrafforte che si innalza sopra la valle. L'Inghiottitoio della Buca di Ronzana - ER BO 350 - rappresenta uno dei tanti punti assorbenti della omonima valle cieca: si presenta con un ingresso a pozzo verticale che si affaccia immediatamente sul letto di un piccolo corso d'acqua attivo, da sempre ritenuto impercorribile. Insieme ad altri inghiottitoi limitrofi, riceve le acque del bacino tributario del collettore principale che si snoda in direzione NW, fino al Complesso Grotta del Partigiano - Gotta dei Modenesi ed infine verso la Grotta del Farneto e la risorgente del Fontaccio (vedi Sottoterra 142, Sottoterra 145, Speleologia 77). Come si è detto, sempre sul fondo della valle cieca sono presenti altri piccoli inghiottitoi che drenano le acque di ruscellamento verso il medesimo collettore; tuttavia, ad eccezione del Buco del Passero - ER BO 720 -, essi sono tutti colmati da detriti e sedimenti che costantemente ne occludono gli ingressi. Solo quest'ultimo offre la possibilità di raggiungere il torrente sotterraneo

nella sua porzione più avanzata, fino ad uno stretto ambiente in condizioni semi-sifonanti, dalla volta estremamente bassa.

Le recenti scoperte condotte nel cuore della Dolina dell'Inferno hanno aperto enormi potenzialità esplorative in quest'area carsica e ci hanno spinto a ricontrollare le grotte situate sul fondo della valle cieca. Primo tra tutti è stato esplorato e rilevato l'Inghiottitoio della Buca di Ronzana (da me e Samuele Curzio, compagno di merende ed avventure), considerato da sempre inagibile subito oltre il pozzetto di ingresso.

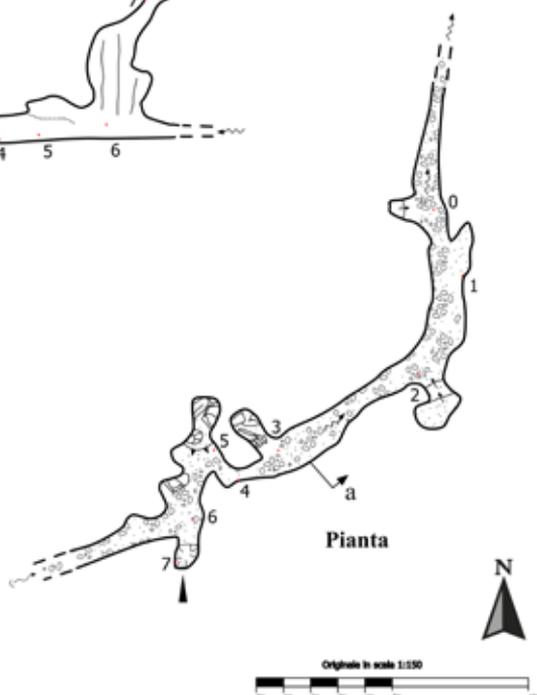
Era una fredda giornata di fine novembre, al culmine di una stagione stranamente ed esageratamente secca. Dopo esserci adeguatamente coperti per il freddo e l'acqua che avremmo incontrato, ci siamo infilati nel pozzetto e siamo giunti sul letto dell'attivo. A monte del saltino il torrente proviene da uno stretto e basso cunicolo, con l'acqua che scroscia copiosa. Verso valle si procede lungo un percorso di circa 10 m, su fango e ciottoli, fino a che il laminatoio non si restringe. Dopo aver scavato e allargato la sezione del passaggio, siamo riusciti a percorrere il letto del torrente per altri 10 m all'incirca, fino ad arrestarci in un punto in cui il laminatoio risulta intransitabile.





Sezione longitudinale

Sezioni trasversali



Pianta

Inghiottitoio della Buca di Ronzana - ER BO 350

Rilievo: GSB-USB, 2017

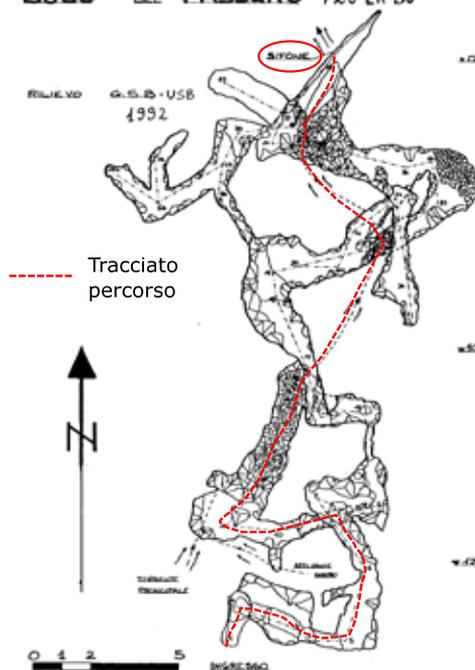
Disegno: L. Pisani

Sviluppo spaziale: 23 m

Sviluppo planimetrico: 20 m

Dislivello: - 5 m

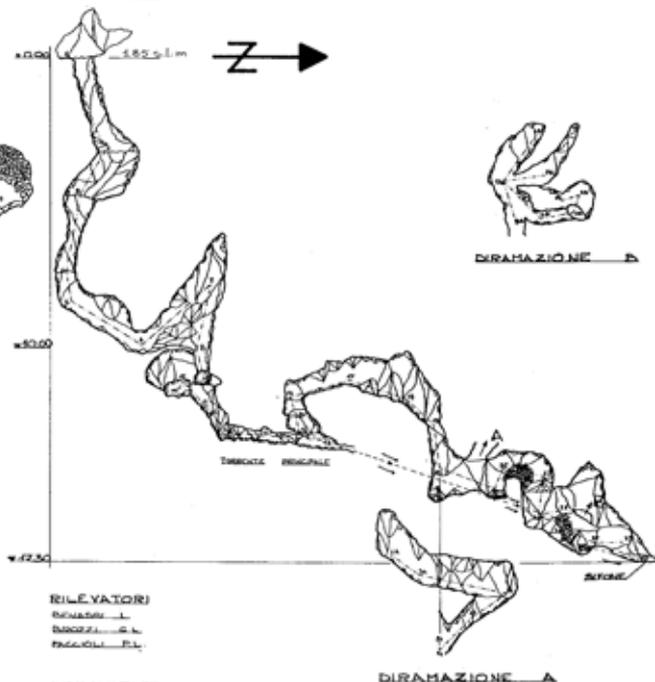
BUCO DEL PASSERO 720 ER-B0



SCALA ORIGINALE 1:100

PIANTA

INGRESSO



RILEVATORI
 INQUASSI - L.
 SMOZZI - G.L.
 FACCIONI - P.L.

DIREMATORE
 VACCIOLE - P.L.

SEZIONE

le a causa dell'accumulo di sedimenti. Dopo aver rilevato il tutto, la grotta presenta uno sviluppo spaziale di 23 m ed un dislivello di -5 m, il che la rende estremamente prossima agli ambienti del vicino Buco del Passero.

Quest'ultima è la grotta con le potenzialità esplorative più elevate, in quanto è qui che il torrente si presenta finalmente con dimensioni ragguardevoli. Il drenaggio sotterraneo proveniente dai diversi inghiottitoi posti sul fondo della valle cieca contribuisce alla creazione di un largo collettore che risulta percorribile per alcune decine di metri sul fondo della cavità. Essa è stata individuata dal GSB-USB nel 1991, a seguito di una lunga campagna di disostruzioni condotta qualche metro più in basso, in uno degli inghiottitoi attivi. L'operazione di disostruzione al Buco si svolse nell'arco di alcuni mesi e consentì un avanzamento di 65 m, per un dislivello complessivo di -17 m. Lo scavo del primo pozzo (4 m), introduce in una saletta che, mediante uno stretto passaggio, reca in un piccolo ambiente in cui si incontra il corso d'acqua. L'intero percorso si svolgeva lungo tratti in cui si era obbligati a strisciare sull'attivo risalendo poi in bypass più alti, lungo un tracciato che in più punti è stato ampliato artificialmente. Nella sala terminale, poco oltre la confluenza con un'altra via di drenaggio, il torrente si ingrossa ulteriormente e si infila sotto un grande blocco di gesso, attraverso

un passaggio semi-sifonante. In tempi recenti, i frequenti crolli che caratterizzano questo settore degli affioramenti gessosi hanno compromesso il percorso originario: infatti, poco oltre il pozzetto di ingresso, le pareti semi-collassate avevano creato una strettoia che impediva la progressione. Solo nel dicembre 2017, grazie a due uscite di disostruzione (R. Cortelli, L. Passerini, L. Pisani), è stato possibile riaprire lo stretto passaggio, far ritorno sul letto del torrente ed arrivare alla tanto agognata saletta terminale (percorso nel rilievo nella pagina accanto, in basso). L'attuale progressione risulta molto più "rapida", e consente in brevissimo tempo di raggiungere la parte più avanzata della Grotta, senza effettuare particolari bypass (che sembrano non essere più percorribili), semplicemente seguendo l'attivo.

Sul fondo, nel febbraio 2018, una squadra di squall composta dal Comodoro Cortelli, dai Dondi's brothers e da me ha tentato, munita delle tecnologie più all'avanguardia nel settore (foto a pag. 73) il superamento del passaggio sifonante (foto sotto), ma le condizioni idriche e la portata del torrente ci hanno costretto al dietro front. Ora che la Grotta è nuovamente aperta, dobbiamo solamente attendere il prossimo periodo di secca per controllare le condizioni del laminatoio terminale e valutare eventuali operazioni di allargamento/svuotamento. Le potenzialità esplorative sono notevolissime.



Buco del Passero, sifone terminale (foto di M. Dondi).



Castel d' Aiano (Prov. di Bologna)
Gea, passaggio preistorico (alt. m. 600)



La Grotta di Gea

di Danilo Demaria

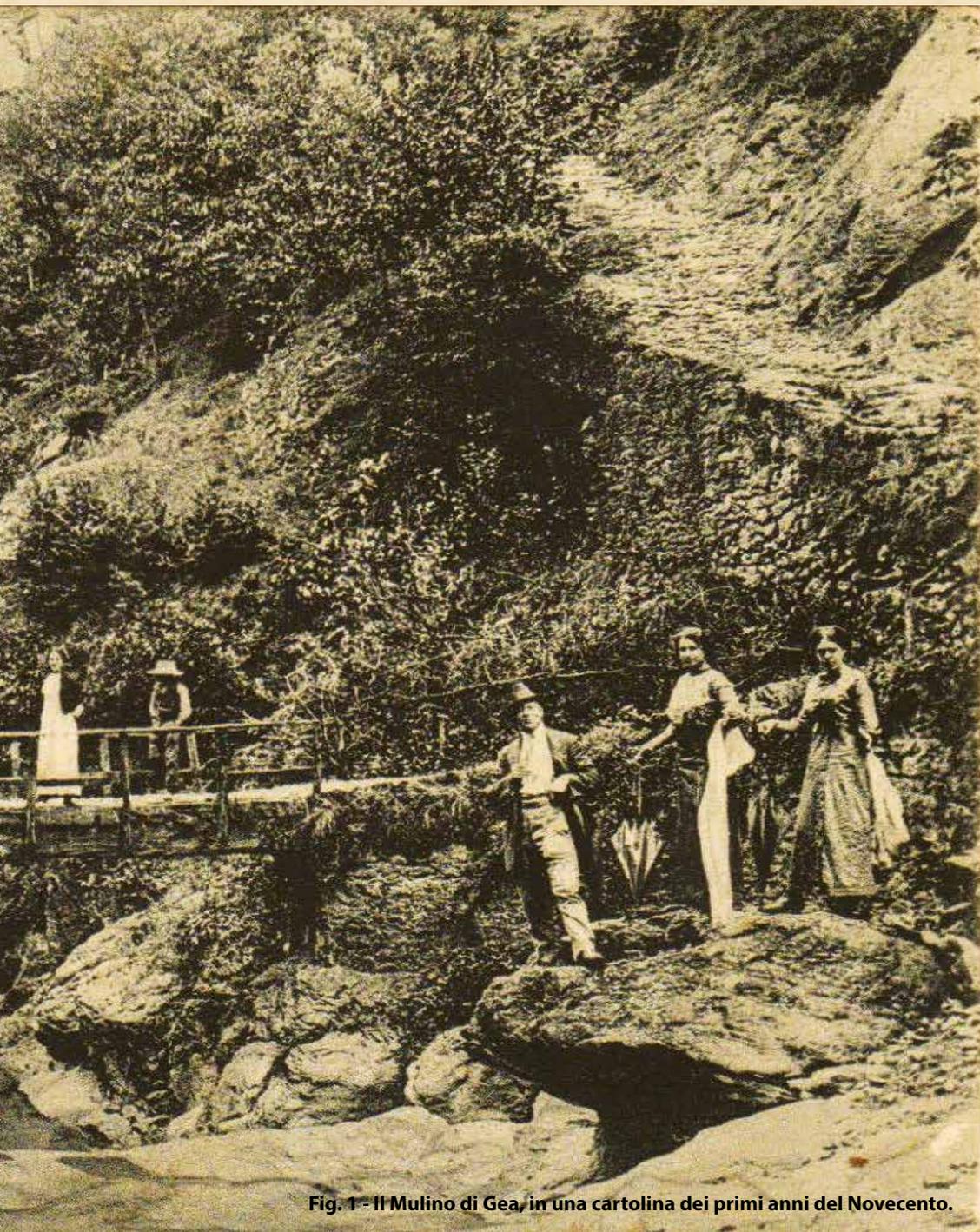
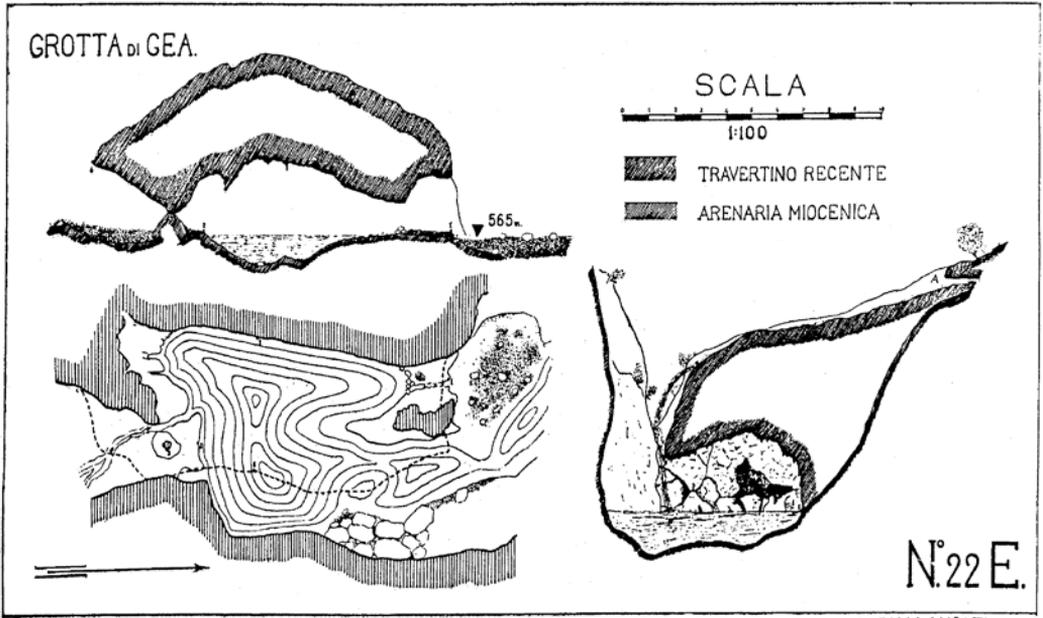


Fig. 1 - Il Mulino di Gea, in una cartolina dei primi anni del Novecento.



La Grotta di Gea (22 ER-MO) è posta al confine fra i comuni di Castel d'Aiano (BO) e Montese (MO).

Partendo dal Molino del Paiarolo, raggiungibile da Villa d'Aiano, si può risalire il Rio Padulle (noto anche come orrido di Gea) fino al Molino di Gea, mentre altri percorsi segnalati in mezzo al bosco consentono di giungere più rapidamente ai ruderi di quest'opificio. Dal Mulino di Gea occorre comunque inoltrarsi nell'alveo del torrente, caratterizzato in più punti dalla presenza di vasche di acqua fredda e cristallina, dove non è raro scorgere gli aironi intenti alla pesca.

Superato un meandro fra alte pareti di arenaria si giunge pertanto al punto in cui si trova la cavità, posta sotto un ammasso di travertino.

Fig. 2 (in alto) - Il primo rilievo della Grotta di Gea, realizzato da Malavolti nel 1932.

Fig. 3 (a sinistra) - L'ammasso di travertino, al cui centro si apre la cavità: sulla sinistra si vede la porzione di volta crollata (foto D. Demaria).



Sul fianco sinistro della valle, ad un'altezza di circa 6-7 m al di sopra dell'alveo, fuoriescono le acque di una copiosa sorgente, responsabili del fenomeno di concrezionamento. Si tratta di una delle sorgenti più importanti dell'area, captata perciò a scopo acquedottistico: non è pertanto possibile fornire un dato di portata, ma al momento della visita (26 agosto 2018) la quantità di acqua che usciva dallo sfioro era stimabile in almeno 4-5 l/s, un valore più che rispettabile per il periodo di fine estate e tale da giustificare l'esistenza dei diversi opifici idraulici realizzati per sfruttarne l'energia.

La sorgente è il punto di sbocco di un circuito idrico sotterraneo di tipo paracarsico, impostato nelle arenarie calcaree del Gruppo di Bismantova: stando a quanto si asserisce in bibliografia (senza però fornire ulteriori precise prove) il Rio Padulle s'infiltrerebbe parzialmente alcune centinaia di metri più a monte, avendo il proprio bacino di drenaggio al limite settentrionale dell'abitato di Montese. Personalmente - e

per confronto con quanto si evidenzia nelle altre aree che presentano depositi travertinosi (Labante, Cereglio e Maserno) - sono dell'opinione che il circuito idrologico sia invece impostato per buona parte nel massiccio direttamente soprastante la sorgente, che culmina nel Montello a q. 919 m slm, quindi 320 m più in alto. Solo questo imponente volume roccioso può garantire la notevole portata della sorgente e - soprattutto - la sua buona costanza durante l'anno.

In questo tipo di acquiferi i condotti sotterranei sono costituiti da una rete di fratture tettoniche dell'ammasso roccioso calcarenitico: l'acqua in essa circolante scioglie parte della componente calcarea della roccia e la rideposita allo sbocco sorgentizio, rendendosi in tal modo responsabile della formazione del drappo travertinoso, sotto il

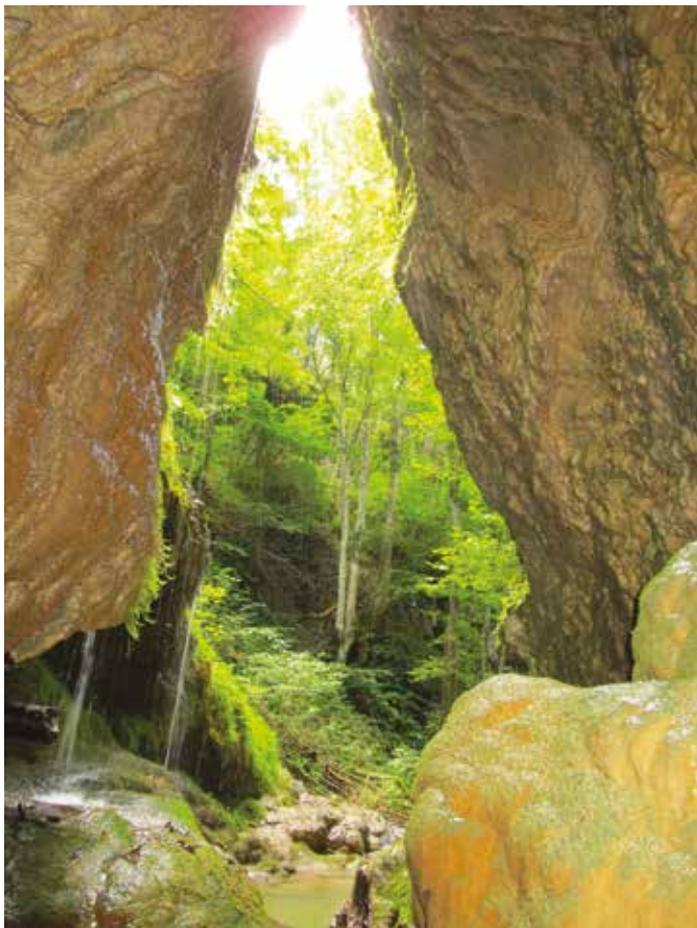


Fig. 4 - L'interno della grotta (foto D. Demaria).

quale si trova appunto la grotta.

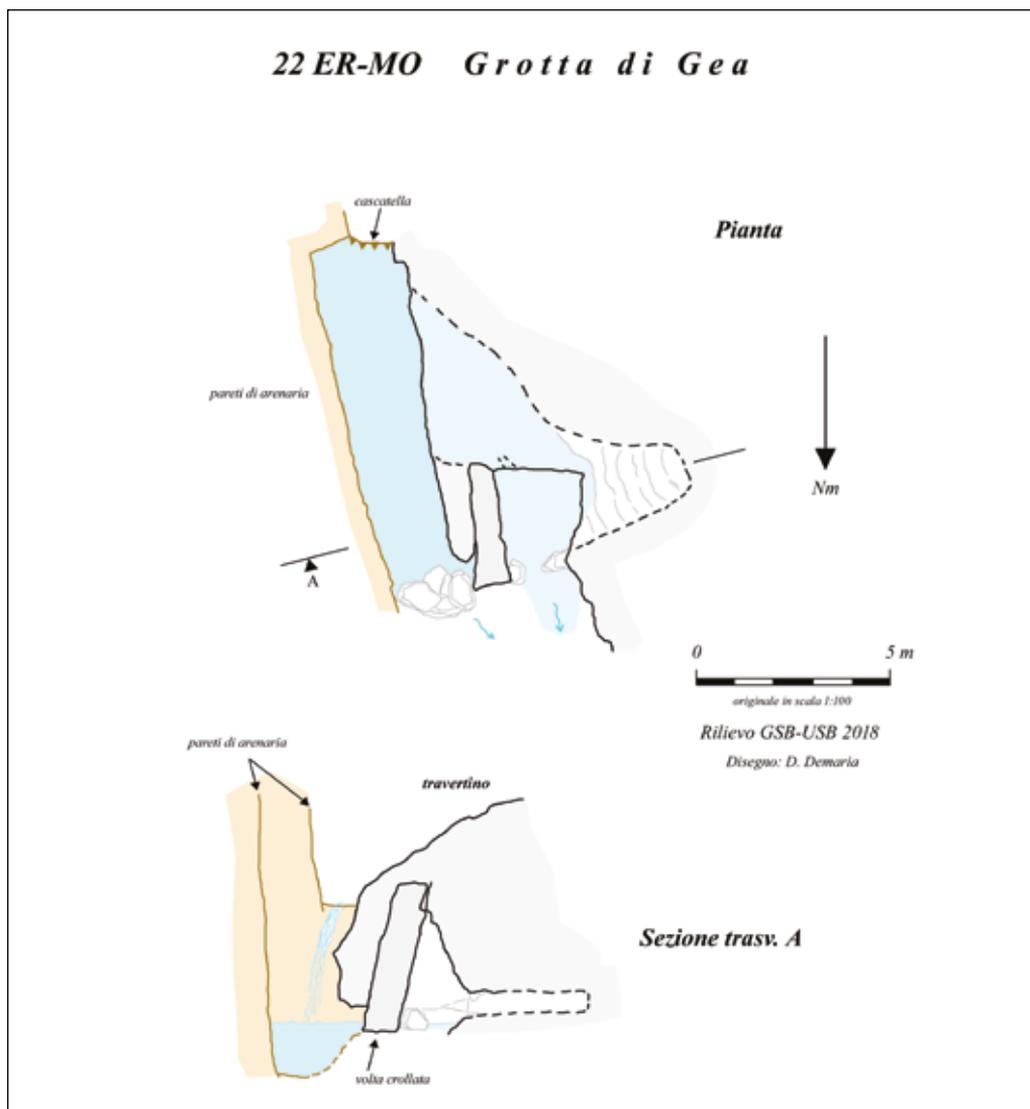
Perché l'acqua si arricchisca dell'abbondante calcare che dà luogo al fenomeno incrostante occorrono però dei tempi di permanenza all'interno dell'acquifero mediamente lunghi, e questo è un ulteriore elemento che depone a favore di una struttura idrogeologica impostata all'interno del monte rispetto alle perdite in alveo, che avrebbero tempi di circolazione assai più veloci.

La Grotta di Gea fu rilevata per la prima volta il 28 luglio 1932 da Fernando Malavolti, il quale attribuì alla cavità uno sviluppo di 14 m (MALAVOLTI, 1943).

Successivamente una parte dell'ampia sporgenza travertinosa che ne costituiva il tetto è crollata e questo ha indotto a ritenere che la cavità fosse estinta. La nostra piccola grotticella è invece



22 ER-MO Grotta di Gea



ancora al suo posto, sebbene decurtata a causa dell'accennato collasso e di parziali riempimenti detritici: attualmente le si possono accordare 7 m di sviluppo.

Come si vede dalla pianta e dalla sezione trasversale dell'aggiornato rilievo, sulla destra idrografica sono presenti due alte pareti arenacee, molto inclinate, raccordate da un breve diedro in corrispondenza del quale è impostata una piccola cascatella, con un salto di circa 3 m. Tutta la zona a sinistra è - come si diceva - ricoperta dal deposito travertinoso, che pertanto maschera e non permette di riconoscere la sottostante situazione geologica. Questo elemento geomorfologico

lascia però presumere che anche la sorgente sia collocata in corrispondenza di una discontinuità strutturale orientata NE-SW.

Bibliografia

MALAVOLTI FERNANDO, 1943 - *Fenomeni carsici nei calcarei arenacei del miocene medio emiliano*. Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena, vol. LXXIV, pag. 251, in nota.

UNIV. DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA, 1999 - *I Beni geologici della Provincia di Modena*. Artolito Editore, Modena, pp. 47-48.





ARCHEOLOGI, GEOLOGI, LETTERATI E POETI ALLA GROTTA DEL FARNETO

di Claudio Busi



147 anni dalla sua scoperta, la Grotta del Farneto continua a far parlare di sé. Sono cronaca di questi giorni i risultati ottenuti dagli speleologi

del GSB-USB con l'esplorazione di cunicoli e ambienti sotterranei finora inviolati e la scoperta del vastissimo dedalo di condotte che costituisce il settore a monte del Sistema carsico di cui è la risorgente.

Il Farneto, con la sua storia e con i personaggi che legarono indissolubilmente le loro vite a questa Grotta, diviene sempre più un imprescindibile polo d'attrazione del Parco dei Gessi Bolognesi.

Quando Francesco Orsoni vi entrò la prima volta nell'ottobre del 1871, probabilmente non avrebbe mai immaginato che sarebbe passato alla storia dell'archeologia preistorica. Come è ormai ben noto, l'eco della scoperta, dopo il 1880, destò l'interesse di un crescente numero di eruditi e scienziati desiderosi di visitare il nuovo sito. Ciò che rese famoso il Farneto era la presenza all'interno della cavità di copiosissime suppellettili risalenti all'Età del Bronzo.

Giovanni Capellini, geologo di caratura internazionale, ne aveva dato notizia fin dal 1872,

ma fu a seguito dei festeggiamenti indetti nel 1888 in occasione dell'VIII Centenario della fondazione dell'Università di Bologna, l'*Alma Mater Studiorum*, in concomitanza con l'inaugurazione

della grande Esposizione Commerciale Emiliana ai Giardini Margherita, che la fama della Grotta si diffuse nell'opinione pubblica. Con l'esposizione dei materiali al Museo Civico di Bologna, seguita dallo studio e pubblicazione di una monografia da parte di Edoardo Brizio, direttore del Museo Civico Archeologico di Bologna e Direttore del Servizio delle Antichità per l'Emilia Romagna e le Marche, la Grotta del Farneto venne progressivamente citata come esempio di correlazione delle epoche dell'Età del Bronzo. Ad esempio, anche

il celeberrimo Heinrich Schliemann ebbe a citare il Farneto in uno dei suoi libri, nelle note riguardanti i confronti fra i vari materiali scavati nella mitica città di Troia.

Questa divulgazione spinse importanti ricercatori e studiosi dell'epoca ad indagare sulla materia. Ne ricordiamo qui alcuni: il decano dei paleontologi italiani Conte Giuseppe Scarabelli di Imola; il geologo e mineralogista Luigi Bombicci, Luigi Pigorini fondatore con Gaetano Chierici e



LE GAVIERE DEL FARNETO



Fig. Francesco Orsoni.

Atteso anche l'arrivo di Bologna...
Atteso che altri progetti del prepa-
to, e l'istituto Chierici e Orsoni,
Atteso che altri progetti del prepa-
to, e l'istituto Chierici e Orsoni,
Atteso che altri progetti del prepa-
to, e l'istituto Chierici e Orsoni,



Pellegrino Strobel del *Bullettino di Paleontologia Italiana*, gli stranieri Oscar Montelius, Eric Peet, ecc.

Con gli eventi culturali del 1888, il Farneto divenne argomento d'interesse generale e luogo nel quale effettuare interessanti escursioni. Francesco Orsoni fece di tutto per pubblicizzare al massimo la sua scoperta e questa opera di sensibilizzazione riscosse notevole successo. Le cronache dell'epoca registrano alcune visite effettuate alla grotta da parte del bel mondo della borghesia bolognese.

Una di queste visite è ricordata da Luigi Federzoni e pubblicata nel libro di memorie "*Bologna Carducciana*", edito nel 1961. Federzoni, all'epoca decenne e figlio del professor Giovanni, illustre dantista e amico intimo di Giosuè Carducci, narra dell'importante avvenimento.

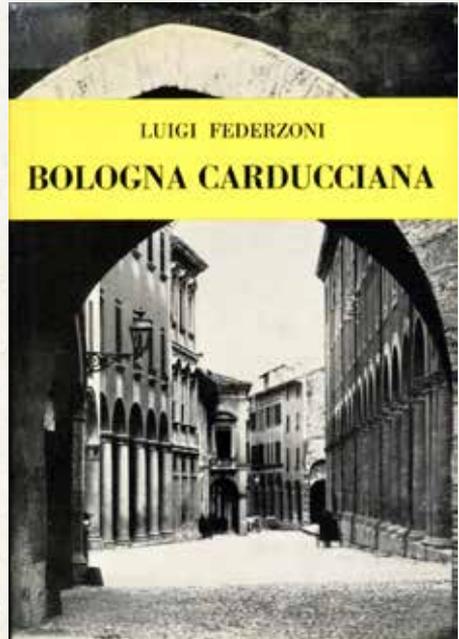
Gli amici si ritrovarono nella casa di campagna della famiglia Giovannini-Federzoni, situata proprio al Farneto e quindi a pochi passi dalla Grotta.

Per l'occasione fu organizzata una visita alla cavità con la guida di Orsoni stesso. Egli, descritto come un eccentrico dall'aspetto un po' selvaggio, un misto fra "...l'uomo selvatico e lo stregone..." che girava con un'acchetta infilata alla cintola, condusse l'illustre brigata nell'antro misterioso.

La visita sicuramente suscitò profonde emozioni fra i componenti della compagnia, incluso



Il marchese Alessandro Albicini



Carducci, nonostante il suo fisico inadatto a simili fatiche "... privo di ogni agilità, con le sue corte gambette, avventurarsi nel cieco e pericoloso cammino ..."

Dopo l'escursione, immancabilmente gli ospiti erano attesi a colazione a casa Federzoni. In quell'occasione, "...sotto le grandi querce del Farneto" fu invitato anche Francesco Orsoni, il quale, abbandonati gli abiti del rude esploratore, si presentò completamente mutato "... aveva indossato su una camicia di bucato un'antichissima «redingote» verdognola che si sarebbe detta anch'essa un oggetto di scavo e comunque faceva strano effetto in una tavolata campestre sotto gli alberi; ma è pur vero che il troglodita si comportò durante tutta la colazione come una persona perfettamente educata e «di mondo», mostrando di saper parlare e tacere a proposito..."

Nel corso di un'altra memorabile visita, avvenuta il 21 giugno 1888 al Farneto effettuata da un folto gruppo di persone accorse in compagnia di Giosuè Carducci e ampiamente riportata sui quotidiani della città¹, il marchese Alessandro Albicini declamò alcuni versi composti per l'occasione:

¹ V. La Gazzetta dell'Emilia, *Alle caverne del Farneto*, Anno XXIX, N. 175, domenica 24 giugno 1888, p. 1.



*Or che d'alto saper la face eterna
da Bologna docente sfavillò,
noi salutiam la memore caverna,
che d'un popol che fu l'orme serbò.*

*Più chiaro appar per tua fatica ed arte
l'arduo sentiero d'una prisca età
in queste di natura arcane carte;
oh quanta luce in questa oscurità!*

*Altri da' studi tuoi gli auspicii prenda
per la scienza che adori, io ti dirò
Che tu levasti al ver l'ultima benda
che più grande per te qui si svelò*

*Dunque viva la scienza, o dolce amico,
a cui tu desti il giovanile ardor,
ed alzando le coppe, evviva, io dico,
ai ruderi redenti e al redentor.*

Qualche giorno dopo (il 2 luglio 1888) lo stesso Albicini diede alle stampe un'ode più lunga, con dedica specifica a Orsoni in un libretto apposito edito da Zanichelli dal titolo *Le Caverne del Farneto*:

*E chi dalla caverna alta e oscura,
dal provvido furor schiusa dell'onde,
all'armonia del tempo e di natura
alfin risponde?*

*Ivi furon le tombe, ivi gli altari
a dei selvaggi, e solitari e queti
lusingando la speme intorno ai lari
eran poeti.*

*Forse men grave dal materno seno
il vagito infantil scendeva al core,
e più puro nell'ombra e più sereno
era l'amore,*

*E da quelle dimore occulte e sole forse
le prime preci, o Italia, furo
benedir l'alba ed invocare al Sole
re del futuro.*

*E tu vedesti, o Sole, un dì salire
su per l'erta le gregge, ed i pastori lan-
ciar fidenti un bacio all'avvenire
e agli aratori;*

*ed inseguir le fuggitive belve cogli ossei
stocchi e colle selci acute
fra i neri ondeggiamenti delle selve
e per vie mute*

*Oh come lieto il cacciator ridea
quando sul piano ove serpeggia Zena
l'inda messe per te nova sorgea
splendida e piena!*

*Oh come grata la gioconda plebe
te salutò, spezzando il primo pane,
te genitor di più feconde glebe
alla dimane!*

*Quelli i tuoi padri, o nova Italia grande.
Adora, o figlia, la paterna culla,
in antri ciechi od in palustri lande
fosti fanciulla.*

*Oh non guardare col moderno orgoglio
all'arse del Farneto ossa redente,
se l'armi di Quirino in Campidoglio
ti fer potente.*

*Dicon quell'ossa dell'antica notte
a noi ribelli dell'età presente
abitator di valli, o d'erme grotte
fummo una gente.*

*Fummo una gente dalle glorie doma;
niuno avverti la tacita rovina,
onde aspettammo invan dell'alma Roma
l'aura latina.*

*E se, aperta per voi nostra memoria,
del tempo e dell'oblio qui trionfiamo,
noi da la culla de la vostra storia
vi salutiamo.*



In quelle scampagnate *fin de siècle* al Farneto, era di casa anche Enrico Panzacchi, eclettico professore universitario, intimissimo di Carducci, poeta e critico letterario di fama, nonché protagonista delle infinite notti bolognesi dei caffè e delle osterie. Anche Panzacchi, dopo una visita alla grotta avvenuta nel 1889, decise di comporre alcuni versi con dedica:

FARNETO²

(Alla signorina Emma G.)

*Ricordo: dell'ardor grato del sole,
dalla letizia dell'aperto cielo,
scendemmo³ nella chiusa aria e nel cielo.*

*Il gaio suon delle nostre parole
restituiva a noi l'eco profondo:
parea s'andasse a un Sotteraneo Mondo!*

*Ma i capei, biondi come bionde spiche,
avean riflessi come d'aureo metallo
nel dubbio lume; e bocche di corallo,*

*lampeggianti nel riso, e suon d'amiche
voci mi fean dimora e tempo lieto
laggiù nelle spelonche del Farneto*

*O vetuste spelonche del Farneto,
àgora, tempio, casa, sepolcreto
dei patriarchi nostri*

*o poesia di un fosco evo lontano,
a te provveda Enotrio Romano
con gli immortali inchiostri.*

*A me la facil rima e il tenue accordo;
a me si muti l'epico ricordo
in vision cortese,*

*mentre ai colli felice al verno incombe,
e m'addita altri morti ed altre tombe
novembre il triste mese!*

28 ottobre 1889

Queste poesie mostrano quanto fosse ormai di moda effettuare escursioni estive fuori città e il Farneto calzava a pennello come meta da raggiungere. Gli amici di Carducci attesero a lungo



un suo contributo poetico alla Grotta, ma *l'Enotrio Romano* (lo pseudonimo di Carducci) non ne fece nulla, probabilmente in quanto rifuggiva dal trattare argomenti suggeriti da terzi. Se fossero stati composti, i versi del sommo poeta sul Farneto avrebbero avuto ben altra risonanza, soprattutto dopo l'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura, nel 1906. Tuttavia, come sappiamo, Carducci aiutò Orsoni in assai più sostanziosa maniera, viste le gravi difficoltà economiche in cui si dibatteva quest'ultimo.

Ma la connessione fra poeti e Grotta del Farneto registra un ulteriore capitolo. Recentissimamente, rovistando nelle registrazioni dell'archivio di Giovanni Pascoli, mi sono imbattuto in un biglietto curioso e assai interessante.

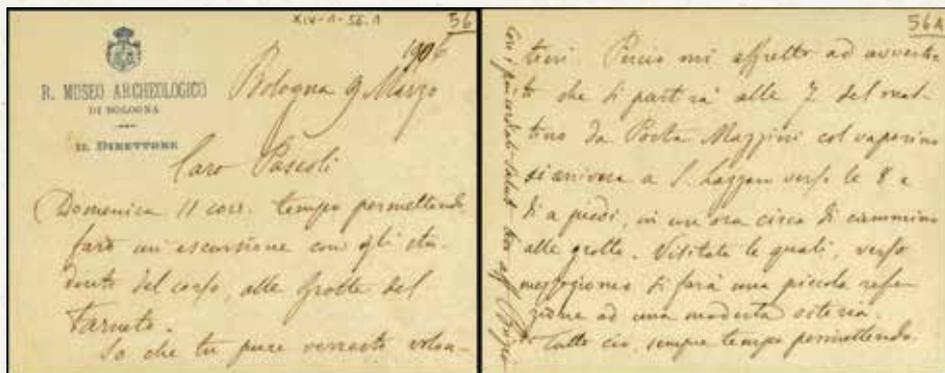
Nel marzo del 1906, quando ormai Orsoni aveva abbandonato da tempo il Farneto e vagava peregrino per l'Italia, Edoardo Brizio organizzò una visita alla grotta per i suoi studenti. Egli colse l'occasione per estendere l'invito a Giovanni Pascoli, divenuto titolare della cattedra di Letteratura all'Università di Bologna dopo il pensionamento di Giosuè Carducci. Il biglietto di Brizio, con l'intestazione del Museo Civico di Bologna, datato 9 marzo 1906, recita:

Bologna, 9 marzo 1906. Caro Pascoli, domenica 11 corr. tempo permettendo farò un'escursione con gli studenti del corso, alle Grotte del

² Panzacchi Enrico, *Poesie*, Zanichelli Editore, Bologna, 1908, pag. 677; cf. Federzoni Luigi, *Un'ode che non fu mai composta in Bologna Carducciana*, pag. 103, Cappelli Editore, Bologna, 1961.

³ In un'altra versione pubblicata su un giornale letterario alcune parole sono riportate in maniera diversa.





Farneto.

So che tu pure verresti volentieri. Perciò mi affretto ad avvertirti che si partirà alle 7 del mattino da Porta Mazzini col vaporino, si arriverà a S. Lazzaro verso le 8 e poi a piedi, in un'ora circa di cammino alle grotte. Visitate le quali, verso mezzogiorno si farà una piccola refezione ad una modesta osteria. Tutto ciò sempre tempo permettendo. Con i più cordiali saluti tuo aff. Brizio⁴.

Non sappiamo se la visita al Farneto abbia avuto luogo e se effettivamente anche Giovanni Pascoli vi abbia preso parte. Tuttavia il breve documento consente alcune riflessioni. All'epoca il servizio di trasporto pubblico era assicurato dal "vaporino", costituito da qualche carrozza circolante su rotaia nella tratta Bologna-Imola. La stazione di partenza era situata a Bologna, a Porta Mazzini e permetteva di raggiungere S. Lazzaro di Savena, ma un'ora per percorrere una decina di

chilometri non era certamente un viaggio lampo, anche considerando le eventuali fermate. Altra curiosità era la passeggiata a piedi per colmare la distanza dalla fermata del vaporino alla frazione del Farneto, una sgambata non breve per accedere alla Grotta. Vi è infine conferma del fatto che nei pressi della cavità, in sinistra del T. Zena, esisteva un'osteria (l'Osteriola?) dove effettuare una sosta e rifornirsi.

Dopo il boom degli ultimi quindici anni dell'800, l'interesse pubblico sulla Grotta del Farneto subì un lento declino. Fra il 1910 e il 1920 essa fu abbandonata al suo destino, pericolosamente vicina alla cava di gesso che avrebbe distrutto il Sottoroccia e compromesso la stabilità dell'intero versante. Solo casualmente essa veniva visitata da qualche curioso, tuttavia stava maturando l'epoca per l'entrata in campo di Luigi Fantini e del Gruppo Speleologico Bolognese e ancora una volta per il Farneto e la sua Grotta tutto sarebbe cambiato.



Farneto, gennaio 1980.

⁴ V. Docum. XIV-1-56.1, carte Archivio Pascoli, Castelvecchio di Barga - Lucca.



GROTTA DEL BACCILE, 1958

di Giulio Badini

Nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, nonostante la fondazione nel 1950 della SSI, la speleologia italiana, uscita distrutta sul piano morale e materiale, stentava a rinnovare i fasti d'anteguerra, narrati nelle pagine del Duemila Grotte o de Le Grotte d'Italia. Alcuni erano scomparsi, oppure avevano ben altro a cui pensare e lo stesso epicentro delle ricerche si spostava dal Carso triestino e sloveno al massiccio del Marguareis, al confine tra Italia e Francia, nell'estremo ovest delle Alpi. Gli speleologi francesi erano riusciti ad ammodernare notevolmente attrezzature collettive ed individuali, tra cui scalette con cavi in acciaio e pioli in duralluminio facilmente raccordabili tra di loro, corde di nylon in sostituzione dei pesanti e rigidi canaponi, moschettoni leggeri e chiodi da roccia e ad espansione con perforatore a mano (prima) e trapano a mano dopo, caschi di plastica con elettrico ed acetilene, per lasciare libere entrambe le mani, guanti e scarponi da alpinismo. Le esplorazioni più impegnative avevano introdotto l'uso di campi interni, con tende, materassini, sacchi a pelo e fornelli. Sul Marguareis, carso d'alta quota con intense manifestazioni sia esterne che sotterranee, si apriva l'incontro-competizione tra i francesi, capeggiati dal forte Speleo Club Martel di Nizza e gli italiani (torinesi, cuneesi, liguri, ma anche triestini) tutti impegnati a raggiungere nuovi record di profondità nel complesso di Piaggia Bella, immenso collettore idrico dei numerosi abissi della zona.

Per il Gruppo Speleologico Bolognese l'autunno del 1958 rappresentò un momento di bilanci e revisione critica: ricostituito nel 1956 da Giancarlo Pasini e Luigi Zuffa dopo la parentesi del Gruppo Grotte Francesco Orsoni, concentrato unicamente sull'esplorazione di cavità nei Gessi del Bolognese, il GSB aveva dilatato l'attività in Toscana, Marche ed Umbria, ma ambiva a fare di più. La stampa raccontava intanto delle impegnative ed emozionanti esplorazioni degli speleologi francesi in imponenti abissi della Pierre Saint-Martin e del Gouffre Berger, accendendo la fantasia dei nostri. Assieme avevano ridato nuova vita al vecchio e glorioso GSB d'anteguerra, fondato da Luigi Fantini, ma nel Gruppo, che nel 1957 sulla carta risultava forte di ben 23 associati, in realtà quelli moderatamente attivi non erano più di 5 o 6 e gli unici due speleologi forti e motivati che andavano in grotta e lo sapevano fare davvero erano Pasini e Zuffa.

Allettato dai clamori mediatici, anche il piccolo GSB d'allora decise di partecipare alla spartizione della torta, ma di certo sottovalutò le molteplici difficoltà oggettive di una simile impresa, a cominciare dai problemi di trasporto dell'ingente materiale da Bologna fin nell'area di operazioni. Nonostante il notevole impegno profuso da Pasini per trovare finanziamenti, automezzi e sponsor e di Zuffa per approntare le scalette leggere e superleggere, a causa di numerose defezioni, alla fine partirono solo in cinque, che presto si ridussero a tre: Pasini, Zuffa e Giuseppe Gelao. L'inten-

to era quello di portare a termine l'impegnativa esplorazione dell'Abisso Caracas (o Chiesa di Bac), dove i francesi erano fermi a circa - 300 m. Peccato che quando essi arrivarono sul posto, i francesi avessero già raggiunto il fondo da due settimane, dimostrando la sua confluenza nella sottostante Piaggia Bella. Pasini e Zuffa si spinsero anch'essi fino a - 310: una bella impresa, formativa, ma deludente, che tuttavia dimostrava chiaramente che non si potevano coltivare ambizioni senza avere alle spalle un nucleo di persone sulle quali poter contare, cioè un Gruppo veramente strutturato. Al loro rientro leggemo sulla stampa che gli speleologi fiorentini avevano esplorato una nuova cavità nelle Alpi Apuane: la Grotta del Baccile, un vasto intrico di pozzi e gallerie fino ad oltre 400 di profondità, fermandosi per mancanza di materiale in un'enorme sala, grande quanto Piazza della Signoria, sull'orlo di un notevole pozzo. Musica per le nostre orecchie di aspiranti pirati degli abissi. In men che non si dica Pasini e Luigi Zuffa, caricato all'inverosimile il portapacchi della Guzzi 500, partivano alla volta di Resceto per un sopralluogo. Scesero il P. 100 e poco oltre il lago Katia, confermando la notizia: si trattava davvero di una grotta ampia ed articolata, nell'insieme piuttosto complessa, che avrebbe in effetti meritato un'apposita spedizione, magari in occasione delle successive festività di fine anno. Ma non certo in due o tre. Ad angustiare il duo Pasini-Zuffa sulle sorti future del GSB, oltre alla mancanza di uomini, v'era in quel momento un'ulteriore "spada di Damocle":



entrambi a breve avrebbero dovuto lasciare Bologna, il Paso per studiare in Germania, Zuffa per il servizio militare negli alpini. Il GSB sembrava quindi condannato a dissolversi per la seconda volta. Questa spiacevole prospettiva, unita all'ipotesi di una spedizione al Baccile, spinsero il Paso a rispolverare un suo vecchio progetto: fare confluire nel GSB il Gruppo Speleologico Giovanile, altro raggruppamento autonomo cittadino, costituito da una quindicina di ragazzi dallo smisurato spirito goliardico, assai più amanti delle feste che del fango delle grotte, ma con un invidiabile compattezza e un autentico spirito tribale. Già in passato il Paso aveva tentato quella strada, ma con risultati nulli, anzi incassando sberleffi alla sua riconosciuta autorevolezza.

Tuttavia la proposta di una spedizione extraregionale in una grotta che avrebbe potuto diventare importante, convinsero il GSG a collaborare e nel corso di alcune riunioni preparatorie predisponemmo compiti ed incarichi; in estrema sintesi, noi ci mettevamo l'organizzazione, il parco attrezzi, due di punta, due d'appoggio e loro gli altri uomini. All'alba del 24 dicembre 1958 un automezzo militare pieno di scalette, corde, canotti, tende, zaini e quant'altro partiva con a bordo 14 ragazzi dal garage-magazzino di Pasini alla volta delle Alpi Apuane: dieci del GSG, e quattro del GSB. Il maggiore era Luigi, di 19 anni, poi il Paso ed io, il più giovane, di 14. Nel cassone faceva un freddo boia, combattuto con canti a squarciagola e ripetute sorsate di vino e l'entusiasmo alle stelle. Arrivati a Resceto, risalimmo il ripidissimo pendio sopra il torrente, a 655 m di quota, sotto l'imponente mole del Tambura e ci si divise in due squadre. Ovviamente, come i ragazzini con un pallone, tutti si accapigliavano per andare in punta, vantando competenze e pregresse esperienze; alla fine entrarono ben in dieci, stretti nei condotti iniziali. Ai restanti peones, compreso il sottoscritto, l'incarico di effettuare il rilievo (io non sapevo neppure cosa fosse) e di produrre un servizio fotografico con diapositive a colori.

La grotta mantenne le sue promesse: era complessa ed articolata, una continua alternanza di gallerie, cunicoli e pozzi grandi e piccoli (fino all'enorme P.100 m, attorno a cui si sviluppa la cavità), con un suggestivo laghetto ad L, ampi tratti concrezionati ed intenso stillicidio. Solo successivamente mi resi conto che rappresentava anche un perfetto manuale pratico di speleogenesi, con tutte le molteplici forme carsiche ipogee. In cinque giorni e diverse entrate esplorammo tutto quello che c'era da esplorare, fino al sifone termi-

nale: non trovammo il salone grande come piazza della Signoria e la profondità era ben lungi dai 400 m dichiarati (il 'nostro' rilievo dava - 221, poi ulteriormente rettificato in -160), ma si trattava in ogni caso di una grotta notevole, non a caso utilizzata nei decenni successi come palestra per i Corsi da parecchi Gruppi. Il suo sviluppo di 800 m ne faceva allora una delle maggiori delle Alpi Apuane. In prospettiva futura il Baccile potrebbe diventare assai più importante, qualora oggi si riuscisse a collegarlo come ingresso basso dell'imponente Complesso della Tambura, uno dei maggiori sistemi ipogei apuani, formato dalla congiunzione dei sovrastanti Abisso Pinelli, Abisso della Tambura o Pianone e Buca dei Palleri, per una profondità totale attuale di - 1008 m ed uno sviluppo di 5,1 km; l'attuale distanza tra le due cavità pare limitata a qualche centinaio di metri.

La spedizione al Baccile si concluse in un clima di amicizia e cameratismo, dimostrando a tutti - come era nelle intenzioni del Paso - che collaborare tra i due Gruppi di Bologna era non soltanto utile ad entrambi, ma che per coltivare ambizioni esplorative in profondità occorrevano organizzazione, materiali ed uomini addestrati. A quel punto Giancarlo ruppe ogni indugio e enunciò al GSG la proposta ufficiale: entrare tutti in massa nel GSB. Con la "fusione" essi avrebbero usufruito di un nome di prestigio (il GSB di Fantini), di una comoda sede presso il CAI, di un parco materiale di tutto rispetto (circa 500 m di scalette), di qualche finanziamento e di tanto altro ancora, rimanendo sempre gli stessi (gerarchie comprese), rinunciando solo all'intestazione GSG. L'offerta era di quelle che non si potevano rifiutare: troppo conveniente, ed eravamo tutti sicuri che alla fine sarebbe stata accettata. Zuffa ed io, in segreto, ci chiedevamo quale sarebbe stato il futuro del GSB in mano a quella grossa squadra, in cui figuravano tipi in gamba, ma di accentuate tendenze festaiole, ma questo era un altro discorso. Dapprima tergiversarono, poi risposero con un inaspettato no, definitivo, con la motivazione che non se la sentivano di affondare il GS Giovanile. La cosa non finì lì e, nei mesi a seguire, il nostro Gruppo fu ripetutamente oggetto di sberleffi e vere e proprie carognate che fecero a pezzi la residua credibilità del GSG anche presso il Paso, il più convinto assertore della "fusione" e l'autorevolissimo stratega del GSB. Per dovere di cronaca, vale la pena rammentare che nel giro dei quattro anni successivi il GSG mutò denominazione ben tre volte: dapprima G. S. Michele Gortani, (ma l'ex preside dell'I-



stituto Italiano di Speleologia e senatore si adirò non poco, ritenendo di cattivo gusto - e forse anche una responsabilità - quell'onore attribuitogli mentre era ancora vivo e vegeto, poi G. S. Duca degli Abruzzi, presso il Partito Democratico di Unità Monarchica, ed infine, nel '62, Unione Speleologica Bolognese, dopo l'unificazione con la PASS (Pattuglia Archeologica Speleologica Scout, poi Scientifica).

A complicare e peggiorare i rapporti fra GSB e GSG giunse la pubblicazione del 1961 di quello che ormai era il GS Duca degli Abruzzi: "Studio dei fenomeni carsici sulle Alpi Apuane", in cui la presenza e il determinante contributo del GSB che aveva effettuato la prima ricognizione, organizzato la spedizione, portato i materiali e guidato la punta esplorativa non venivano nemmeno citati. In buona sostanza, avevano fatto tutto da soli e sul fondo del Baccile erano arrivati in quattro: Pasini e Zuffa con L. Giordano e G. Plicchi, ma i nostri, pur elencati, figuravano come speleologi del GS Duca degli Abruzzi.

Sessant'anni dopo abbiamo rinvenuto nel poderoso Archivio Storico del GSB-USB la relazione dattiloscritta: "Prima esplorazione completa della

Grotta del Baccile", curata il 1° gennaio successivo alla spedizione da Luigi Zuffa, e la pubblichiamo integralmente, in quanto completa l'illustrazione di quegli eventi e di quei giorni lontani.

E' piacevole talvolta lasciarsi andare alla fantasia e pensare a ciò che sarebbe accaduto se in quel 1959 GSB e GSG fossero divenuti una sola entità: insieme si sarebbero uniti alla PASS, avrebbero fatto squadra nella lunga, aspra lotta contro le cave di gesso, disceso insieme il Corchia nel '60, la Preta nel '63 e - con ogni probabilità - nel '66 a Roncobello non sarebbe accaduto nulla. Come invece sappiamo, le cose non andarono così e per veder riunita in un'unica compagine la Speleologia bolognese: il GSB-USB, occorsero altri 20 anni, fino all'Atto federativo del 1979.

Bibliografia

1961, Gruppo Speleologico 'Duca degli Abruzzi' - GSG: *Studio dei fenomeni carsici sulle Alpi Apuane*, Parte Prima, Partito Democratico - Movimento Giovanile, pp. 1-23.

Prima esplorazione della Grotta del Baccile*

di Luigi Zuffa**

Verso la fine di novembre scorso uscì, sul "Giorno" di Milano, un articolo riguardante un'esplorazione degli speleologi del C.A.I. di Firenze alla grotta del "Baccile", presso Resceto in provincia di Massa (Alpi Apuane). In tale articolo, veramente lusinghiero, si parlava di una meravigliosa grotta, paragonabile a quella di Castellana (Bari), esplorata per uno sviluppo di ben tre chilometri con una profondità di oltre 400 metri, senza tuttavia che fosse stato raggiunto il fondo, per mancanza di materiale adeguato; inoltre i nostri colleghi di Firenze avevano asserito di essersi fermati in una sala grande quanto Piazza della Signoria. Altre no-

tizie trasmesse da "Radio Sera" e da altri quotidiani facevano di questa grotta il "non plus ultra" per lo speleologo. I componenti del G.S.B. del C.A.I., allettati da tanta pubblicità, decisero di inviare sul posto due dei loro membri, Giancarlo Pasini e Luigi Zuffa, allo scopo di compiere una rapida esplorazione di parte di suddetta grotta e risolvere alcuni problemi logistici inerenti ad una spedizione ben organizzata, da effettuarsi a breve scadenza dal primo sopralluogo. Il 28 novembre alle ore 19 i due speleologi lasciavano Bologna portando con sé, oltre all'equipaggiamento personale, 100 metri di scalette leggere, 40 m di corda di nylon,

* Il documento, datato 1.1.1959, consiste di 4 fogli dattiloscritti ed è conservato nell'Archivio Storico del GSB-USB, nella Sezione A. Relazioni del GSB, anni 1934-1982. Il testo, come s'usava allora, è concepito in vista di un suo impiego come 'comunicato stampa', da inviare ai quotidiani locali.

** Luigi Zuffa, valente speleologo e grande alpinista che Franceschini, Maestri, Stenico e Zeni consideravano "fra i migliori arrampicatori dell'ultima generazione", aveva 24 anni quando il 30 dicembre 1961 perse la vita mentre si apprestava a scendere al Rifugio Paolina, dopo aver portato a compimento la terza invernale alla Roda di Vael insieme al compagno Nino Bombassei, che per pochi giorni appresso.



12° Giorno 23 Novembre 1938

Grotta meravigliosa scoperta nelle Apuane

Gli speleologi hanno trovato un salone grande come piazza della Signoria

FIRENZE, 22 novembre
NELLE ALPI APUANE, quindici speleologi fiorentini e milanesi, guidati dal dottor Giuseppe Toveri, hanno scoperto ed esplorato in parte una grotta che li ha lasciati sbalorditi per la sua grandiosa bellezza. È la grotta del Baccile, un nome che diventerà famoso come quello di Postumia e di Castellana, a mezz'ora di strada da Resceto, un villaggio di duecento abitanti, sotto il Monte Tambura.

Gli speleologi sono rimasti tre giorni sotto terra e hanno percorso tre chilometri in una fessura fessata di stalattiti di vario colore, attraverso gallerie, strettoie, stanzoni e camini. Man mano che avanzavano, gli esploratori hanno incontrato isghetti e ruscelli sempre più grandi. Alla fine, a quota 600, sono entrati in un salone meraviglioso, grande almeno secondo il loro paragone, come Piazza della Signoria, che termina con un pozzo francese.

Gli speleologi non hanno proseguito, per la mancanza di attrezzi necessari alla discesa della voragine, e sono stati costretti al ritorno, nonostante che una specie di incantamento — come essi hanno detto a Firenze — li trattenesse come affascinati.

La grotta del Baccile non è compresa nell'elenco delle duecento caverne delle Apuane. Nemmeno la recente guida turistica del CAI la nomina, e della sua esistenza parlavano soltanto le leggende locali, che la volevano, e molto abitata da antichi saraceni e colma di tesori. Gli speleologi sono stati ispirati all'impresa da un vecchio pastore, Francesco Bertucelli, che una volta vi si era avventurato.

materiale da roccia e due mute di gomma da sommozzatore. Ecco la relazione di Luigi Zuffa: "Prima ricognizione. Alle 2 di notte giungiamo in località "Gronda", a 2 Km da Resceto, incontrando per strada Francesco Bertucelli, il minatore delle cave di marmo che aveva già accompagnato i Fiorentini alla grotta del "Baccile", il quale si offerse di venire con noi. Nel mezzogiorno, con al seguito alcuni paesani, giungemmo all'ingresso della grotta dove troviamo 4 speleologi di Maresca che, essendo senza scalette, non avevano potuto continuare l'esplorazione, per cui furono ben felici di aggregarsi a noi e insieme ai paesani, fra cui il Bertucelli, ci seguirono per un buon tratto, fino al primo lago. Immediatamente prima del primo lago si apriva un profondo pozzo, presentante dopo i primi 20 metri una strettoia, per allargarsi subito dopo in un colossale pozzo che in seguito risultò di quasi 100 metri. Noi lo evitammo scendendo invece per un vicino pozzo comunicante

con questo, molto ampio e profondo, ma con alcune terrazze e tratti inclinati fattibili in arrampicata, senza bisogno di scale. Dopo un primo salto di una quindicina di metri potemmo infatti superare un discreto dislivello con tecnica di roccia, per poi riutilizzare le scale in un ultimo volo di 55 metri. Fu proprio in fondo a questo pozzo che non notammo più le tracce dei Fiorentini. Con entusiasmo esplorammo due diramazioni dipartentisi dalla grande sala sottostante il pozzo che battezzammo "Sala della Pioggia". Attraverso una strettoia si accedeva alla prima, costituita da grandi concamerazioni prive di concrezioni e dal fondo coperto da uno spesso strato di sabbia e terminante per occlusione. Nella seconda diramazione, aprendosi quasi sotto il grande pozzo, correva, a differenza della prima completamente asciutta, un torrentello d'acqua limpida. Seguimmo a lungo il torrente superando varie strettoie in forte pendenza, finché l'eccessiva bassezza della volta e un intricato sbarramento di massi di frana, pur lasciando passare le acque, ci impediva nel modo più assoluto l'esplorazione.

Ritornammo sui nostri passi un po' delusi, ma ad un tempo soddisfatti per aver scoperto quasi mezzo chilometro di nuove caverne e nuove gallerie. Lungo la via da noi percorsa lasciammo degli ometti di pietra, come si usa in montagna, a testimonianza del nostro passaggio. Una volta risalito il grande pozzo, guadammo il primo lago, trovando di nuovo sull'altra sponda le tracce dei Fiorentini; non proseguimmo però, essendo già stanchi, bagnati e con scarso materiale. Uscimmo alle tre del mattino dopo 15 ore di ininterrotta esplorazione. Il cielo era nuvoloso e appena entrati nei sacchi a piumino, fortunatamente impermeabili, cominciò a piovere. Piovve tutto il giorno. Verso le 17 giungemmo a Bologna.

Subito dopo il nostro ritorno studiammo la possibilità di organizzare una spedizione in collaborazione coi colleghi del Gruppo Speleologico Giovanile per le vacanze di Natale. Un contributo finanziario del C.A.I. di L. 15.000 e un camion per il trasporto degli uomini e dei materiali, messo a disposizione dal IV Corpo d'Armata per interessamento del Vice Presidente del C.A.I. di Bologna, l'Ing. Giampaolo Reggiani, resero possibile l'attuazione dell'impresa. Giunti a Resceto sul mezzogiorno, verso le 16 ci trovavamo all'ingresso della grotta che, con angusta strettoia, si apre lungo un pendio di uno dei contrafforti di Monte Tambura, a circa 640 m. sul livello del mare.

Questi i componenti della spedizione GSB-USB:



Giulio Badini, Fausto Bevilacqua, Riccardo Chiusa, Lodovico Clò, Giampaolo Ferraresi, Gastone Figari, Luigi Giordano, Franco Piacentini, Giancarlo Pasini, Gianni Plicchi, Franco Ramoscelli, Stefano Severi, Alberto Zanotti e Luigi Zuffa.

Poco dopo si iniziava la discesa, resa difficoltosa dalla grande quantità di materiale da calare nella voragine. Scendemmo i primi salti utilizzando alcune grosse e pesanti scale da marina, alquanto malandate, lasciate fisse dai Fiorentini. Attraverso una serie di gallerie intercalate da pozzi giungemmo al primo lago, che battezzammo lago "Katja", il quale occupa quasi completamente il piano di una caverna e lascia l'esploratore stupefatto per le meravigliose concrezioni formatesi lungo le pareti. Gonfiammo i due canotti pneumatici di cui eravamo dotati e iniziammo la traversata trasportando a varie riprese persone e materiale sull'altra riva. Al di là del lago si apriva, dopo un breve tratto, un pozzo da 24 metri. A questo punto la squadra si divideva e, mentre una parte risaliva in superficie, Clò, Giordano, Pasini, Piacentini, Plicchi e Zuffa scendevano, completamente bagnati dallo stillicidio fortemente aumentato dalle recenti piogge; il fenomeno, che nei giorni successivi diminuirà, allora era talmente accentuato che spesso si era costretti a scendere sotto vere e proprie cascatelle. Comunque fra molte difficoltà continuammo la discesa, cercando di vincere il freddo e l'umidità con moto continuo e in queste condizioni ci trovammo quando uno di noi annunciò lo scoccare della mezzanotte: era Natale! Una breve sosta, un po' di cioccolato ed un sorso di cognac, poi proseguimmo per sdruciolevoli gallerie e cunicoli in forte pendenza e, seguendo le tracce lasciate sul percorso con vernice verde dai Fiorentini, raggiungemmo il pozzo franoso sul quale i Fiorentini si erano fermati lasciando scritto su un masso la data e la sigla del loro Gruppo. In ogni modo non notammo nulla che assomigliasse, pur lontanamente per dimensioni, a Piazza della Signoria; infatti al pozzo si accedeva tramite una galleria assai lunga, ma larga pochi metri. Poco dopo si discendevano i primi metri del pozzo in arrampicata, evitando così il tratto pericoloso per i grossi massi in bilico e, fissando una scala ad una parete mediante un chiodo da roccia, con un ultimo salto di 24 metri giungevamo al fondo, costituito da una caverna non molto vasta, cosparsa di massi franati. Da qui un piano inclinato, caratterizzato da numerose colate di argilla adagiate su di esso, conduceva ad un sifone che si presentava nelle peggiori condizioni, cioè talmente stretto da impedire i movimenti di un esploratore subac-

queo. Dopo aver cercato invano altri passaggi, scolpivamo le sigle dei due Gruppi sulle pareti ed iniziavamo il ritorno; eravamo di nuovo al campo alle 5 del mattino del giorno di Natale, dopo quasi 15 ore di ininterrotta esplorazione.

Nei giorni seguenti esplorammo vari rami laterali della voragine che, attraverso alcuni pozzi, di cui uno veramente notevole per dimensioni e profondo quasi 60 metri, convergono verso un torrentello esplorato da Pasini e Zuffa nel corso della prima ricognizione; si può pertanto affermare che il torrente, avente origine alla base del pozzo da 100 metri, costituisce il centro di confluenza delle acque di quasi tutto il complesso sistema cavernicolo. Particolare interessante: alla base del pozzo di 24 metri dopo il lago "Katja", si trova un secondo laghetto di piccole dimensioni in cui precipita una cascatella. Attraversando il laghetto e risalendo la cascatella si può, attraverso una strettoia trovantesi sulla destra, dalla quale si passa a mala pena, giungere in un ampio corridoio assai lungo ed obliquo che si trova esattamente sotto l'entrata della grotta. Infatti da questo punto, con delicata arrampicata, si supera un lungo piano inclinato, un po' sdruciolevole, al termine del quale ci si trova sul normale percorso, a pochi metri dall'ingresso. Ciò dimostra e si può notare dalla pianta, che la grotta, dopo un ampio giro, passa sotto la verticale dell'ingresso. In un primo tempo si era pensato di porre un campo base nell'interno, cosa che non fu possibile per l'inadeguata conformazione della grotta. Rimediammo all'inconveniente formando due squadre che, partendo da Resceto, si alternavano giorno e notte nell'esplorazione, rendendo così possibile il rilievo completo della diramazione seguita dal G.S.F. Valido aiuto ci è stato dato dal curato di Resceto che ci ha ospitati paternamente in casa sua (ospiti sempre lindi!) e da alcuni abitanti del paese che si sono prodigati nel trasporto del copioso materiale, poiché, oltre all'equipaggiamento personale, corredevano la spedizione 500 metri di scalette metalliche, m. 200 di corda, 2 canotti pneumatici (Pirelli) e materiale da roccia. Oltre al rilievo, effettuato da Zanotti, Severi, Ramoscelli e Badini, da cui risulta che la profondità massima è quota - 221 sotto l'ingresso, è stato eseguito da Figari un buon servizio di diapositive a colori. Ricerche entomologiche ed esperimenti fisiologici hanno completato questa spedizione."

LUIGI ZUFFA membro del G.S.B. del C.A.I.



A spasso per le grotte dei Caraibi

di Paolo Forti



Fig. 1

Da sempre ho tenuto separate le vacanze familiari dalla mia passione per le grotte. Ma questa volta, la prima in quasi trent'anni di viaggi di famiglia, ho avuto la possibilità di compiere anche alcune escursioni speleologiche.

La Valle di Viñales e la Cueva del Indio

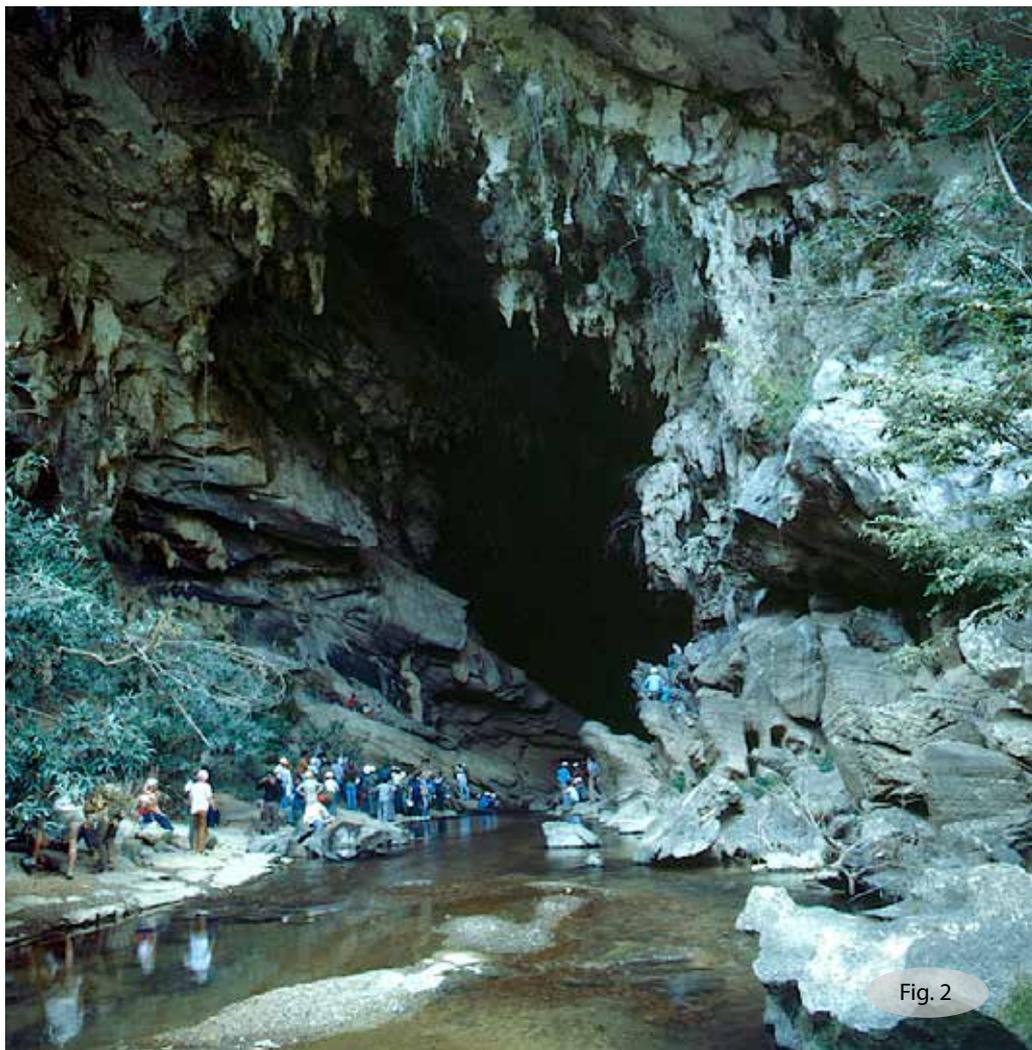
Se si escludono le spiagge e La Havana Vieja, l'area della Sierra de los Organos e la Valle di Viñales è l'unica di Cuba ad essere interessata da un flusso turistico importante, solo in parte giustificato dalla presenza delle più pregiate piantagioni di tabacco del mondo. Il paesaggio è davvero mozzafiato con una serie di mogote (le classiche colline carsiche a "panettone") coperte da una rigogliosa foresta tropicale, che sorgono da una pianura dove il colore vivo della terra rossa si alterna al verde intenso delle foglie del

tabacco (Fig. 1). Ne sono rimasto estasiato nell'oramai lontano 1980, quando al Congresso per i 40 anni della Società Speleologica Cubana, visitai una piccola parte della grotta più importante dell'Area: la Cueva de Santo Tomas (Fig. 2). Dopo di allora a Cuba sono ritornato altre 7 volte, rivisitando sempre la Valle di Viñales, ma non mi era mai capitata l'occasione di entrare nella Cueva del Indio.

La grotta si apre su un fianco di un basso mogote e rappresenta la risorgente principale delle acque che si sono infiltrate in quella porzione della Sierra de los Organos. Nel suo tratto finale la galleria è totalmente allagata da un fiume perenne, che può essere percorso anche da barche di una certa stazza.

Per le sue caratteristiche di facile percorribilità, è stata da tempo trasformata, con un utilizzo forse eccessivo di cemento, in grotta turistica...





I turisti, che sono alcune centinaia a giorno, visitano da soli la parte della cavità che non è percorsa dal fiume: si tratta di 250-300 metri di una galleria orizzontale, quasi totalmente priva di concrezionamento (Fig. 3), che è debolmente illuminata da rare lampade ad incandescenza. Purtroppo, in alcuni luoghi, l'illuminazione ha fatto sviluppare una notevole quantità di lampen-flora, cosa comunque che non sembra preoccupare minimamente i gestori della grotta. La parte "terrestre" non è particolarmente interessante, essendo quasi totalmente priva di concrezionamento, mentre il percorso in barca a motore è decisamente bello per la conformazione della galleria (un canyon molto alto), che, soprattutto nella parte terminale, regala,

già dall'interno della grotta, una vista davvero emozionante sulla foresta che si trova all'uscita (Fig. 4).

Nella parte allagata si percorrono circa altri 300 metri, purtroppo però il rumore del fuoribordo impedisce di gustare pienamente il fascino di scivolare lungo un placido fiume sotterraneo circondati da alte pareti scolpite dall'acqua e, in alcuni casi, anche arricchite da concrezioni attive. L'escursione, comunque, non termina una volta sbarcati all'aperto, infatti tutto attorno al Mogote che ospita la Cueva del Indio si trovano dei grandi scavernamenti, caratterizzati da pseudo-stalattiti, costituite essenzialmente da strutture algali stromatolitiche fossilizzate dal calcare ed imponenti apparati radicali degli alberi tropicali



che ricoprono tutta la superficie esterna del mogote (Fig. 5).

Alcuni dei sottorocce più grandi sono stati trasformati rispettivamente in un teatro da 250 persone, un bar con tanto di grande bancone di legno e tavolini e, *dulcis in fundo*, una toilette, ovviamente a dispersione e con recapito certo nel fiume sotterraneo che abbiamo appena navigato.

Continuando nella circumnavigazione del mogote si incontra un'altra grotta, un po' più piccola della Cueva del Indio: la Cueva di San Miguel. La cavità è costituita da un meandro singolo di un paio di metri di larghezza, alto 3-4, completamente privo di concrezioni o di forme carsiche di un certo interesse. Pertanto si è pensato bene di inserire al suo interno una serie di sculture di stile classicheggiante davvero brutte, mentre nel punto in cui ritorna alla luce è stato ricostruito un villaggio paleolitico in miniatura. Il tutto per invogliare ad arrivare appunto nella radura, dove è stato costruito un grande ristorante per i turisti, dove, di norma, pranzano i gruppi organizzati.

Dopo pranzo e un lungo tragitto in pulmino, raggiungiamo il porto di La Habana, dove la nostra meganave ci sta aspettando per la crociera.

Il Cenote Chaak Tun e lo snorkeling in grotta

Il penultimo dei cinque giorni di navigazione sbarchiamo a Cozumel, la più grande isola del Messico, a poche miglia dalla costa del Quintana Roo: qui potrò finalmente portare mia nipote Elena a visitare un Cenote, sia sopra che sott'acqua.

Dal porto di Cozumel, di buon mattino, prendiamo un aliscafo che, in meno di un'ora, ci porta a Playa del Carmen (una specie di Riccione messicana) dove ci aspetta un pulmino che in una decina di minuti ci scarica al Cenote Chaak Tun.

Ci troviamo subito in mezzo ad

una bolgia incredibile, conseguenza diretta del fatto che in rada ci sono almeno dieci navi da crociera e ognuna di esse ha organizzato uno o due pullman per il Cenote...

L'organizzazione della grotta turistica è praticamente assente, tranne per la riscossione delle quote di ingresso: il concetto di "precedenza" è del tutto ignoto e bisogna arrangiarsi per riuscire ad arrivare alla baracca dove distribuiscono il materiale necessario: maschera, snorkel e giubbotto per l'immersione. Quando, dopo una decina di minuti a "spintoni", riusciamo ad ottenere questo materiale, ci rendiamo conto che, evidentemente, le malattie contagiose non esistono (o non sono conosciute) in Messico: le maschere e i boccagli vengono letteralmente strappate dalla faccia di quelli che escono dalla grotta e passate "come sono" ai nuovi turisti, la stessa cosa per i corpetti... con buona pace dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. La parte sicurezza è, se possibile, ancora più carente: nessun casco



Fig. 3





Fig. 4



Fig. 5

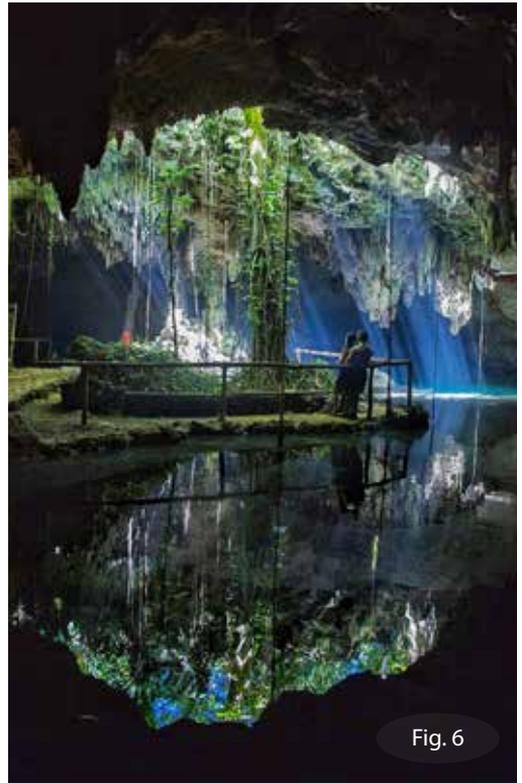


Fig. 6



Fig. 7

viene fornito, e solo ogni 3 persone viene consegnata una minuscola torcia subacquea, che a volte è già quasi scarica... e, *dulcis in fundo*, non viene assolutamente chiesto se uno è in grado di nuotare oppure no (forse per questioni di *privacy*). Quando andremo in acqua avremo con noi (che siamo in 16) un solo accompagnatore, che evidentemente non potrà assolutamente controllarci tutti. Decido quindi che sarò io, con la torcia che ho ottenuto dopo un combattimento furioso ma incruento, ad occuparmi per tutta l'escursione della sicurezza di mia nipote. Appena entriamo in grotta tutta l'ira pregressa svanisce: infatti la parte subaerea della cavità è bella, soprattutto quando arriviamo in vista del cenote vero e proprio, con il tetto sfondato, da cui entra una lama di luce che, passando attraverso i rami di un grande albero illumina un salone davvero scenografico (Fig. 6)

Ancora pochi metri e scendiamo in acqua in un grande lago, con profondità variabili tra i 2 e i 6 metri (Fig. 7).

Il nostro accompagnatore tace su eventuali norme di comportamento e regole di sicurezza, ma ci dice solamente che sott'acqua si possono ve-

dere belle concrezioni sommerse (Fig. 8), pesci ipovedenti e, in alcuni anfratti laterali, anche ossa... forse umane.

La cosa non mi sorprende affatto, visto che la sagola guida corre solo attorno al salone e, se uno l'abbandona avendo solo lo snorkel e essendo senza luce, è fin troppo facile che finisca per smarrirsi in mezzo alle concrezioni sommerse.

Dovendo stare sempre accanto a mia nipote, non posso ovviamente esplorare, come vorrei, i molti rami laterali che si dipartono dal salone.

Ne battezzo uno solo, in cui mi allontano di un paio di decine di metri, che sono comunque sufficienti a farmi incontrare un pesce gatto ipovedente, che però fugge rapidamente impedendomi di fotografarlo.

Ma è già ora di uscire dall'acqua, dovendo cedere le nostre attrezzature ad altri turisti in attesa, e il nostro accompagnatore ci fa riunire a due a due in modo che, prima di risalire nel percorso asciutto, l'implacabile fotografo dell'organizzazione ci immortalino vicino ad una grande stalagmite parzialmente sommersa ... all'uscita scoprirò che quella è stata l'immagine informatica che, in assoluto, ho pagato di più in tutta la mia vita (ben 35 dollari).





Fig. 8

Conclusioni

La visita al Cenote è stata l'ultima cosa prevista nella nostra crociera e quindi, subito dopo, è iniziato il nostro viaggio di ritorno a Bologna.

Percorso decisamente lungo, caratterizzato da vari trasbordi su mezzi di trasporto differenti: 10 minuti di pulmino fino al porto di Playa del Carmen, un'ora di aliscafo fino a Cozumel, 19 ore di navigazione fino a La Habana, 45 minuti di taxi per l'aeroporto, cui sono seguite 3 ore di attesa e 20 ore, tra voli e sosta intermedia ad Amsterdam, per arrivare finalmente, con appena con 20 minuti di taxi, a casa.

Devo però ammettere che, grazie anche al fatto che ho potuto visitare ben tre grotte, che man-

cavano ancora alla mia "collezione", sono rimasto molto soddisfatto.

Se qualcuno volesse ripetere la mia esperienza, mi permetterei di suggerire nell'escursione a Viñales di sostituire le due grotticelle, che ho visitato questa volta, con la sola visita, più lunga ed impegnativa sì ma anche molto più gratificante, della Cueva de Santo Tomas.

Invece, nonostante le evidenti falle nell'organizzazione, mi sento assolutamente di consigliare a chiunque si trovi a passare nelle vicinanze di Playa del Carmen una escursione al Cenote di Chaak Tun: non fosse altro che per provare l'ebbrezza di un bagno in grotta con la temperatura dell'acqua di 24 gradi, o forse qualche cosa di più.



Luigi Fantini (1895-1978), fondatore del GSB

a cura di P. G.

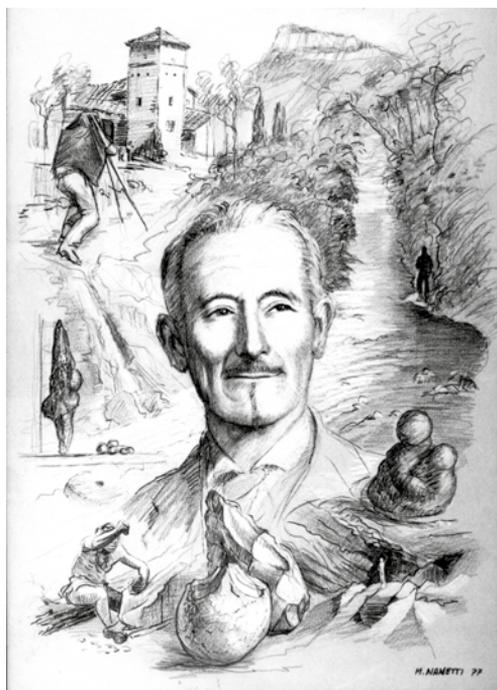
L'inaugurazione della Mostra sulla vita e le opere di Luigi Fantini, organizzata a Palazzo Re Enzo nel 1995, in occasione del centenario della sua nascita, fu preceduta dall'indimenticabile conferenza di un altro grande della nostra terra, scomparso novantenne nel 2014: il Prof. Ezio Raimondi, Direttore dell'Istituto Beni Artistici, Culturali e Naturali, filologo, saggista e critico letterario. Egli, che molto probabilmente non aveva mai conosciuto personalmente Fantini, ne parlò a braccio per circa un'ora, incantando i presenti con la sua sterminata cultura e la magica, fluente facondia. A quarant'anni di distanza dalla morte del nostro amatissimo Presidente Onorario e Fondatore nel 1932 del GSB, intendiamo ricordarlo una volta di più ripubblicando il brevissimo sunto di quell'intervento di Raimondi, con cui si apriva l'invito alla Mostra.

“In quell’inventario delle cose italiane che è il suo *Viaggio in Italia*, cominciato nel maggio 1953 e concluso nell’ottobre 1956, Guido Piovene dedicava quasi una pagina alle “scoperte archeologiche e preistoriche” delle “pingui terre emiliane” e raccontava da ultimo di avere conosciuto nel gabinetto del sindaco un ex operaio diventato filologo, a cui poteva affiancare l’immagine non meno curiosa di un “Luigi Fantini”, a sua volta “fanatico della preistoria”, avvezzo a percorrere in bicicletta “decine di chilometri per scavare la terra”. Era un ritratto di uno scorcio appena accennato come in un taccuino d’appunti, ma coglieva nel segno, soprattutto allorché faceva intervenire “il naturale autodidattismo emiliano”, così caratterizzato dalla “nostra storia passata e presente”. Nel pittoresco l’occhio acuto del viaggiatore aveva percepito anche il vero.

Occorre solo aggiungere, quasi a modo di commento, che il “personaggio” non nasceva a caso in una “città che rende allegri”, e non appresentava soltanto una variante padana della famiglia dei Bouvard e Pécuchet cari alla penna acre e beffarda di Flaubert. Nella passione positivistica che animava l’infaticabile, probo, geniale Fantini si riproponeva con forza la logica attiva della tradizione scientifica che al principio del Settecento aveva trovato nel Marsili il suo generoso, convinto patrono e che voleva accanto allo scienziato l’artigiano inventore, l’uomo dell’empiria, l’esperto

di una tecnica e di un mestiere, a contatto quotidiano con il mondo delle cose e i segreti del fare, del dare forma alla materia (“del pensare con le mani”). Così l’esplore delle grotte e dei loro enigmi geologici era l’erede di una grande cultura “positiva” rinnovata dagli spiriti risorgimentali di un operoso Ottocento razionalistico capace poi di convivere anche con l’inquietudine nuova della modernità. E forse l’interrogazione del passato nascosto in grembo alla terra era anche un modo polemico e tranquillo di guardare al futuro, per riconoscere l’origine lontana, al di fuori di ogni mito con il realismo che viene dai fatti, a quello che uno scrittore padoano come Giuseppe Raimondi chiamava il possesso della vita, la felicità aspra del lavoro. Che poi in Luigi Fantini l’indagine paziente e intrepida fosse anche un atto d’amore per i propri luoghi, per le campagne e le loro vestigia, è la riprova che la scienza a cui si era educato per istinto e per costume, restava una scienza rivolta all’uomo. L’osservazione rigorosa non sopprimeva lo stupore, il senso antico di un’appartenenza comune.”

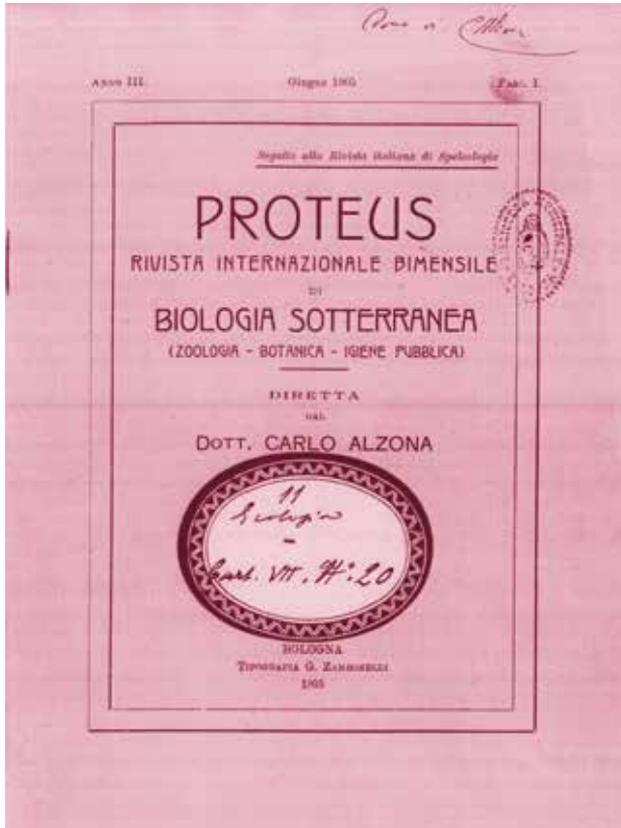
Ezio Raimondi



Pagine dimenticate

di Danilo Demaria

Proteus



Le vicende che, nell'ormai lontano 1903, condussero quattro giovani a fondare a Bologna la prima Società Speleologica Italiana sono state trattate a più riprese da molte persone. Quell'esperienza effimera vide protagonisti Michele Gortani, Giorgio Trebbi, Ciro Barbieri e Carlo Alzona, spinti all'azione e appoggiati dal maestro Giovanni Capellini. La Società si presentava sul piano nazionale (e anche internazionale) pubblicando la Rivista Italiana di Speleologia: un progetto editoriale certamente ambizioso nel panorama di quegli anni, puntante ad offrire alla nascente disciplina speleologica uno strumento che raccogliesse i contributi scientifici dei migliori studiosi, allargando fin dall'inizio la platea dei corrispondenti ai più quotati speleologi e carsologi stranieri. La Società si sciolse però nel giro di un paio d'anni: completati gli studi universitari i suoi quattro fondatori intrapresero strade differenti e la struttura appena creata era ancora troppo fragile per sopravvivere autonomamente.



Di conseguenza cessarono anche le pubblicazioni della Rivista, i cui fascicoli si spalmano fra il 1903 e il 1904.

Alzona però non si dette per vinto: tentò di mantenere accesa, con le sue sole forze, la fiammella (a carburo) della Rivista.

Nel giugno del 1905 esce infatti il primo numero di *Proteus*, *Rivista internazionale bimensile di Biologia sotterranea*. In copertina si dichiara espressamente come "*Seguito alla Rivista Italiana di Speleologia*" e, per coerenza con questa impostazione, parte subito come anno III. È diretta da Carlo Alzona, che di fatto ne è anche il redattore unico, riceve le quote d'abbonamento (4 lire annue, anticipate) e anche le inserzioni a pagamento, il tutto nella sua residenza di via S. Stefano 30, a Bologna. Lo stampatore è ancora la Tipografia Zambonelli, la stessa della Rivista Italiana.

Nelle intenzioni di Alzona ciascun fascicolo, composto da sole 8 pagine, avrebbe dovuto uscire ogni due mesi, pubblicando "*brevi memorie originali intorno alle branche delle scienze naturali che più interessano la biospeleologia (Geografia fisica, Zoologia, Botanica, Igiene pubblica), descrizioni di caverne, recensioni di pubblicazioni italiane e straniere*".

Nella prefazione, anonima ma scritta di suo pugno, Alzona afferma che "*la zoologia sotterranea è ora un ramo della biologia che ha intenti, tecnica e proble-*

mi speciali", quindi "*dando alla Rivista, nel suo terzo anno di vita, un indirizzo più speciale, ma eziandio più omogeneo, crediamo di renderla utile agli Speleologi tutti*".

Il primo fascicolo propone un articolo di Carlo Polonera relativo ai *Zospeum* italiani (un genere di molluschi terrestri) e si chiude con recensioni a varie pubblicazioni di carattere biologico e speleologico. Le ottime intenzioni iniziali di Alzona dovettero però scontrarsi ben presto con una realtà ancora più dura rispetto a quella già affrontata con la precedente Rivista. Nel settembre 1905 escono accorpate i fascicoli II-III: contengono la nota di Fabio Frassetto sui *Frammenti di scheletri umani rinvenuti nella Grotta del Farneto presso Bologna*, con una tavola fotografica allegata.

La Biblioteca dell'Archiginnasio conserva il primo fascicolo di *Proteus*, dono di Alzona, e un estratto dell'articolo di Frassetto, con dedica dell'autore. Credo però che l'estratto coincida in realtà con l'intero fascicolo II-III. Dopo tutto tace.

Di questa rivista, praticamente sconosciuta e misteriosa come l'animale da cui prende il titolo, esistono pochissime copie in tutta Italia: oltre all'Archiginnasio solo la Biblioteca Centrale di Firenze possiede l'annata completa del 1905 (l'unica pubblicata), mentre il solo primo fascicolo è presente a Genova e a Palermo.



Nella pagina accanto: La copertina del primo numero di *Proteus*, dono di Carlo Alzona.

Sopra: La tavola illustrante l'articolo di Frassetto sui crani umani rinvenuti nella Grotta del Farneto.



NOTTE EUROPEA DEI RICERCATORI 2018 HOW DO YOU SPELL RESEARCH?

M V  D B J B F O H **S C I E N C E** M  S
P K  Q V U **H I S T O R Y** H I C S P I F
A S C C I C H F O H **C U L T U R E** K S I
U W M L M  **M U S I C** H A H E L D O L
 **E N V I R O N M E N T** R O N M E  T
S M S V C O N C **A R T**  H T H R Y B  O
S **T E C H N O L O G Y** A W  V P J H R R

VENERDÌ 28 SETTEMBRE | 18.00 - 24.00



www.nottedeiricercatori-society.eu



SOCIETY è un progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon 2020. Grant agreement n. 819090



Ricerche nel Vuoto: La Speleologia per scoprire le vie dell'acqua nella Notte Europea dei Ricercatori 2018

di Tommaso Chiarusi, Ilenia D'Angeli, Fabio Giannuzzi, Sergio Orsini



Il GSB-USB quest'anno non si è fatto scappare la possibilità di partecipare alla famosa manifestazione denominata *Notte Europea dei Ricercatori* (Figura 1), promossa dalla Commissione Europea nell'ambito dei progetti Marie Skłodowska-Curie, con l'obiettivo di sensibilizzare e appassionare il pubblico alla Speleologia.

Il tema presentato "Ricerche nel Vuoto" ha attivamente coinvolto gli spettatori, i quali hanno mostrato un vivido interesse verso la "scoperta" del percorso che l'acqua compie nell'ambiente sotterraneo. Infatti, solo seguendo ogni singola gocciolina d'acqua, che s'infiltra nel sottosuolo, si può scoprire una meravigliosa grotta e osservare speleotemi e cristallizzazioni mozzafiato.

Lo stillicidio dell'acqua in grotta produce suoni e vibrazioni che non siamo abituati a percepire sulla superficie, essendo circondati costantemente da rumori di fondo, e non solo. In grotta, infatti, è possibile sperimentare il "buio assoluto", il quale può risvegliare in ognuno di noi emozioni contrastanti che spaziano dalla paura all'ansia, ma anche sensazioni di piacere e gioia.

È proprio in questo emisfero emozionale e creativo che si viene a posizionare il nostro lavoro, ossia realizzare due esperimenti (Figura 2): 1) la simulazione del processo speleogenetico, ovvero la formazione di una grotta, e 2) la cabina sensoriale, per rendere possibile a chiunque, una rapida escursione in un ambiente molto spesso ostile e difficile.

Si dice siano le idee a muovere il mondo, e spesso ad esporne alcune, si rischia di essere chiamati ingenui. Ma i rischi, sappiamo bene, servono a farci sentire vivi, e così, un po' per gioco e un po' perché ci abbiamo creduto veramente, abbiamo dato il via all'operazione "Notte Europea dei Ricercatori", dapprima facendo una riunione per convogliare tutte le idee possibili e realizzabili, e poi incontrandoci sera dopo sera per raggiungere il nostro obiettivo.

In primis, abbiamo cercato di rappresentare, in maniera semplice, il processo epigenetico (ossia legato all'infiltrazione di acque superficiali all'interno del sottosuolo) di formazione delle grotte in contesti carbonatici. A questo scopo, è stata creata una sezione di ammasso gessoso contenente una cavità naturale, sviluppatasi in prossimità

di una tavola d'acqua, e caratterizzata da bellissime cristallizzazioni. Il tutto è stato adagiato in un acquario, all'interno del quale è stato riprodotto il percorso che l'acqua meteorica compie nel sottosuolo, ricco di materia organica, e fonte principale dell'acidità necessaria per aggredire le rocce carbonatiche e produrre grotte.

La creazione della cabina sensoriale (2x1.7x1.2 m) (Figura 3) non è stata semplice, e la realizzazione del buio assoluto ha richiesto molto tempo e risorse fisiche. Per fortuna, il GSB-USB è affollato da maestri costruttori e abili sarti, tra cui Daniele Odorici e Paolo Nanetti, i quali hanno collaborato nell'impresa.

È stato creato un sistema di naturale circolazione d'aria, e il buio assoluto è stato prodotto attraverso l'utilizzo di vernice nera e tendaggi abilmente cuciti e adagiati sulla struttura portante. Abbiamo ricostruito una storia sonora, per accompagnare i curiosi verso l'esplorazione in grotta. I due minuti e trentacinque secondi di suoni forniti da Gabriella Presutto, sono stati registrati durante le varie esplorazioni speleologiche GSB-USB avvenute in Bosnia negli anni passati. In questo percorso di accesso alla grotta, lo stillicidio si trasforma in torrenti sotterranei e in lontananza si ode l'eco di speleologi in avvicinamento.

In generale, il risultato ottenuto è stato a dir poco soddisfacente. Nelle sei ore a disposizione, oltre 120 persone (Figura 4) hanno avuto modo di vivere l'esperienza del "Buio Assoluto", e le reazioni riscontrate sui loro volti sono state delle più disparate.

In futuro, dovrà essere necessario informare in maniera dettagliata gli spettatori e prepararli a vivere, nel migliore dei modi, tale l'esperienza.

Per la prossima edizione della *Notte Europea dei Ricercatori*, dovremo impegnarci a implementare gli esperimenti presentati in questa occasione, con i suggerimenti e consigli che tutti i soci del GSB-USB vorranno fornire all'organizzazione.

Ringraziamenti

Ringraziamo sentitamente tutto il Gruppo Spele-

Fig. 1 (nella pagina accanto, in alto) - Cartolina ufficiale delle Notte Europea dei Ricercatori 2018.

Fig. 2 (nella pagina accanto, in basso) - Banchetto GSB-USB per la Notte Europea dei Ricercatori. Le frecce bianche evidenziano i due esperimenti: 1) Processo carsico e 2) Cabina sensoriale (foto di Illenia D'Angeli).





Fig. 3 - Ingresso della cabina sensoriale (foto di Sergio Orsini).



Fig. 4 - Visitatori curiosi di andare nella Cabina Sensoriale e osservare il processo di formazione delle grotte (foto di Sergio Orsini).

ologico Bolognese e l'Unione Speleologica Bolognese per avere accettato di partecipare a questa magnifica iniziativa. L'aiuto di tutti i soci ha permesso di trasformare le idee in realtà. Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito a rendere la serata un successo. Grazie a Marco Battilani, Giovanni Belvederi, Vanessa Biacchessi, Velio Boncompagni, Ylenia Cantelli, Emanuele Casagrande,

Gabriele Cipressi, Roberto Cortelli, Carlo D'Arpe, Carla Ferraresi, Maria Luisa Garberi, Flavio Gaudiello, Carlotta Monetti, Sandro Marzucco, Matteo Meli, Michele Montanari, Paolo Nanetti, Daniele Odorici, Loredano Passerini, Rolando Pistoresi, Gabriella Presutto, Nevio Preti, Giuseppe Rivalta, Giuliano Rodolfi, Lorenzo Santoro, Laura Sgarzi, Greta Tugnoli.



Un impegno portato a termine: la lapide a Silvio Cioni

di Pino Dilamargo



Sì, è fatta, questa piccola impresa del GSB-USB si è felicemente conclusa: la tomba ove riposa il nostro Socio Silvio Cioni, scomparso nel 1934 all'età di 23 anni, ha ora una lapide che reca il suo nome, le date e una semplice scritta "Speleologo del GSB". Lo aveva stroncato in pochi giorni una polmonite contratta a seguito della travolgente attività svolta in grotta con Fantini e gli altri compagni del GSB in quel freddissimo inverno del '33.

Fantini, molto affezionato a quel giovane serio ed appassionato, aveva organizzato una colletta nel Gruppo per aiutare la famiglia a sostenere le spese del funerale. Chissà quali altre difficoltà ebbe ad affrontare la sua sposa per acquistare un loculo, che tuttavia - 83 anni dopo - ancora si presentava spoglio e anonimo nel lungo e triste corridoio esterno del IX Chiostro della Certosa di Bologna, contraddistinto unicamente dal n. 86. Era necessario e opportuno che il Gruppo intervenisse ancora una volta.

Ha fatto cenno a questa iniziativa Claudio Busi,

al termine delle note biografiche esito della sua ricerca su Cioni, pubblicata su *Sottoterra 144*: un'altra colletta, cui hanno aderito con sincero entusiasmo 30 Soci del GSB-USB. Dopo di che hanno avuto inizio le non brevi e stressanti pratiche burocratiche, concluse grazie all'intervento di un funzionario cortese e comprensivo (ve n'è qualcuno) ed all'interazione di un piccolo ma coriaceo "comitato", di cui hanno fatto parte nelle varie fasi C. Busi, R. Cortelli, L. Ferrari, P. Grimandi, F. Marani e L. Passerini.

È stata una cosa bella, che alcuni (pochi) hanno giudicato non pertinente, ma che la stragrande maggioranza ha ritenuto giusta ed in quell'ambito molti semplicemente doverosa in un Gruppo come il nostro, che cerca di onorare le sue tradizioni e nel quale, di più, quasi tutti avvertono un sentimento di continuità con quanti ci hanno preceduti, il filo diretto che unisce il passato al presente e che ci fa sentire, al di là degli individuali caratteri distintivi, parte di un insieme che viene da lontano. Grazie a tutti.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLE DI SPELEOLOGIA DELLA SOCIETA' SPELEOLOGICA ITALIANA

Scuola di Speleologia di Bologna del GSB-USB

Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese

Giovedì dalle 21 alle 23 - Cassero di Porta Lama - Piazza VII Novembre 1944, n° 7 - Bologna
info@gsb-usb.it - www.gsb-usb.it - www.facebook.com/GSB.USB

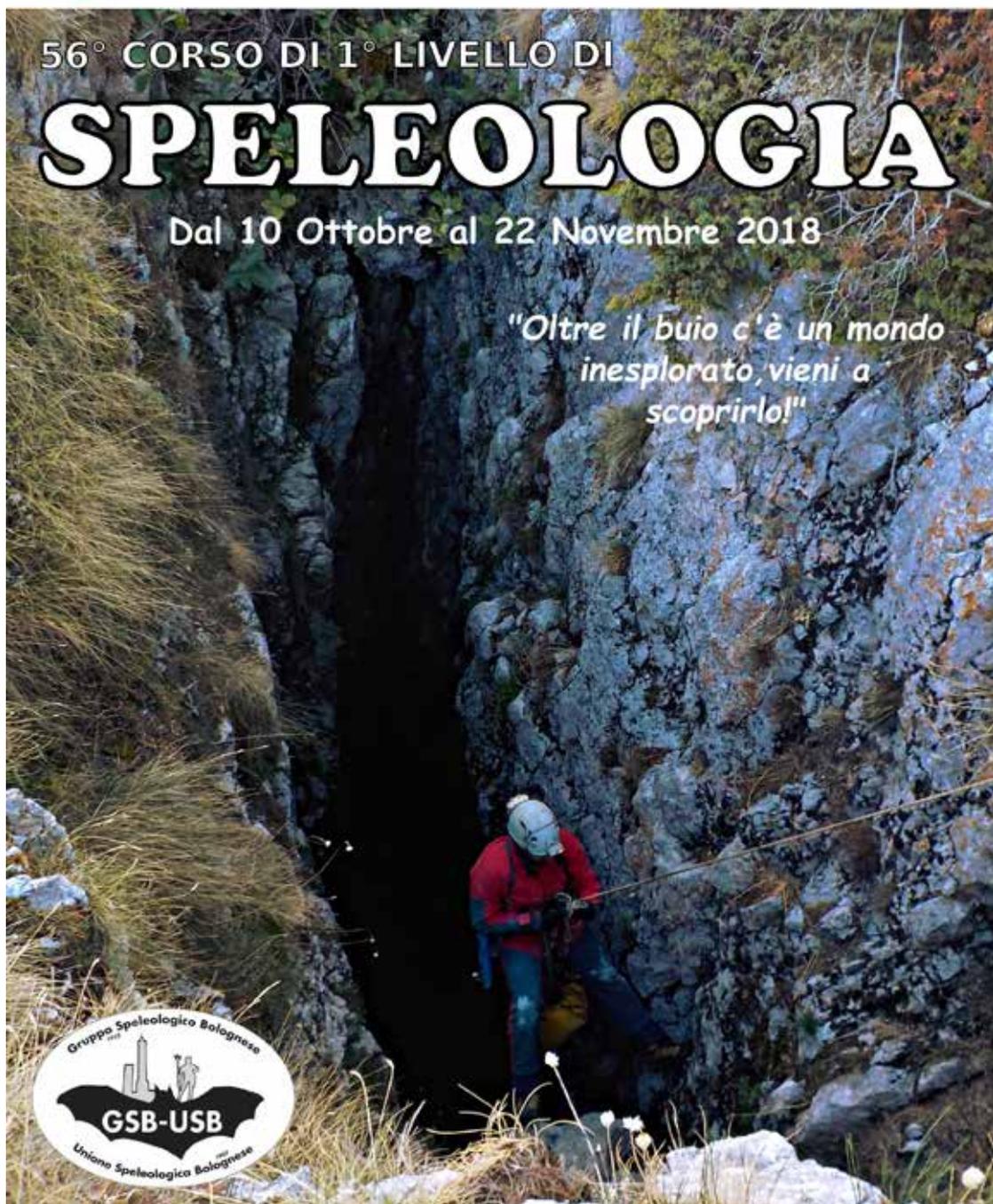


56° CORSO DI 1° LIVELLO DI

SPELEOLOGIA

Dal 10 Ottobre al 22 Novembre 2018

*"Oltre il buio c'è un mondo
inesplorato, vieni a
scoprirlo!"*





3ª di Copertina:
Sala della balena sepolta, Grotta di Ca Fornace.
4ª di Copertina:
Cunicolo allagato alla Grotta del Farneto.



SOTTOTERRA N° 146
Spedizione in abbonamento postale 70%
filiale di Bologna

ISSN 2239-6195